ANNO XLVIII · MATTINO — TORINO, Mercoledì 13 Maggio 1914 — MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,00	8,25	4,25	1,50
Estero	34,00	17,75	9,—	3,50

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I problemi della politica interna discussi alla Camera

Dichiarazioni dell'on. Salandra sulle dimostrazioni pei fatti di Trieste

Il Governo porge il ramo d'ulivo ai lavoratori del tabacco

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 12, sera.

Presidenza del Presidente MARCORA. La seduta comincia alle 14,5.

La Scuola inferiore commerciale di Torino

Notevole è lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. CASALINI GIULIO al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sulle gravi accuse formulate dal Consiglio dei professori della Scuola inferiore di commercio di Torino a carico del direttore di essa, e sui provvedimenti presi dopo per accertare i fatti e per tutelare la dignità della scuola.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, Industria e Commercio, dichiara che, in seguito alle accuse formulate dal Consiglio dei professori di tale Scuola, fu dal Ministero disposta un'inchiesta, le cui conclusioni sono state trasmesse al Consiglio di amministrazione della Scuola stessa. Il Consiglio di amministrazione ha provveduto in conformità delle conclusioni, dopo di che la Scuola potè essere riaperta.

Replica l'interrogante on. CASALINI, il quale dichiara: « Per valutare con esattezza le dichiarazioni testè fatte dall'on. Cottafavi converrà precisare i termini della questione. Nel mese di gennaio di quest'anno il Consiglio dei professori della Scuola inferiore di commercio di Torino accusò il direttore di aver presentato il verbale di una seduta che in effetto non si era tenuta e di aver inserito in esso la classifica di esami che forse non si erano tenuti, o che si erano dati in modo affatto irregolare. L'inchiesta, compiuta per ordine del ministro, assodò che i fatti stavano in questi termini, che, cioè, era stato presentato un verbale di una seduta non tenuta e che gli esami, a cui quel verbale in parte si riferiva, erano avvenuti in modo irregolare. Io devo però aggiungere, per ragioni di equanimità, che è risultato che non vi è stato dolo, che, cioè, i fatti sono avvenuti per eccessiva longanimità da parte del direttore.

« Esaminata così la questione del direttore, vediamo quale sia stato il contegno del Consiglio direttivo. Esso compì fin da principio una violazione, e giunse a conclusioni piuttosto evasive. Fu in seguito a questo risultato che io sollecitai, con altri, l'intervento del ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale inviò un suo funzionario, il professore Buonocore. Questo, dopo un accurato esame, fece delle proposte al Consiglio direttivo della scuola. Il Consiglio direttivo, in difformità delle conclusioni del commissario governativo, si limitò a biasimare il direttore, sospese per un mese i principali accusatori e biasimò uno dei minori accusatori. Non solo, ma fece di peggio: condannò, senza contestare gli addebiti agli accusati, e si rifiutò di dare ad essi la motivazione del provvedimento perchè si potessero difendere. Uno dei più puniti chiese insistentemente ragione della punizione, e a lui furono date queste spiegazioni: aver dato eccessiva vivacità alle accuse, essersi rivolto ad estranei per la difesa della scuola. Quest'ultima ragione apparve ed appare particolarmente grottesca, in quanto l'interessato non si rivolse ad estranei, ma al sindaco della città che sussidia la scuola, a quel terribile rivoluzionario di Teofilo Rossi, che tutti conosciamo, ed a chi parla, il quale aveva il dovere di interessarsi della cosa, in quanto la scuola è approvata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e il suo diploma di licenza è ufficialmente riconosciuto.

« Il sottosegretario ha annunciato che il Consiglio direttivo propose la chiusura della scuola. Ora io mi permetto di metterlo in guardia contro questo provvedimento, perchè non vorrei nascondesse il desiderio di punire ulteriormente quelli che hanno una sola colpa, di avere, cioè, fatto una denunzia nell'interesse e nel bene della scuola. Quella scuola non deve essere soppressa; tutti ne sono persuasi. Essa deve essere trasformata. Ma questa trasformazione, nell'interesse della gioventù studiosa, non deve essere una manovra destinata a coprire mire reazionarie ».

COTTAFAVI: — Confermo che i provvedimenti proposti dalla Commissione d'inchiesta hanno avuto esecuzione. Ad ogni modo, assumerò ulteriori informazioni, e se nuovi abusi risulteranno, non mancherò di provvedere.

CASALINI: — Le conclusioni della Commissione d'inchiesta non furono integralmente applicate: furono colpiti soltanto gli accusatori, senza che si potessero difendere.

Le provincie e i servizi pubblici

CELESIA, sottosegretario agli Interni, dichiara all'on. Bovetti che sono in corso studi per estendere alle provincie le disposizioni di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

VISOCCHI, sottosegretario ai LL. PP., dichiara all'on. Bovetti che il Governo si occupa del grave problema della manutenzione delle strade nazionali, provinciali e comunali e che sono in corso gli studi per esaminare l'opportunità di affidare ad un unico Ente la funzione di generale manutenzione della viabilità. In attesa della soluzione generale del problema, non sembra il caso di adottare provvedimenti particolari per la provincia di Cuneo.

VISOCCHI, dichiara all'on. Zaccagnino ed altri interroganti, che il disegno di legge per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali è stato già presentato alla Camera nella presente sessione.

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta sull'elezione del collegio di Modugno. La Giunta, unanime, propone la convalidazione dell'on. Abbruzzese.

La Camera approva le conclusioni della Giunta.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Interno

Per la tutela igienica dei lavoratori

BONARDI afferma la necessità che le istituzioni sanitarie a tutela dei lavoratori, nei criteri che le informano e nei mezzi con cui svolgono la loro azione, siano energicamente riformate in armonia con le condizione del tempo e coi dettami della scienza. Tale riforma dovrebbe informarsi al principio che alle spese per tal fine indispensabili concorra in equa misura la ricchezza privata, fondiaria e capitalistica, formata ed accresciuta dal lavoro e per ciò debitrice di tutela igienica e difesa personale alle classi lavoratrici. Invita pertanto il Governo ad intensificare la legislazione sociale nelle norme e disposizioni concernenti l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e l'invalidità in ogni sfera di attività industriale ed agricola, con criteri e cautele che valgano di sprone ai proprietari e industriali a meglio difendere, in via preventiva e curativa, la salute e l'incolumità dei lavoratori.

Illustra la necessità dell'invocata riforma, la quale servirà ad arrestare quel fenomeno di deperimento della nostra razza, di cui si hanno indici numerosi e sconfortanti. Presenta nel senso delle fatte considerazioni un ordine del giorno, che raccomanda al favorevole suffragio della Camera.

Vorrebbe una più assidua cura anche dell'igiene morale dell'infanzia, ricordando a questo proposito l'opera, meritevole di ogni encomio, che spiega in questo campo l'Istituto « Mariuccia », di Milano.

Conclude, osservando che il miglioramento delle condizioni igieniche e morali del nostro popolo è strettamente connesso con quello delle condizioni di abitazione, assolutamente miserevoli, delle classi lavoratrici. (*Approvazioni*).

Si augura che si formi nel Paese una vera e propria coscienza igienica, che tuteli il popolo da tante malattie che ora lo insidiano. E fa voti per una più equa ripartizione della ricchezza, che valga a migliorare le condizioni materiali e morali di vita delle classi proletarie. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Per lo scrutinio di lista

PORZIO, esaminando i risultati del primo esperimento del suffragio universale, nota come abbia dimostrato la necessità di rifare la coscienza politica del Paese. Ma un fine siffatto non potrà mai essere raggiunto, fino a che saranno mantenute le attuali circoscrizioni elettorali. Suffragio universale e Collegio ristretti sono termini antitetici. Col Collegio ristretto è un sogno voler spezzare le gare di persone e di passioni, che turbano e ammorbano la nostra vita comunale. Occorre, pertanto, trasportare le lotte elettorali dal campo ristretto delle competizioni locali, a quello libero e vasto delle idee. E sarà questo degno compito della presente legislatura. (*Vivissime approvazioni; applausi; molte congratulazioni*).

Contro la tubercolosi

MAFFI da ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera afferma l'impellente necessità che il problema anti-tubercolare venga affrontato definitivamente dallo Stato, in larga connessione con tutto il problema della profilassi e dell'assistenza ». Ritiene intanto l'immediata urgenza dell'assegno in bilancio di una somma non irrisoria per la cultura igienica, magistrale e popolare, e pel funzionamento effettivo, esteso e completo, dei dispensari anti-tubercolari, nella completa opera di difesa sociale. Nota che, mentre molte altre delle più gravi malattie endemiche sono in diminuzione nel nostro Paese, la tubercolosi polmonare si mantiene stazionaria, e la mortalità tubercolare è anzi in lieve aumento. Ciò dipende principalmente dal fatto che il Governo non ha finora intrapreso una seria lotta contro la tubercolosi. Avverte, a questo proposito, che le cifre statistiche sulla tubercolosi in Italia debbono essere accettate con riserva, mancando presso di noi gli opportuni organi di rilevamento, e avendo il tubercoloso presso di noi il massimo interesse a celare la propria malattia. Descrive il sapiente ordinamento con cui in altri Paesi, mediante tutta una serie di istituti di cura, connessi ad altri istituti di osservazione, si è potuto ottenere una notevole diminuzione nella mortalità della tubercolosi. Riconosce che anche presso di noi la lotta contro la tubercolosi è stata iniziata per opera di alcuni benemeriti; ma, pur troppo, i risultati non hanno corrisposto ai loro sforzi.

Nota che le cause che favoriscono la propagazione della tubercolosi nelle classi popolari sono soprattutto cause derivanti dall'attuale assetto sociale. Espone l'opera provvida spiegata dai dispensari antitubercolari, non solo come ausiliari per la cura, ma anche come organi di prevenzione e di educazione igienica. Ma l'opera dei dispensari riesce purtroppo vana, se non è possibile assicurare all'infermo ed alla sua famiglia i mezzi necessari di assistenza. E così il problema sanitario si collega col problema economico e si afferma come un grande problema nazionale. A questo fine altissimo conviene [illegible] il patrimonio di quelle tante Opere Pie che, informate ancora al gretto ed antiquato concetto della beneficenza, non sono più consone allo spirito dei tempi nostri.

Riconosce che la questione non si può risolvere in sede di bilancio, ma crede aver fatto opera patriottica ed umanitaria richiamando l'attenzione della Camera sul ponderoso problema ed esortando il Governo a presentare un apposito disegno di legge. E fa voti che si determini nella coscienza del Paese un vero e grande movimento politico, inteso ad ottenere dal Governo i necessari provvedimenti.

L'Italia, che è stata antesignana anche della cura chirurgica della tubercolosi, non deve essere seconda alle altre Nazioni nel risolvere il grave problema della cura di questo spaventoso morbo, dichiarando che nemmeno sarebbe favorevole alla denunzia obbligatoria.

Consente egli pure col precedente oratore sulla necessità di promuovere l'educazione popolare a difesa del terribile morbo, specialmente nei grandi centri.

Soprattutto la classe borghese deve sentire il dovere supremo di combattere questo morbo che miete oltre 600 mila vite all'anno; quando le classi politiche dominanti si renderanno ragione di questo dovere, si avrà in ciò la più eloquente affermazione del principio tante volte proclamato di una viva solidarietà fra le classi sociali. Raccomanda pertanto alla mente ed al cuore di tutti i colleghi, senza distinzione di parte, il grande problema che è veramente di suprema importanza nazionale.

Il deputato socialista ha ottenuto un successo, poichè, uscendo dal campo politico, si è mantenuto unicamente nel campo sociale. Tutti i deputati di Estrema Sinistra presenti si sono recati a stringergli la mano ed anche una ventina di altri deputati monarchici, fra i quali gli onorevoli Peano, Saudino, Giacobone, Molli-Guarnieri, Bouvier.

Servizio sanitario e finanze comunali

FACCHINETTI afferma la necessità di modificare e di chiarire alcune disposizioni della legge sanitaria, e segnatamente quelle riferentisi al servizio medico. Confida che il Governo vorrà compiere i necessari studi e presentare al Parlamento adeguata proposta, la quale valga a dirimere i frequenti conflitti fra medici e Comuni e ad assicurare il beneficio della cura gratuita a quante famiglie, specialmente di lavoratori agricoli e mezzadri, non siano in condizioni di sostenere la spesa. Nota a questo proposito che converrebbe distinguere fra la gratuità dei medicamenti e quella della assistenza medica, poichè vi hanno in tutti i Comuni coloro che, pur potendo pagarsi i medicinali, non possono però sostenere la spesa del medico.

LIBERTINI GESUALDO richiama anzitutto l'attenzione del ministro sulle gravi condizioni finanziarie dei Comuni e delle Provincie che, in seguito all'aumento delle spese e della diminuzione delle entrate, si trovano prossime allo stato di fallimento. Ciò si lamenta soprattutto nell'Italia Meridionale e nella Sicilia. Segnala tutta la gravità del problema e si augura che ad esso il Governo volga le più attente cure. Venendo a parlare dei servizi sanitari, elogia la Direzione generale per lo zelo e la diligenza con cui disimpegna le sue delicate mansioni.

Segnala la insufficienza dei fondi e la conseguente deficienza numerica del personale addetto alla pubblica sicurezza; lamenta la deficenza del servizio e particolarmente del servizio notturno nelle grandi città, non esclusa Roma. Si associa infine agli altri oratori che hanno invocato un disegno di legge per l'infanzia abbandonata, notando che questa questione deve essere tenuta distinta da quella degli esposti. Su questo grave e pietoso problema che tocca da vicino anche la sicurezza e la pace sociale, invoca tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento (*vive approvazioni molte congratulazioni*).

La discussione sul bilancio degl'Interni finisce oggi con il discorso dell'on. Libertini.

Il PRESIDENTE avverte che da domani la discussione sul bilancio continuerà almeno fino alle 19, ed aggiunge: — Avverto la Camera che vi sono ancora 55 deputati iscritti su questo bilancio e che sono stati presentati 22 ordini del giorno. Chi sa quando andremo a finire? (*Ilarità; urla di spavento*).

A proposito dei casi di Catanzaro

Dichiarazioni di Salandra

La seduta sarebbe finita e si leggono le interrogazioni e le interpellanze oggi presentate, ma il presidente del Consiglio, on. SALANDRA, alle 18,30 dichiara di voler rispondere immediatamente alle interrogazioni degli onorevoli Larussa e Casolini, deputati calabresi, intorno ai fatti avvenuti 8 maggio a Catanzaro e successivi incidenti tra forza pubblica e studenti. Si tratta di uno strascico delle manifestazioni « pro Trieste ». Il presidente del Consiglio, in mezzo all'attenzione della Camera, che si è affollata di oltre 300 deputati, dice: « I fatti di Catanzaro non sono, fortunatamente, molto gravi, come conseguenza materiale, ma meritano tutta l'attenzione del Governo e della Camera per la portata morale della manifestazione che in Catanzaro, come in altre città, si è voluto inscenare ». Il presidente del Consiglio narra i fatti, dicendo che l'8 maggio gli studenti delle scuole secondarie di Catanzaro avevano ideato una dimostrazione di protesta per i fatti avvenuti a Trieste: 200 studenti si erano presentati all'ingresso dei licei e dei ginnasi, impedendo agli altri studenti, che intendevano di frequentare le lezioni, d'entrare nelle scuole. La forza pubblica, in seguito agli ordini ricevuti, si è recata dove i dimostranti si trovavano, per ottenere che fosse dato libero accesso alla scuola. Gli studenti dimostranti si sono irritati per questo intervento della forza pubblica e sono avvenute poscia delle colluttazioni coi carabinieri e con le guardie. In queste colluttazioni vi furono feriti da ambo le parti. Nella prima parte dei fatti di Catanzaro è stato ferito piuttosto gravemente un vice-brigadiere dei carabinieri. Si sperava che la calma dovesse ritornare, ma invece gli studenti dimostranti, accresciuti di numero e diventati oltre 600, presero a girare per Catanzaro, cercando di ottenere che dai balconi privati e dagli edifici pubblici fosse esposta la bandiera abbrunata. Anche questa volta la forza pubblica è intervenuta per respingere i dimostranti. Ma il gruppo di 40 carabinieri si vide accerchiato da un nucleo assai più numeroso di studenti, i quali, rifiutandosi di obbedire alle ingiunzioni della forza pubblica, furono respinti dai carabinieri. Anche questa volta si è avuto un vero conflitto, con numerosi feriti. Vi furono in questo secondo conflitto — aggiunge il presidente del Consiglio — 12 carabinieri feriti, quattro dei quali hanno riportato ferite guaribili in oltre 10 giorni. Si deve al contegno calmo ed ammirevole dei carabinieri se i conflitti non hanno assunto una forma più aspra e più grave. Naturalmente, la forza pubblica ha proceduto ad arresti. Sono stati così arrestati 70 persone, di cui 50 studenti, 17 operai ed il rimanente vagabondi e pregiudicati. Gli studenti furono tutti rilasciati, meno tre, imputati di oltraggio alla forza pubblica. I feriti migliorano. « Io non ho — continua l'on. Salandra — che a deplorare nel modo più vivo i fatti avvenuti. Non posso inoltre che esprimere l'approvazione del Governo per l'opera della forza pubblica. Il fatto che la maggioranza dei feriti sia dalla parte delle guardie e dei carabinieri dimostra di quale tolleranza abbiano dato prova i funzionari della forza pubblica in questa circostanza. Esprimo, pertanto, una parola di vivo e sincero elogio per l'opera della forza pubblica durante i fatti di Catanzaro. (*Bravo! Benissimo!*).

« Ma — continua l'on. Salandra — è da deplorarsi che fatti come quelli di Catanzaro siano avvenuti in molte altre città italiane, compresa Roma, ed è soprattutto da deplorarsi che, durante simili manifestazioni, gli studenti abbiano cercato di recarsi a manifestare presso le residenze dei rappresentanti di uno Stato estero, provocando così la possibilità di gravi incidenti ed imbarazzi per il Governo del loro Paese. Orbene, io debbo dire, a questo proposito, una parola di vigorosa deplorazione per simile contegno della studentesca italiana ».

ALTOBELLI, dall'Estrema: — Non si possono sopraffare i sentimenti generosi della gioventù italiana. (*Rumori, proteste, interruzioni specialmente a Destra, dove i nazionalisti gridano, rivolti ad Altobelli*: « Dica pure così, ma poi vada lei a fare le scuse all'Austria se avvengono incidenti ai Consolati austriaci »).

SALANDRA, rivolto ad Altobelli: — On. Altobelli, non si tratta di sopraffazione di sentimenti generosi, ma si tratta invece di evitare manifestazioni inopportune e pericolose come quelle che sono avvenute nei giorni scorsi. Gli studenti italiani non hanno bisogno di compiere simili manifestazioni per dimostrare i loro sentimenti generosi. Il primo dovere degli studenti è quello di recarsi nelle aule scolastiche e di seguirvi le lezioni. Del resto, gli studenti dovrebbero ricordarsi che non è mediante le chiassate che un Paese si pone nella condizione di sostenere i propri diritti. Non occorrono all'Italia degli studenti che facciano delle chiassate; occorrono dei giovani i quali siano, all'occorrenza, buoni soldati e che non vadano invece a mescolarsi, insieme ai pregiudicati, alle manifestazioni di cui non si conosce bene lo scopo, nè la finalità. (*Applausi, approvazioni vivissime su tutti i banchi, salvo che all'Estrema Sinistra*).

ALTOBELLI: — Lei è maestro e conosce i suoi scolari.

SALANDRA: — Appunto perchè sono maestro e perchè conosco i miei scolari, io posso rivolgere loro una parola serena ed invitarli ad astenersi da atti di cui dovrebbero pentirsi in seguito. E detto ciò, io non ho da aggiungere altro. Cessino gli studenti da queste manifestazioni inopportune e pensino che così facendo eviteranno imbarazzi che potrebbero diventare gravi al Governo del loro paese (*approvazioni vivissime*).

Replica di un interrogante

Prende la parola il primo degli interroganti, l'on. LA RUSSA. Egli dice che, secondo le sue informazioni i fatti si sono svolti in circostanze un po' diverse da quelle esposte dal presidente del Consiglio e soggiunge: — A me risulta che vi furono, a Catanzaro, molti feriti tra gli studenti e che gli studenti furono provocati dalla Polizia per il fatto che essi trovarono le aule scolastiche occupate dai carabinieri.

Voci all'Estrema: — I carabinieri non debbono andare negli Atenei.

SALANDRA: — Ma si tratta di scuole secondarie.

Voci all'Estrema: — Non importa.

LA RUSSA, continuando: — Pare poi che il prefetto abbia dato ordine ai carabinieri di ritirarsi dalle aule scolastiche ma che questo ordine non sia stato eseguito. Pare infine... (*Interruzioni; voci*: « E il discorso del Pore ». (*Ilarità*). Pare adunque, ripete l'on. La Russa, che i carabinieri si siano abbandonati ad atti di violenza. Orbene, non è con la violenza che debbono essere represse manifestazioni che partono da sentimenti generosi. (*Rumori e proteste; voci a Destra*: « Ma non è generoso mettere in imbarazzo il Governo del proprio Paese »). Furono inoltre arrestati 70 studenti. Essi furono trattenuti con i polsi stretti nelle manette per cinque ore di seguito. (*Rumori, interruzioni. Voci*: « Sono esagerazioni! ». Si è negato perfino l'acqua... (*Voci*: « Sono esagerazioni ». (*Rumori, proteste*). Io riferisco ciò che mi hanno detto. Secondo le informazioni che ho ricevute, un capitano dei carabinieri ha usato della sciabola addosso agli studenti. Altri carabinieri hanno sciabolato studenti. Io chiedo, per tanto, che il Governo compia una inchiesta e che se ci sono dei responsabili, siano puniti (*commenti*). Lei onorevole Salandra — conclude l'on. La Russa — è stato mio maestro e gode oggi del trionfo. Io le auguro che non conosca mai l'ora dell'insuccesso e quanto agli studenti italiani, io sono convinto che il presidente del Consiglio è il primo ad apprezzarne i nobili palpiti del cuore. Auguro all'on. Salandra che non sia sotto il suo Governo che si reprimano questi palpiti generosi della gioventù nostra.

Un altro interrogante

Prende quindi la parola il secondo interrogante on. CASOLINI, il quale fa la storia dei fatti osservando che le notizie, che sono a sua conoscenza, accerterebbero una responsabilità della forza pubblica la quale — dice l'oratore — ha esagerato di zelo nella repressione di un moto di indole politica. [illegible] della manifestazione, l'oratore dice: — E' giusto quanto il presidente del Consiglio ha osservato: che gli studenti non si debbano occupare di politica...

FERA, interrompendo: — Ma gli studenti si sono sempre occupati di politica. (*Voci a Destra*: Purtroppo!).

CASOLINI: — Insomma mi dichiaro soddisfatto. Io voglio però mandare un saluto alla gioventù studiosa italiana e mi auguro che la nostra alleata, l'Austria, non dia ulteriori occasioni a manifestazioni come quelle di Catanzaro che possono gravemente degenerare. (*Approvazioni e commenti*).

Le mozioni sui tabacchi

La parentesi della manifestazione studentesca è finita e veniamo ad una ben più importante manifestazione del Governo, cioè alle dichiarazioni del presidente del Consiglio che risolverà forse la questione dello sciopero dei tabacchi. Ecco come questo fatto inaspettato è avvenuto. Prima che il presidente tolga la seduta i deputati socialisti on. Merloni ed Altobelli chiedono la parola. E' da notare che l'on. Merloni, come pure l'on. Altobelli, prendono la parola in seguito alla presentazione da essi fatta di due mozioni riguardanti la sistemazione del personale delle Manifatture dei tabacchi. Come vi abbiamo detto ieri sera, dopo le dichiarazioni dell'on. Rava, che lasciarono insoddisfatti gli interpellanti, i deputati socialisti deliberarono la immediata presentazione di una mozione sulle condizioni del personale delle manifatture dei tabacchi. Altrettanto fece l'on. Altobelli, il quale è uno dei deputati socialisti non appartenenti al gruppo. Tanto l'on. Merloni quanto l'on. Altobelli intendono chiedere al Governo che venga fissato un giorno per la discussione delle mozioni rispettivamente presentate.

L'on. MERLONI dice: — Ho presentato, a nome del Gruppo socialista ufficiale, una mozione riguardante il personale delle Manifatture dei Tabacchi, e vorrei sapere se il Governo accetta una pronta discussione su tale mozione e se acconsente che venga oggi stesso fissato il giorno di questa discussione.

ALTOBELLI: — Credevo, a dire il vero, di non dovere presentare la mozione da me consegnata alla Presidenza della Camera. Speravo che le dichiarazioni fatte ieri dal ministro delle Finanze, on. Rava, fossero tali da non dovere chiamare il giudizio della Camera sul dissenso fra noi deputati socialisti e il Governo. Le dichiarazioni di ieri dell'on. Rava furono ispirate, è vero, a sentimenti di umanità; ma in conclusione quelle dichiarazioni erano assolutamente inconsistenti. Nessuna concessione concreta è stata annunziata. Quindi ho presentato la mia mozione. Chiedo quindi che la discussione della mozione da me presentata sia stabilita per un giorno più prossimo possibile.

Dichiarazione di Salandra

Prende la parola il Presidente del Consiglio, on. SALANDRA. (*Attenzione vivissima*). Il Presidente del Consiglio dice: — Io devo rettificare una frase dei deputati socialisti che hanno parlato or ora. Non è esatto che l'onorevole Rava abbia date agli scioperanti dei tabacchi soltanto delle buone parole; egli ha esposto anche delle serie concessioni che si riferiscono alla condizione del lavoro dal punto di vista igienico e al miglioramento di condizione degli operai dei tabacchi. Egli ha precisato inoltre un'altra concessione, che ha la sua importanza e che i deputati, che hanno presentato le due mozioni, non avrebbero dovuto trascurare. La concessione annunziata ieri dall'on. Rava è quella di una settimana di vacanza retribuita a tutto il personale, maschile e femminile, delle Manifatture dei tabacchi del Regno. Si tratta di un periodo tenue di vacanza, ma il Governo ha ritenuto che almeno questo periodo dovesse esser concesso. Ieri si è fatta una larga discussione al riguardo.

ALTOBELLI: — Sì, ma il Governo ha concesso troppo poco.

SALANDRA: — Le dichiarazioni che il Governo ha fatto ieri circa le sue buone disposizioni per prendere in esame le domande degli scioperanti, sono state fatte per sentimenti di vera umanità. Io, per esempio, mi sono commosso alle notizie venutemi da varie città dove vi sono delle Manifatture dei tabacchi; notizie secondo le quali gli operai e le operaie versano in assoluta miseria in seguito allo sciopero, che dura da oltre venti giorni. Essi non chiedono di meglio che riprendere il lavoro. Come vede la Camera, la fine dello sciopero è vicina; ma il Governo non vuole insistere, non vuole insistere anche perchè la ripresa del lavoro, mentre la classe non è concorde, potrebbe generare disordini con inevitabile intervento della forza pubblica e possibili gravi conseguenze. Ad ogni modo il Governo considera sempre con la massima benevolenza le richieste degli operai delle Manifatture dei tabacchi, ed è per questa benevolenza che il Governo è disposto oggi ad un'altra concessione, concessione notevole che io esporrò immediatamente alla Camera. Come la Camera sa, secondo il regolamento attuale, l'orario normale delle Manifatture dei tabacchi è di otto ore. Per la nona ora di lavoro, quando essa è ordinata, vengono corrisposti al personale venticinque centesimi. Il Governo, per dimostrare la propria benevolenza, è pronto ad acconsentire a che l'ottava ora di lavoro, che è ora retribuita nella misura regolare, sia invece retribuita come lavoro straordinario, cioè nella misura del 25 per cento. Questa fu una proposta del ministro Rava alla quale il Governo è stato lieto di acconsentire.

ALTOBELLI: — Perchè il Governo non lo ha detto ieri? Ieri il Governo era turbato.

SALANDRA: — Il Governo è sempre tranquillo. Detto questo, io devo dichiarare che ho annunziato alla Camera questa concessione senza neppure chiedere l'assenso del ministro del Tesoro, on. Rubini.

La Camera ride allegramente a questa affermazione del Presidente del Consiglio. Tutti si volgono verso il Ministro del Tesoro che siede a qualche sedia di distanza dal Presidente del Consiglio. L'on. Rubini si fa scuro in volto; poi finisce col sorridere e si pone a fare il calcolo dell'aggravio che darà al bilancio la concessione annunziata dal Presidente del Consiglio.

L'on. SALANDRA prosegue: — Oltre a questo, non è più possibile andare. Noi non possiamo accettare le ingiunzioni perentorie del personale che si mantiene in sciopero e non possiamo tollerare manifestazioni che implicano sfiducia nell'opera nostra, cioè nell'opera del Governo (*bene, bravo, applausi vivissimi*). Detto questo, io pregherò i miei colleghi di non insistere nelle mozioni e li pregherò altresì di portare una parola di pace in mezzo agli scioperanti, poichè i diciottomila operai che hanno incrociato le braccia, non devono essere condannati a soffrire altre settimane di miseria (*vive approvazioni, bene, bravo, anche dall'Estrema Sinistra*). Io confido nell'anima buona dei colleghi di Estrema. Non è questo un discorso di politica. Non si deve parlare, come si è fatto fin qui, di anima conservatrice, di politica conservatrice del Ministero attuale. Queste sono parole piccine, sono piccolezze che si devono abbandonare di fronte alla vera miseria della gente che lavora e che soffre (*approvazioni vivissime*). Esprimo quindi la speranza che le concessioni del Governo porteranno la pace in mezzo alla classe lavoratrice dei tabacchi e che i deputati, i quali hanno presentato delle mozioni, abbiano a ritirarle (*applausi sui banchi di Destra e del Centro; sommesse approvazioni dell'Estrema Sinistra*).

I proponenti le mozioni

PRESIDENTE: — Ora la parola ai presentatori delle mozioni per le loro dichiarazioni.

ALTOBELLI: — Rispondo subito, e dirò al Presidente del Consiglio ed al ministro delle Finanze, on. Rava, che essi hanno da noi la prova che anche dai banchi socialisti si porta una parola di pace (*rumori, interruzioni.* — *Voci*: — Non è vero, voi seminate l'odio). Che cosa dicono da quei banchi? Dicono delle menzogne. La verità vi scotta, o signori di Destra! (*Nuove interruzioni, rumori, proteste*). Ho compreso, vi bruciano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio! Voi avreste voluto che egli si fosse mantenuto reazionario; avreste voluto sentire che il Governo continuava a respingere tutte le domande degli scioperanti perchè così avreste potuto vedere quella repressione che sono nel vostro desiderio. Noi — dice l'on. Altobelli — abbiamo fatto opera di pacificazione, perchè sentiamo, non meno del Governo, la nostra responsabilità. Noi non possiamo non tenere conto della gravità delle conseguenze a cui condurrebbe la continuazione dello sciopero e poichè siamo sulla stessa via del Governo, io prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha concesso una parte di quello che noi abbiamo domandato. Io vorrei avere l'affidamento che il Governo, oltre alle concessioni fatte, prenderà in esame le altre richieste del personale attualmente scioperante. Detto questo rinuncio alla mozione oggi presentata (*approvazioni*).

MERLONI: — Io rivendico al partito socialista ufficiale l'esercizio di quell'opera di pacificazione che ha condotto ai risultati attuali (*interruzioni, rumori; voci*: — Voi fino a ieri volevate lo sciopero ad oltranza). — Prendo atto volentieri delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e dichiaro che il gruppo socialista ufficiale rinuncia, per ora, alle mozioni presentate per invocare una sistemazione del personale dei tabacchi. Noi rinunciamo alle nostre mozioni poichè le dichiarazioni di oggi del Presidente del Consiglio sono lontane dalle dichiarazioni di ieri dell'on. Rava. Noi ci riserviamo di trattare le questioni che riguardano gli operai dei tabacchi, anche senza discuterle in modo ufficiale alla Camera. Noi ricorderemo, in tale circostanza, la promessa fatta di studiare tutte le questioni d'accordo col personale delle manifatture, precisamente come ha fatto il ministro della Marina per il personale borghese da esso dipendente. Io devo infine insistere presso il Governo perchè aderisca alla nostra idea di trattare direttamente col personale delle manifatture dei tabacchi, cioè con una rappresentanza del personale stesso. E' un diritto per il personale di discutere con il Governo i propri interessi.

SALANDRA: — Questo lo vedremo. Se occorre, tratteremo con loro deputati.

La discussione sulle mozioni è finita, ed è finita con lo spuntare dell'arco baleno. Sono le 19,15: il Presidente annunzia una mozione dell'on. Cavagnari, che sarà trasmessa agli Uffici, e toglie alle 19,15 la seduta.

Nota della seduta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 12, notte.

La nuova Camera procede come se ci fosse poco lavoro in vista e molto tempo disponibile. Invece ci sono tutti i bilanci, i provvedimenti per il personale ferroviario e i provvedimenti finanziari da discutere. Pur giunta, se sono vere le voci che corrono negli ambulatori di Montecitorio, quest'anno le lunghe vacanze estive ed autunnali saranno anticipate di oltre due settimane.

Nella seduta odierna si svolsero le interrogazioni, tra le quali quella dell'on. Casalini sul direttore della scuola inferiore di commercio di Torino, ed è stata ripresa la discussione del bilancio degli interni, sul quale hanno parlato l'on. Bonardi, che si è intrattenuto sulle istituzioni sanitarie; l'on. Porzio, che ha brevemente accennato alla necessità di allargare le circoscrizioni elettorali politiche, perchè il suffragio universale e i collegi ristretti sono termini antitetici; l'on. Maffi, che ha incitato il Governo ad affrontare il problema antitubercolare; l'on. Facchinetti, che ha sostenuto la necessità di modificare le disposizioni della legge sanitaria; e l'on. Libertini, che ha richiamato l'attenzione del Governo sulle gravi condizioni dei Comuni e delle Provincie.

In fine della seduta il presidente del Consiglio, rispondendo a due interrogazioni sul conflitto avvenuto a Catanzaro fra studenti e forza pubblica, ha fatto dichiarazioni, che meritano di essere lumeggiate. Il conflitto avvenne il giorno 8 durante le dimostrazioni per i noti fatti di Trieste. Dai telegrammi del prefetto letti alla Camera dal presidente del Consiglio risulta che i feriti, tutti, meno uno, furono tra i carabinieri. Invece, gli interpellanti hanno affermato che ci furono molti feriti anche fra gli studenti. Comunque, non si può affermare che la forza pubblica abbia ecceduto. C'è stata divergenza anche nell'apprezzamento, perchè, mentre il presidente del Consiglio ha vivamente deplorato le dimostrazioni degli studenti, aggiungendo che questi debbono badare ai loro studi e non ingerirsi delle direttive politiche interne e di politica estera, gli interroganti hanno fatto un plauso alla dimostrazione degli studenti, qualificandola nobilissima manifestazione di sentimenti patriottici. Non si può certamente misconoscere che gli studenti siano stati animati da nobilissimo sentimento nelle dimostrazioni di questi giorni, che non possono essere confuse con quelle per la forza agitazione di esami o per altri motivi poco edificanti. E' ben naturale che i giovani italiani manifestino la loro solidarietà con gli italiani di oltre confine. Sarebbe invece molto deplorevole che essi fossero rimasti appartati seguendo gli insegnamenti impartiti dal recente Congresso socialista di Ancona. Conveniamo quindi con gli interpellanti nell'affermazione che gli studenti erano animati da nobile sentimento e che le manifestazioni contro i fatti di Trieste erano patriottiche. Ma non bisogna confondere una manifestazione patriottica con gli eccessi a cui si abbandonarono coloro che attaccarono i carabinieri con sassi e randelli e devastarono le scuole. Fra i carabinieri non c'erano certamente dei croati o slavi che lavorassero alla slavizzazione violenta delle città italiane. E prendere a sassate i carabinieri, e devastare le scuole erano gli elementi teppistici, che gli studenti di Catanzaro avrebbero dovuto invece per primi respingere. Che poi non siano punto tollerabili le dimostrazioni contro i rappresentanti di Potenze estere, non occorre dimostrare, perchè gli studenti delle scuole secondarie, benchè digiuni di diritto internazionale, sanno che dimostrazioni di tale fatta assumono carattere antipatriottico, inquantochè costringono il Governo del proprio paese a chiedere scusa a Governi stranieri. Arrivando a questi eccessi, le dimostrazioni fanno il giuoco degli slavi a Trieste e riescono molto nocive alla patria ed agli stessi triestini.

Il presidente del Consiglio è finalmente riuscito ad allontanare la piccola nube che si era delineata con la mozione del gruppo socialista sullo sciopero del personale delle manifatture dei tabacchi; nuvola appena visibile, perchè i socialisti presenti si potevano contare sulle dita di una sola mano e non erano punto animati da spirito battagliero.

Le improvvise concessioni del Governo ai lavoratori del tabacco

I due colloqui decisivi dell'on. Altobelli col Presidente del Consiglio — La portata delle concessioni.

Il Comitato di agitazione decide la ripresa del lavoro?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Finita la seduta della Camera, i deputati si sono riversati nei corridoi di Montecitorio, commentando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle manifestazioni studentesche per i fatti di Trieste, e soprattutto le concessioni fatte, all'ultima ora, al personale in sciopero della Manifatture dei tabacchi. La energica deplorazione fatta dall'on. Salandra, al tentativo di manifestazione contro i Consolati austriaci, era approvata generalmente. Quanto alle concessioni, stasera annunciate, i deputati si domandavano, perchè non fossero state partecipate ieri, in occasione della risposta data dall'on. Rava alle interpellanze sullo sciopero delle Manifatture tabacchi. Questo sarebbe stato risolto fin da ieri, e si sarebbe evitato il contrasto fra le dichiarazioni di ieri del Ministro competente, che nulla concedeva, e quelle di oggi del Presidente del Consiglio, che accordava una parte di ciò che gli scioperanti chiedono. L'onorevole Salandra ebbe bensì la cura di aggiungere che la proposta di aumento del 25 per cento di compenso per l'ora straordinaria, è dell'on. Rava, ma ciò non toglie che l'effetto della disparità di dichiarazioni fra ieri ed oggi, non sia rimasto e non vada certo a vantaggio dell'on. Rava.

Ma più di questo interessa conoscere per quali ragioni il Governo abbia da ieri ad oggi mutato parere. La spiegazione va cercata nell'atteggiamento assunto dal gruppo socialista ufficiale, nel senso di una solidarietà non più platonica cogli scioperanti, nonchè i due colloqui avuti oggi dal Presidente del Consiglio con l'on. Altobelli. Il gruppo socialista aveva avuto stamane dal Comitato di agitazione un'assicurazione, che, se rispondente a verità, aveva il suo valore, cioè, che fra 20 o 25 giorni la dotazione esistente nei Magazzini dello Stato, sarebbe risultata esaurita, sicchè, da quel giorno lo Stato avrebbe subito, continuando lo sciopero, il danno di un milione al giorno. Ora, sebbene in una parte delle Manifatture il personale si rivelasse disposto alla ripresa del lavoro, perchè i mezzi di resistenza erano esauriti, pure il Governo non poteva non preoccuparsi delle conseguenze della continuazione dello sciopero, tanto più che il gruppo socialista aveva deciso di invitare la Confederazione Generale del lavoro ad aprire una sottoscrizione nazionale a favore degli scioperanti. I soccorsi sarebbero venuti, e forse si sarebbe ottenuta la solidarietà della momentanea astensione dal lavoro di qualche altra categoria di lavoratori. Inoltre, due mozioni erano state presentate alla Camera, e su di esse, anche se respinte dal Governo, poteva essere provocato un voto per appello nominale, con relative dimostrazioni del gruppo socialista.

Tutto ciò deve aver deciso il Governo a cedere, sebbene l'on. Salandra abbia dichiarato che soltanto un senso di umanità per gli scioperanti in miseria, lo avevano indotto a concessioni oggi annunciate. Certo si è che l'on. Altobelli, nei due colloqui avuti oggi con il Presidente del Consiglio, ha potuto constatare un notevole mutamento delle intenzioni del Governo. L'on. Altobelli ha visto una prima volta l'on. Salandra, stamane. Il deputato socialista di Napoli ha fatto rilevare al Presidente del Consiglio la contraddizione esistente a suo avviso tra le dichiarazioni fatte dall'onorevole Salandra, nella seduta dell'ultimo sabato, con le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro delle Finanze, on. Rava. Nella seduta di sabato, il Presidente del Consiglio aveva provocato un voto della Camera per escludere la possibilità della discussione delle interpellanze sugli zuccheri, presentate dall'on. Giretti e compagni, precisamente allo scopo di poter discutere invece le interpellanze sui tabacchi, e dichiarando tale sua intenzione, l'on. Salandra aveva aggiunto che la discussione delle interpellanze sui tabacchi aveva una importanza eccezionale, poichè dalla discussione poteva uscire la soluzione dello sciopero. L'on. Altobelli non mancò di osservare al Presidente del Consiglio che la via di uscita allo sciopero, preveduta dall'on. Salandra, sabato, era ieri completamente sfumata, in seguito alla natura negativa delle dichiarazioni dell'onorevole Rava.

L'on. Altobelli esortò il Presidente del Consiglio a non voler inacerbire la situazione ed a meditare sulle conseguenze che una ostinazione del Governo nell'atteggiamento di ieri avrebbe prodotto. L'on. Salandra fece allora comprendere che il Governo era disposto a qualche concessione, naturalmente a condizione che i due deputati socialisti che avevano presentato le mozioni sulla sistemazione del personale dei tabacchi avessero ritirato tali mozioni. L'on. Altobelli si manifestò disposto a rinunciare alla mozione presentata, però qualora le concessioni del Governo fossero state di una rispettabile entità. L'on. Salandra nel secondo colloquio avuto con l'on. Altobelli, senza specificare le concessioni che il Governo avrebbe annunciato alla fine della seduta, si limitò a dire che l'on. Altobelli ed i suoi compagni socialisti sarebbero stati contenti delle dichiarazioni del Governo. Si venne così alla seduta della Camera, ed in fine di seduta il Presidente del Consiglio ha fatto le dichiarazioni che sono note.

La questione che sorge ora è questa: Gli scioperanti del tabacco si accontenteranno delle concessioni odierne del Governo e delibereranno essi la cessazione dello sciopero e la ripresa del lavoro? Non è possibile una risposta assolutamente precisa al riguardo. Stanotte, all'una antimeridiana, si riunisce a Roma il Comitato di agitazione del personale delle manifatture dei tabacchi, insieme alla rappresentanza della Federazione dei lavoratori dello Stato. Una deliberazione sarà presa questa notte, ma si prevede che la deliberazione sarà nel senso della ripresa del lavoro, sia pure condizionata, poichè i mezzi di resistenza degli scioperanti sono assolutamente esauriti, e lo stesso presidente del Consiglio ha ricevuto telegrammi da Cagliari, secondo i quali le sigaraie di quella manifattura si trovano in condizioni di assoluta miseria e supplicano la fine dello sciopero per poter cessare dallo stato disagevole in cui esse e le loro famiglie si trovano.

Dunque, secondo ogni probabilità, lo sciopero dei tabacchi si potrà ritenere fra qualche giorno finito. Le concessioni che il Governo ha fatto non sono tutto quello che gli scioperanti chiedevano: per esempio, gli scioperanti chiedevano che la giornata di lavoro degli operai del tabacco fosse ridotta a 7 ore, e che la ottava ora fosse compensata in ragione di 25 centesimi al giorno; invece, il Governo ha bensì ridotto a 7 ore la giornata di lavoro degli operai del tabacco, ma ha stabilito di compensare la ottava ora di lavoro in ragione del 25 per cento di aumento sul salario giornaliero, il che verrebbe a dare, secondo i calcoli fatti provvisori questa sera, qualche cosa come 10 o 12 centesimi all'ora. Il vantaggio che ogni operaio od operaia risentirebbe da questo compenso per la ottava ora di lavoro sarebbe di 40 o 50 lire all'anno. Vedremo domani se questa concessione e l'altra della vacanza retribuita per una settimana, basteranno a soddisfare gli operai, a vantaggio dei quali è pure da registrarsi l'implicita promessa, fatta stasera dal presidente del Consiglio, di discutere a sciopero finito le altre richieste degli scioperanti coi deputati socialisti che hanno servito da intermediari fra scioperanti e Governo.

Il gruppo parlamentare socialista e lo sciopero dei tabacchi

Roma, 12, sera.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista ufficiale, per discutere la linea di condotta da seguirsi in seguito alle dichiarazioni di ieri del Governo, con le quali si negano agli scioperanti dei tabacchi le concessioni richieste. Alla riunione erano presenti quindici deputati del gruppo. Assisteva anche il Comitato di agitazione, che dirige lo sciopero in corso.

Il presidente del Comitato di agitazione ha dato lettura del seguente ordine del giorno, deliberato stamane dal Comitato: «La Federazione dei lavoratori dello Stato ed il Comitato di agitazione, in conseguenza dell'opera svolta dal partito e dal gruppo parlamentare socialista in favore della maestranza delle Manifatture dei tabacchi, invia a questi sentiti e doverosi ringraziamenti; si augura che quest'opera non venga a mancare ed assista in massa lo svolgimento dello sciopero. La resistenza e la disciplina troveranno sempre maggiore impulso ed efficacia nell'azione parlamentare, intesa a mettere in rilievo, di fronte all'opinione pubblica, lo spirito conservatore e reazionario del Governo a danno delle classi più disagiate e contro gli interessi urgenti del Paese».

Venne poscia esaminata la situazione attuale; considerata sotto questo duplice aspetto: degli imbarazzi che si possono creare al Governo e della possibilità di una ulteriore resistenza degli scioperanti dal punto di vista finanziario.

Il gruppo infine ha delegato l'on. Casalini a chiedere al Governo una sollecita fissazione del giorno in cui sarà discussa la mozione presentata dal gruppo socialista ufficiale per il personale postelegrafico. Deliberò anche di partecipare attivamente alla discussione del progetto di legge Sandulli, Altobelli e Basilini, per una modificazione della procedura delle elezioni amministrative.

In ultimo il gruppo ha preso atto di una dichiarazione degli onorevoli Lucci e Sandulli che intendono uscire dal gruppo parlamentare socialista perchè, insieme all'unione socialista napoletana, hanno aderito al blocco popolare amministrativo.

Disegni di legge e interrogazioni

Pei farmacisti della marina — L'alienazione delle navi vecchie — L'abolizione degli espressi urgenti.

Roma, 12, notte.

Il disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro della Marina, ammiraglio Millo, per i provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia Marina, concede ai detti farmacisti il trattamento di pensione già accordato all'analogo personale dell'Esercito, e stabilisce la seguente tabella organica: un farmacista direttore a 6000 lire; tre farmacisti capi di prima classe a 5000 lire; tre di seconda classe a 4500 lire; tre farmacisti di prima classe a 3500 lire, e sei di seconda classe a 2800 lire.

— E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro delle Poste e Telegrafi, per la soppressione dei servizi degli espressi urgenti. La relazione, che precede il disegno di legge, rileva che il movimento degli espressi urgenti, non solo non ebbe l'incremento che si era sperato, ma andò sempre diminuendo, e aggiunge che tale nuova istituzione, lungi dall'offrire un beneficio finanziario per l'Erario, si risolvette in un onere, a causa dei mezzi straordinari adottati per conseguire la maggior celerità. Si potè constatare, infatti, che ogni espresso urgente costava da lire 2 a 3 50 nelle circostanze più favorevoli, mentre talvolta questa spesa per espresso urgente ammontò a lire 8, contro l'introito della tassa speciale di centesimi 40. Questo stato di cose impose all'Amministrazione l'obbligo di ridurre a poco a poco gli eccezionali e costosi provvedimenti adottati, e di conseguenza è venuta meno la ragione di essere degli espressi, di cui la cifra si riduce a poche e trascurabili unità.

— E' stata presentata dall'on. Cirmeni alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare il Ministro degli Esteri, perchè la Grecia non abbia sgombrato l'isolotto di Saseno».

— E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro della Marina, on. Millo, sul limite di età per l'alienazione delle navi da guerra. La relazione, ricordando che il programma stabilito dalle leggi 1907 e 1912, sull'alienazione delle navi, come quello che ripercuote le conseguenze sopra un lasso di tempo abbastanza limitato, non può portare quei profitti, che si attendono dall'alienazione della nave, che di mano in mano non corrisponde più allo scopo cui è destinata, dice che in buone altre condizioni, invece, verrebbe a trovarsi l'Amministrazione, allorquando potesse estendere le sue previsioni sopra un lasso di tempo assai lungo, e togliendo appunto ispirazione da tale principio, il Ministro domanda col presente disegno di legge che venga stabilito, per il servizio delle navi da guerra, il limite di età risultante dall'articolo 1.o, il quale dice:

«Il Governo del Re, senza bisogno di «alcun'altra sanzione legislativa, sempre «quando non ritenga più opportuna la «demolizione negli Stabilimenti della Re«gia Marina, o l'utilizzazione come galleg«gianti, per servizio locale, previa radia«zione, potrà alienare le regie navi, che «abbiano raggiunto i seguenti limiti di età, «computati dalla data di impostazione «sullo scalo: navi da battaglia, 22 anni; «cacciatorpediniere, 18; torpediniere e som«mergibili, 15; navi sussidiarie coloniali, «25 anni».

I ringraziamenti del Cancelliere germanico all'on. Di San Giuliano

Berlino, 12, sera.

Il Cancelliere dell'Impero inviò un caloroso telegramma di ringraziamento al marchese Di San Giuliano in risposta al suo telegramma di condoglianze per la morte della consorte.

La Commissione reale per i ferrovieri inizia i suoi lavori

Il rappresentante del Sindacato rinuncia a parteciparvi

Roma, 12, notte.

Oggi, alle 11, si è adunata, per la prima volta, al Ministero dei Lavori Pubblici, la Commissione nominata per indagare sulle condizioni del personale delle ferrovie dello Stato. Com'è noto, in questa Commissione fu incluso anche un membro del Sindacato ferrovieri, il signor Prans, ma questi non è intervenuto e non parteciperà ai lavori.

Le parole del ministro Ciuffelli

Alla riunione è intervenuto il Ministro Ciuffelli, il quale, dopo aver presentato il presidente, senatore Ferraris, ha ringraziato lui e gli altri membri della Commissione, per avere accettato l'incarico. Ha aggiunto che il Ministero ha voluto che le condizioni degli agenti e dei Commissari fossero sollecitamente e separatamente esaminate, non solo perchè essi si prestano ad uno studio obbiettivo e distinto dal rimanente dell'Azienda ferroviaria, ma, perchè altre questioni, che a questa possono riferirsi, non ritardassero più del necessario la risoluzione del problema riguardante il personale, il quale, come fu già detto altre volte, è il primo coefficiente d'esercizio. Sono problemi di carattere giuridico, economico e anche morale e sociale, ai quali non da oggi il Parlamento, il Governo e la Direzione Generale, hanno concordemente dedicato costanti e benevoli cure.

«Nel completo e sereno esame di esso, — disse il Ministro, — voi recherete un contributo veramente prezioso di dottrina, di esperienza e di equità, del quale si terrà il maggior conto per i provvedimenti, che saranno ancora da adottare. Si tratta di rendere più sicura, tranquilla e disciplinata l'opera incessante di questo esercito di lavoratori, dal cui numero e dalla cui forza il Paese giustamente si attende benefici corrispondenti ai suoi sacrifici e ai suoi bisogni».

Il Ministro ha infine salutato i membri della Commissione, facendogli gli auguri per il buon andamento e il proficuo esito dei loro lavori.

Il presidente, senatore Ferraris, ha ringraziato, a sua volta, l'on. Ciuffelli; e dopo aver ricordato che, come ministro, egli presentò e controfirmò la prima legge per l'esercizio delle ferrovie di Stato, ha assicurato che la Commissione adempierà il suo mandato con la migliore alacrità e diligenza.

Perchè il Sindacato si astiene

Ecco ora la lettera che il membro del Sindacato, il quale era stato nominato tra i 21 commissari, ha scritto al ministro dei lavori pubblici:

«Chiamato con regio decreto a far parte della Commissione di studio per l'ordinamento del personale delle ferrovie dello Stato, dichiaro di non potere accettare l'incarico offertomi e ciò per diverse ragioni, alcune delle quali mi permetto di esporre.

«Quale organizzato del Sindacato ferrovieri italiani, io mi sono impegnato con sicura coscienza a rispettare le deliberazioni dell'organizzazione alla quale mi onoro di appartenere, e che in data 4 maggio u. s. deliberava di disinteressarsi dei lavori della Commissione per motivi e considerazioni che pienamente condivido. Personalmente convinto che ogni atto di collaborazione da parte del personale organizzato sia inutile e dannoso, io mi trovo meglio confermato in questa mia convinzione nel caso della Commissione presente, la quale — e ciò senz'entrare in merito agli elementi che la compongono — non ha neppure l'incarico di procedere ad una regolare inchiesta sull'andamento dell'Azienda ferroviaria dal 1905 a tutt'oggi, ma è ristretta alla sola indagine sulle spese e sul riordinamento del personale. A tale riguardo mi preme ricordare che l'onorevole Salandra, nel discorso di presentazione, preannunziava il proposito di prendere in esame tutta l'Azienda ferroviaria dello Stato:

«E' concorde pensiero — aveva detto il Pre«sidente del Consiglio — del Ministero e del«la Direzione generale delle ferrovie che le «condizioni del personale delle ferrovie e i «risultati dell'esercizio, dopo ormai nove an«ni e spese urgenti, devono essere inte«gralmente accertati ed esaminati; i dati di «fatto posti in luce da diligenti e profonde «indagini, forniranno una sicura guida al «Governo e conferiranno maggior valore ed «efficacia alle disposizioni che si dovranno «ancora adottare per un definitivo assetto e«conomico e disciplinare del personale fer«roviario». Ora, invece, sono chiamato a far parte di una Commissione completamente diversa da quella preannunziata dal Governo al Parlamento. Nella mia qualità di fuochista non mi sento poi affatto autorizzato a prendere in esame e a dare il mio parere sulle condizioni di altre categorie, che hanno bisogni e condizioni di lavoro diverse dalla mia.

«E non nascondo il mio rincrescimento per essere stata chiamata a far parte della Commissione una parte del Sindacato ferrovieri cattolici (sparuta falange e amalgama incomposta di uomini e di cose che già fece dichiarazioni avverse all'agitazione del personale), onde valorizzare un nuovo organismo secessionista, e un rappresentante dei disorganizzati, onde premiare la massa amorfa che ha sempre speculato e specula sui movimenti di classe, ai quali soltanto si deve se i ferrovieri hanno ottenuto qualche miglioramento. Fanno poi parte della Commissione elementi sui quali il personale non può fare alcun affidamento, alcuni dei quali sono già pregiudicati per avere avversato sempre ed in ogni circostanza le richieste del personale. Oltre a ciò, non va dimenticato che le mie aspirazioni personali sono chiaramente indicate nel memoriale di classe e in quelli particolari di categoria. Se il Governo avesse avuto in animo di accontentare i ferrovieri nelle loro legittime aspirazioni, aveva tutti i mezzi per farlo nel migliore dei modi possibile: le richieste sollevate al Congresso nazionale e nei convegni di categoria e di classe sono in parte le medesime che furono presentate dalle organizzazioni nel 1908 e rappresentano nella loro forma riassuntiva il memoriale del 1911. E al Governo e alla Direzione generale non deve essere necessario procedere a nuovi studi per valutare la possibilità di situazione di queste nostre richieste. Se esse il personale insiste, esse sono ciò che più direttamente lo interessa.

«Ogni mia partecipazione ai lavori della Commissione, essendo io rappresentante del Sindacato, avrebbe significato rinuncia all'agitazione in corso, proprio nel momento in cui è indispensabile estenderla e intensificarla per ottenere miglioramenti più sostanziali. Per queste e per altre ragioni di minore importanza, declino l'incarico di partecipare alla Commissione sorta con intenti dilatori, destinata a non risolvere mai, neanche lontanamente, il problema ferroviario che ha le sue basi nel problema del migliore assetto del personale».

Il piano dei lavori

Nella seduta antimeridiana, dopo le parole del Ministro e del Presidente della Commissione, questi ha comunicato quali provvedimenti sono stati già presi rispetto alle condizioni materiali e il campo in cui deve svolgersi il lavoro della Commissione. E' cominciata allora la discussione sull'ordine dei lavori, e in seguito a scambi di idee si è deliberato di procedere subito alla parte preparatoria, la quale, poi, nell'ulteriore svolgimento, permetterà anche di profittare di quanto fosse per risultare dal lavoro legislativo.

Nella seduta pomeridiana, il Presidente ha indicato in quali gruppi potrebbe dividersi la complessa materia, della quale la Commissione dovrà occuparsi: ciascuno di questi gruppi potrebbe affidarsi allo studio di una Sotto-Commissione, la quale ne riferirebbe alla Commissione plenaria; questa, alla sua volta, procederebbe agli eventuali interrogatori sull'argomento.

La discussione si è svolta ampiamente, e si venne ad una intesa di massima sui criteri da seguirsi nei lavori delle Sotto-Commissioni, sia quanto a materia, sia quanto alla partecipazione dei singoli Commissari.

La Commissione terrà un'altra seduta il 13 maggio corrente, alle ore 18.

I Delegati delle "secondarie„ alla Commissione dell'equo trattamento

Roma, 12, notte.

I Delegati al Congresso dei ferrovieri delle secondarie e tramvie intercomunali, tenutosi oggi, sono stati ricevuti dalla Commissione consultiva per l'equo trattamento dei ferrovieri. Erano presenti: Gamaleo di Genova, Blengini di Saluzzo, Vitti di Milano, Lacella di Napoli, Ludi di Ferrara, Lodola di Ancona. I Delegati sono stati accompagnati dal segretario della 8.a categoria, Pagliuca. Si è discusso intorno alle modificazioni al regolamento compilato dalla Commissione consultiva: durante la discussione, il regolamento è stato esaminato articolo per articolo. Le sedute continueranno domani. Appena ultimata la discussione del regolamento, la Commissione consultiva discuterà dell'organico delle tramvie provinciali di Napoli e del reclamo di 12 impiegati licenziati. Il Comitato centrale nazionale del Sindacato tramvieri sarà ricevuto il 15 maggio dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli.

I concorrenti alla cattedra romana di Storia del Cristianesimo

Preti ed ex preti

Roma, 12, sera.

E' imminente la riunione della Commissione esaminatrice del concorso per l'importantissima cattedra di Storia del Cristianesimo, decoro insigne della R. Università di Roma. La Commissione che esamina i titoli dei concorrenti è composta da Alessandro Chiappelli, da Fedele Guidi, da Arrigo Tamassia e dal senatore Barzellotti.

Il Chiappelli e il Tamassia, i due insigni e sereni cultori degli studi critico-religiosi in Italia, avranno certamente una parte eminente nei lavori della Commissione, seguiti con alto e attento interesse dagli studiosi delle discipline filosofiche e storiche.

Numerosi sono i concorrenti, quasi tutti già illustri nel campo degli studi: ci sono preti ed ex-preti; qualche docente d'Università, qualche maestro di Seminario; fra gli ex-preti c'è Salvatore Minocchi; fra i sacerdoti più o meno in sospetto presso le Autorità ecclesiastiche e vaticane ci sono il sac. dott. prof. Ernesto Bonaiuti, il giovane sac. Turchi, specialmente colto nella storia del popolo ebraico, il sac. Manaresi e l'illustre ex-rettore del Seminario perugino, ora libero docente all'Università di Roma, sac. prof. Umberto Fracassini. Concorrono anche il prof. Salvatorelli, il dott. Pettazzoni, il prof. Omodeo e il prof. D'Alfonso. I preferiti accademici ed extra-accademici danno come probabili vincitori o il Fracassini o il Minocchi o il Bonaiuti. Oltre alla cattedra di Roma potrà essere assegnata, in seguito ai risultati del concorso, anche quella di Napoli che fu già tenuta da Raffaele Mariano.

Qualunque possa essere l'esito del concorso, coloro che seguono con simpatia lo sviluppo delle discipline storiche e religiose in Italia, si augurano che non sia lasciata più a lungo scoperta una cattedra di tanta importanza e che potrebbe diventare un centro importante per la formazione di una scuola italiana di studi religiosi.

L'Austria e gli italiani

Il Duca d'Avarna conferisce con Berchtold sulle dimostrazioni in Italia

Vienna, 12, sera.

I giornali hanno da Budapest: «L'Ambasciatore d'Italia presso l'imperatore d'Austria-Ungheria, Duca d'Avarna, si trova da due giorni a Budapest, ove ha avuto parecchie conferenze con Berchtold. Oggetto delle conferenze sono probabilmente le recenti dimostrazioni avvenute in Italia e la situazione dell'Epiro».

(Ag. Stefani).

Una nota della "Tribuna„

Roma, 12, notte.

A proposito della discussione svoltasi alle Delegazioni austro-ungariche, circa le dimostrazioni avvenute in Italia, in seguito ai fatti di Trieste, la «Tribuna» scrive:

«Appare dunque da quanto è stato detto alle Delegazioni austro-ungariche, che una differenza evidente debba esistere tra la relazione fatta dai Consoli austriaci al loro Governo e quella delle Autorità italiane sulle dimostrazioni avvenute in Italia, a proposito dei fatti di Trieste. Sorge da ciò inevitabile, in primo luogo, di esaminare e di accertare bene i fatti stessi nella loro realtà, prima di procedere oltre, e soltanto dopo che i fatti stessi saranno stati bene esaminati e accertati, è ovvio che, se spiegazioni da parte nostra risulteranno del caso, esse saranno normalmente fornite secondo le solite e buone consuetudini internazionali».

La nuova provocazione slava di Portorose

Trieste, 12, mattino.

Fra i festeggiamenti in onore della squadra inglese ancorata nel nostro porto vi era pure una «garden party» nel magnifico parco del *Palace Hôtel* di Portorose, stazione balneare presso Pirano (Istria). I pochissimi croati di Santa Lucia, d'accordo, si capisce, con le autorità, imbandierarono le alture di Portorose con bandieroni croati (*nel giornale sloveno avevano scritto: «Bisogna far vedere agli inglesi che il mare Adriatico, che la costa sono croati!*). Quando a Pirano seppero della nuova provocazione a base di bandiere la popolazione s'irritò immensamente. Numerosi giovani piranesi assaltarono i carrozzoni del tram elettrico, e, giunti al parco del «Palace Hôtel», sventolarono proprio dinanzi l'ammiraglio inglese un bandierone tricolore italiano, gridando «Viva gli ospiti inglesi!». Il contrammiraglio austriaco, sconcertato, mandò a chiamare il podestà di Pirano, dott. Fragiacomo, che villeggia a Portorose, e lo sollecitò a far ritirare il tricolore italiano.

— Sì, ma devono scomparire anche i bandieroni croati che in questo paese essenzialmente italiano non hanno nulla a che fare.

I bandieroni croati restarono, ma restò anche il tricolore italiano.

Ricorderò in proposito che quando l'onorevole Di San Giuliano si recò a visitare l'*equile* di Lipizza, a mezz'ora di Trieste, si fece anche colà, *in onore dell'ospite*, uno sbandieramento croato. E' un mezzo di agitazione come un altro.

La notizia a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

I giornali commentano la notizia del nuovo incidente provocato dai nazionalisti slavi contro gli italiani e che è stato notato in modo speciale dagli ufficiali della marina inglese, i quali, come sapete, attualmente sono in crociera nelle acque austriache.

Ieri era stato dato a Portorose un *garden party* in onore degli ufficiali della marina inglese. Tutte le case erano state imbandierate con sole bandiere slave. Questo venne ritenuto come una provocazione da parte degli italiani abitanti di Pirano, città italiana, i quali in forte gruppo si sono recati dal borgomastro di Pirano, sig. Fragiacomo, che villeggia a Portorose, pregandolo di ottenere il ritiro delle bandiere slave. Il borgomastro intervenne nei circoli slavi per evitare l'incidente, ma non ottenne nessuna soddisfazione. Quando gli ufficiali inglesi, accompagnati dagli ufficiali austriaci, giunsero a Portorose, un forte gruppo di giovani italiani di Pirano li accolsero al grido di «Viva l'Inghilterra!», sventolando la bandiera italiana.

Quando i dimostranti italiani percorsero le vie della città sventolando la bandiera italiana, issandola quindi in cima ad un albero, ove rimase sino a sera. Ma, verso sera, i gendarmi intervennero ordinando il ritiro delle bandiere slave e ritirando pure la bandiera italiana.

Un alto ufficiale della marina chiese una spiegazione al borgomastro di Portorose, che rispose che non sapeva nulla di questa dimostrazione italiana, ma che essa si spiegava come una risposta data dagli italiani alla dimostrazione degli sloveni, che volevano dare una spiccata tendenza slava ad una festa che non doveva essere nè slava nè italiana, ma nazionale.

Gli studenti romani dichiarano chiusa l'agitazione per i fatti di Trieste

Roma, 12, notte.

Stamane, essendosi riaperta l'Università, è stato tenuto un tumultuoso Comizio, sempre per i fatti di Trieste. Gli studenti, appena videro il Rettore, che giunse alle ore 10, lo attorniarono. Egli si rivolse loro con affabilità, dicendo:

— Nel mio cuore vibrano gli stessi sentimenti patriottici, che sono l'espansione più bella della vostra giovinezza. Però, non potevo permettere che nel luogo consacrato alla Scienza, intervenissero cittadini appartenenti ad Associazioni politiche, per tenere un Comizio, come sulla pubblica piazza. Quanto, poi, all'esposizione della bandiera abbrunata, io faccio considerare che ciò mi era perfettamente impossibile. Respingo l'accusa di aver fatto entrare la forza nell'Ateneo.

Il Rettore concluse, invitando gli studenti alla calma.

Appena allontanato il Rettore, gli studenti irruppero al piano superiore ed esposero una bandiera tricolore abbrunata alla finestra centrale dell'Ateneo. Sotto, nella strada, altri studenti applaudirono all'apparizione del vessillo. Venne quindi tenuto un Comizio, che avrebbe dovuto segnare la fine dell'agitazione. Lo studente Priolo, salito su una sedia, disse:

— Abbiamo udito le franche dichiarazioni del Rettore; abbiamo esposto la bandiera abbrunata; con ciò possiamo affermare di avere raggiunto lo scopo della nostra agitazione. In questo momento io credo di mandare l'espressione della nostra solidarietà ai connazionali di Trieste, formulando l'augurio che vengano riconosciuti i loro sacrosanti diritti.

Concluse, quindi, facendo rilevare che come ora gli studenti sono scesi in piazza per protestare, domani saranno egualmente pronti a correre alla frontiera, se chiamati, per compiere sante rivendicazioni.

L'oratore fu applauditissimo.

Voleva quindi parlare uno studente, per la Sezione repubblicana, ma i colleghi protestarono, così avvennero tafferugli fra repubblicani e nazionalisti. Ottenutasi un po' di calma, fu votato un ordine del giorno, col quale, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Rettore, professore Tonelli; preso atto dell'esposizione della bandiera abbrunata; rinnovando le proteste per i fatti di Trieste, gli studenti dichiarano chiusa l'agitazione.

Nessun provvedimento per la dimostrazione contro l'on. Di San Giuliano

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* smentisce che sia stato iniziato dal procuratore del Re di Carpeneto procedimento contro i responsabili di una dimostrazioncella ostile, che fu fatta da pochi giovani al marchese Di San Giuliano al passaggio per quella stazione nel suo recente viaggio ad Abbazia.

Probabile reclamo dell'Italia per la vittima dello sciopero del Colorado

Washington, 12, notte.

La questione dello sciopero del Colorado, fortunatamente, si è ridotta, per gli italiani, all'unico caso Dangelo. Anche se questi rinuncerà alla nazionalità italiana, è molto dubbio che si possa chiedere una indennità, perchè fu ucciso durante un combattimento. Se sarà possibile l'Ambasciata d'Italia farà a suo tempo un accurato reclamo basato sulle note precedenti. Il personale intervento del Console italiano Tavella sui luoghi ebbe grande efficacia, tranquillizzando i connazionali col prestigio del regio Governo e prevenendoli che la partecipazione a nuovi disordini sarebbe potuta riuscire funesta.

(Ag. Stefani).

Giornali e Riviste

Il *Geographical Journal* pubblica in un suo recente numero il racconto di un viaggio compiuto dal capitano inglese Leachmann attraverso l'Arabia centrale, attraverso regioni quasi completamente sconosciute ed intorno alle quali ben poche nozioni si sono raccolte dai viaggiatori indigeni e dalle guide delle carovane. Il capitano Leachmann ha dovuto fare una parte del suo viaggio in incognito e spacciandosi per un mercante persiano, e ciò specialmente per sottrarsi alle eccessive richieste dei carovanieri che certamente sarebbero state avanzate se egli avesse rivelata la sua identità. Però, giunto nella parte più centrale dell'Arabia, ed avendo in gran parte cambiata la sua scorta, il capitano non nascose più la sua nazionalità e durante tutto il rimanente del viaggio non ebbe a soffrire nè imposizioni, nè scortesie per parte della popolazione. Fu infatti come ufficiale inglese che egli venne ricevuto da Abd-el-Aziz, il potente emiro della parte meridionale del Nejd. L'emiro si trovava a Kasim quando il capitano inglese arrivò colà, e sebbene non potesse in quel momento riceverlo, lo fece invitare a recarsi nella propria capitale di Riadh. Il viaggio da Kasim a Riadh, per la via di Sorida, fu facilitato dai continui doni di provvigioni e di cammelli inviati dall'emiro. Il capitano Leachmann passò attraverso una vastissima distesa di terreno coltivata a palme da datteri e sparsa di numerosi villaggi, ma il paese mostra segni evidenti di decadenza. Molte piantagioni di palme sono state abbandonate, molti villaggi disertati, ed appariva evidente all'occhio dell'osservatore che il commercio nelle città languiva per il grande impoverimento della popolazione. L'esploratore, avendo fatto una piccola inchiesta sulle cause di questa decadenza, ricevette l'assicurazione che essa era dovuta alla guerra che da tanti anni devasta l'Arabia Centrale, tutti gli emiri essendo in conflitto fra di loro. La città di Riadh, ove il capitano Leachmann fu ospitato dall'emiro nel suo palazzo, conta una popolazione di 25.000 abitanti, la sua lunghezza massima è di circa tre chilometri, la sua larghezza meno di due chilometri. L'intera città è circondata di mura di recente costruzione con numerose torri di vigilanza distanti ogni due o trecento metri. L'emiro Abd-el-Aziz, è un uomo alto quasi due metri, forte, muscoloso, ma con un viso buono e gentile. Egli trattò il suo ospite con grande semplicità, ma con infinita cortesia. L'emiro era soprattutto ansioso di sapere dall'inglese notizie esatte sull'esito della guerra balcanica per controllare quelle che aveva ricevute da fonte turca. Egli confermò all'esploratore che l'Arabia centrale sta passando una grande crisi dovuta alle guerre continue. Sconsigliò poi il capitano dal proseguire il suo viaggio verso le regioni del sud, che attualmente sono semideserte e percorse soltanto da bande armate di malandrini. Nonostante la sua insistenza per continuare l'itinerario che si era tracciato, il capitano Leachmann dovette prendere la direzione della costa e raggiungere le rive del Golfo Persico, dove le autorità turche si mostrarono assai riguardose verso di lui, ma esse pure lo sconsigliarono dal proseguire il viaggio verso l'Arabia del Sud.

***

Il grande Francesco De Sanctis è stato istitutore di giovinette e di bambini! Ha insegnato nel 1856 a Torino, non solamente in case private, ma anche in un istituto assai frequentato da signorine, il convitto della signora Elliot, dove ebbe per alunne Grazia ed Eleonora Mancini, una Lia B., una Teresa d. A., una Giacinta B.; ebbe, tra le scolare fuori istituto, una Virginia Basco, quella stessa cui, venti anni dopo, in memoria di quei tempi ormai lontani, dedicava il *Viaggio elettorale*. Il Croce descrive il dolore di queste alunne, quando il maestro abbandonò Torino per Zurigo, e riferisce lettere delle sorelle Mancini e di altre. Ricordai poi — e le riporta in parte — le lettere che all'esule maestro scrivevano alcune allieve, tra le altre Grazia Mancini, destinata al culto delle Muse, Annetta Bruno, la allora contessina Virginia Basco (che ancora vive a Torino), e la poetessa nizzarda Agata Sofia Vassermò. Se la Virginia era la sua allieva prediletta, il De Sanctis pensava, con puro e appassionato amore, a una Teresa della quale le scriveva da Torino il suo fedele De Meis. Ma questa Teresa non corrispondeva al tenero e memore affetto del lontano pedagogo, che ascendeva verso la fama e verso la gloria. Da Zurigo fece una corsa a Torino per vedere la dimentica. Vide la giovinetta? Non si sa. Si sa che il sogno dello scrittore cadde, si frantumò. De Meis, il confortatore, scriveva il 30 aprile al povero De Sanctis che quella donna non era fatta per lui e lo informava come Teresa si fosse invanita, sfoggiasse eleganze, frequentasse ritrovi, leggesse i romanzi di Paul De Kock. E ultimo colpo, crudele ma chirurgico, il De Meis scriveva: «Teresa, di voi, da più mesi, parlava con impazienza: - Che seccatura dovere scrivere al professore De Sanctis: ho altro io per la testa! ». — Così morì il romantico quasi puerile amore torinese di Francesco De Sanctis, narrato da Benedetto Croce nella sua *Critica*.

***

Il mondo civile segue con interesse il drammatico e sanguinoso conflitto tra Messico e Stati Uniti. Si parla di Wilson, di Funston, di Huerta, di Carranza, di Villa; sono personaggi di attualità, quasi popolari anche in Italia. Di Villa del terribile *leader* dei costituzionalisti, che ha, sembra, l'appoggio degli Stati Uniti e del suo filosofico Presidente, un collaboratore del *Tempo* scrive cose... carine assai! Il Villa ha cominciato la sua carriera come un bandito; la rivoluzione lo ha trovato in prigione, dove scontava una pena per l'assassinio di un individuo, col quale egli non era riuscito a conchiudere un affare! Liberato dal carcere, il Villa formò una banda, che egli chiamò «rivoluzionaria», ma che in realtà si è data quasi esclusivamente al brigantaggio, ed alla quale si attribuiscono le peggiori rapine, le più sanguinose violenze commesse dagli insorti in quest'ultimo anno di guerriglia. Sotto il pretesto di fornire i mezzi al movimento rivoluzionario, il Villa ha saccheggiato le Banche, taglieggiati i proprietari e le miniere, dato il sacco alle città, e di tutto il bottino fatto la massima parte è passata al di là della frontiera messicana, per essere depositata presso Banche americane. La moglie di Villa, che dal tempo della rivoluzione si è stabilita ad El Paso, dove spende e spande, e tiene corte bandita frequentata dai più loschi tipi del Messico e degli Stati Uniti, è una donna di origine più che plebea, e sebbene non sappia nè leggere nè scrivere, posa già a presidentessa... se non a regina. Il Villa è egli pure un analfabeta, che ha imparato a tracciare il proprio nome «Francisco Villa» durante la guerra. Al di là di queste poche lettere egli non può andare, come non può leggere due righe in nessuna lingua, neppure in spagnuolo!

**

Nelle scuole e nei giornali turchi, al tempo di Abdul Hamid, erano severamente interdetti gli esercizi ginnastici e i balli e gagliardi giuochi sportivi. Si permettevano solamente poche esercitazioni militari. Non parliamo poi della gioventù aristocratica e dei Principi. Gli *sports* erano, fino a pochi anni or sono, ritenuti passatempi indegni, solamente permessi agli impuri giaurri. Il nuovo regime prima, la guerra poi, hanno portato innovazioni non solamente politiche e commerciali, ma anche intellettuali, morali e sociali. Gli *sports* sono stati ammessi nelle scuole coraniche, e i giornali ottomani dedicano molte colonne alla rubrica delle corse podistiche su strade e su stadio, del foot-ball, del ciclismo... Il giornale *Tasfiri-Efkiar* dice che la trasformazione sportiva della gioventù turca contemplante e mollemente voluttuosa è dovuta a un professore di ginnasio, Faik bey, che fin dal tempo dell'antico regime cercò di appassionare i giovani suoi allievi al culto degli sports, dell'atletismo, specialmente, e del podismo. Ora anche il Governo ha riconosciuto ufficialmente gli *sports* come elementi di vita fisica sana e di buona educazione: il Gran Visir ha accordato il suo personale patronato a un Club sportivo. Non solo: giorni sono, il principe Said Pascià faceva sapere al capo dell'organizzazione sportiva turca, Aly Sami bey, che avrebbe favorito la costruzione di un grande *Stadium*, centro di esercitazioni e di feste fisiche... La Turchia non è più immota: essa, accettando e tutelando gli sports, accetta e tutela la più fresca e viva espressione di modernità.

Il problema italiano dell'Adriatico

(Nostra corrispondenza particolare)

TRIESTE, Maggio.

Non è facile esprimere in forme definite, palpabili, il valore positivo dell'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico. Bisogna procedere per sensazioni, per intuizioni. Anche con esse il problema nazionale ci appare qual'è veramente: esce dalla serie dei fatti solo sentimentali, si presenta con un vasto complesso di elementi positivi, di interessi di primo ordine, che possono appassionare l'uomo politico pratico, almeno quanto l'uomo di cultura. Questo non si è pensato sempre. C'è l'abitudine, in Italia, di fare d'ogni problema nazionale una questione di cuore — ricordi sentimentali del Risorgimento: passione meridionale che si accende più alla parola che al fatto: usi letterari che cercano negli avvenimenti del mondo più l'aspetto estetico esteriore, che l'intima realtà. E ciò crea una doppia corrente falsa: si dedicano a certi nostri urgenti problemi nazionali dimostrazioni piazzaiuole d'un giorno, ma poco studio continuato, poco calcolo, nessuna azione pratica: si vedono di molte questioni solo gli episodi più acuti ed effimeri, non si intuiscono i loro termini fondamentali, la loro continuità, i legami che l'intrecciano alla vita stessa del nostro Paese. Così è avvenuto per molto tempo del problema italiano d'Austria. Si sa che esiste, non si sa interamente che cosa è.

Il primo significato pratico degli italiani della sponda orientale dell'Adriatico risulta dal fatto che essi sono una nostra proprietà attiva, che si deve, come tutte le ricchezze, conservare. Con questa semplice enunciazione non si intende certo ancora che il Regno d'Italia debba mettere le provincie italiane dell'Austria dentro il suo cerchio politico. Vi sono patrimoni immateriali che assicurano una buona rendita onesta, anche quando non consentono a chi ne gode di averne tutte le azioni nei suoi forzieri. In politica questi patrimoni si chiamano influenze, e sono essi nel legittimo uso corrente che tutti gli Stati ne cercano pubblicamente quanto più possono nei paesi stranieri. Francia e Germania sono in gara per impiantare scuole e diffondere la loro lingua per tutto l'Oriente. L'Italia lavora già con questo programma in Albania da molti anni. E' una pacifica forma nuova di espansione dei grandi paesi, che accompagna l'imperialismo, ma se ne distingue, poichè l'una cerca l'amicizia, l'altro la conquista; l'una ha per mezzo la cultura, l'altro la violenza o l'usurpazione. E pure sono i grandi Stati affaristi i più attivi a far quattrini e ridurre il valore del mondo in misure economiche, quelli che coltivano con la più convinta intensità queste forme di propaganda spirituale. Sentono che l'avvicinamento intellettuale, che deriva dalla infusione della loro lingua e della loro cultura, abbassa barriere, crea alleati, cristallizza sui più lontani continenti degli impensati punti umani d'appoggio per tutte le loro multiformi espansioni di grandi paesi moderni. Se si tenta dunque di creare all'estero dei riflessi del nostro spirito, si può ben comprendere che si debbano valutare già come un possesso prezioso i frammenti della nostra nazione, che sono ciò che noi siamo e rappresentano una diretta continuazione del nostro spirito, oltre i confini politici. Se si cercano degli amici, è naturale che si debbano conservare prima di tutti dei fratelli. E ciò non ha solo un significato sentimentale. Durante la guerra di Tripoli il boicottaggio dei turchi è riuscito ad arrestare solo la metà delle esportazioni italiane in Turchia. L'altra metà è rimasta ai suoi mercati consueti, passando attraverso gli italiani di Trieste, che bollavano con i timbri austriaci le merci italiane e le introducevano ancora così travestite in tutta la Turchia.

Il problema italiano adriatico dell'Austria però, anche nei suoi elementi positivi, non si riduce certo solo, per l'Italia, a questo semplice utilitarismo d'occasione nella politica commerciale. Esso ha una parte viva, che non può essere soppressa senza catastrofi, nella politica dei grandi orizzonti che regge, insieme alla più limitata politica pratica quotidiana, il destino di un popolo. Per comprenderla basta ricordare la storia. Quando Roma piantava ad Aquileia il baluardo della penisola sull'Isonzo si appoggiava per necessità su Trieste e Pola. Sotto l'Impero l'Istria entrava nella naturale difesa d'Italia. Più tardi è Venezia che, nel decimo secolo, per assicurare la libertà del suo commercio dell'Adriatico contro le scorrerie slave, occupa la Dalmazia e la tiene italiana. Caduta Venezia, gli slavi ritornano sul mare. Questo principio di integrazione della penisola, con le provincie italiane dell'Austria dura sino agli ultimi secoli. Quando la Russia pensa di incuneare uno Stato vitale fra l'Austria e la Francia, gli assegna, per dargli una piena sicurezza di vita, tutte le alpi Giulie, con una regione oggi ambita dagli slavi. Anche Napoleone vede che l'Istria è indispensabile alla difesa dell'Italia e della Francia e nel 1805 l'annette, insieme a Venezia, al Regno d'Italia.

Tutte queste situazioni storiche non riproducono certo esattamente le linee del nostro problema contemporaneo. In esse primeggiano degli elementi puramente politici. Stato contro Stato — e la formula di soluzione vien trovata solo nell'occupazione territoriale violenta: oggi invece sono in giuoco soprattutto dei fattori nazionali — popolo slavo contro popolo italiano — e il punto di equilibrio sta più tosto in una conservazione che non in una alterazione del possesso nazionale, in un semplice pareggiamento di influenze. Ma nella sua tendenza generica la situazione rimane la stessa. Il silenzioso urto dei popoli può anticipare un urto di Stati. L'Austria non è una formula definitiva. Può mutare: può scomparire. Non il suo sistema politico-costituzionale, che la presenta oggi all'esterno come una unità definita, ma la realtà dei suoi popoli deve rappresentare il solo elemento decisivo di ogni nostro giudizio sull'avvenire. Il popolo slavo del sud, nella sua lenta elaborazione interiore, prepara una trasformazione radicale dell'Impero: forse un nuovo Impero. Una immensa nuova unità slava si va cristallizzando. L'urto nazionale di oggi può tornare domani un urto politico di Stati. Qualunque soluzione abbia il problema, se l'italianità della costa cade, questo formidabile blocco slavo, che avanza su dai Balcani e sta sotto l'influenza russa, comparirà immediatamente sulla riva dell'Adriatico e premerà direttamente, con una massa compatta, contro i confini del regno.

Ciò vi esprime il significato vero di queste schiere italiane che difendono il nostro paese. Si parla ancor oggi di un'Austria «cuscinetto». Si dice, in una frase corrente fra molta gente politica che si accontenta delle formule, che se l'Austria non esistesse bisognerebbe crearla, poichè di fronte all'Italia essa ha il compito di rompere la pressione dei tedeschi e degli slavi che da nord e da est gravitano sui suoi confini. Ma non è forse lo stesso governo d'Austria che spinge avanti, come può, contro il regno i tedeschi nel Trentino, gli slavi nelle provincie adriatiche? Sono in realtà solo questi superstiti italiani, perseguitati dall'Impero, che, con la difesa disperata di sè stessi, parano i colpi che mirano fino alle nostre terre di confine. L'aspetto storico più imponente della loro resistenza sta appunto in questo equilibrio che essi sono riusciti fino ad oggi a mantenere sul mare, a torno alle frontiere d'Italia. Con la loro rovina sarebbe irreparabilmente travolto tutto il sistema reticolare della difesa nazionale del regno. Da una guerra perduta si può uscire con una possibilità di rivincita. Un popolo distrutto non si può far rivivere più. Senza gli italiani d'Austria, l'Italia dovrebbe ritirarsi dalle sue posizioni di vedetta, vedrebbe restringersi il suo organismo, mentre tutti i grandi Stati vitali moderni tendono alla dilatazione.

Un tale violento spostamento di equilibrio nazionale e politico porterebbe intanto, sull'Adriatico, un nuovo sistema di concorrenza e di conflitti. Oggi, dopo che per molto tempo era stato il dominio di un solo — prima, fino al diciottesimo secolo, dell'Italia, di Roma e di Venezia, poi, dopo la caduta di Venezia, fino al 1866, fino alla costituzione del regno d'Italia, dell'Austria, che fronteggiava con la sua massa compatta la costa occidentale divisa fra i piccoli Stati, — l'Adriatico ha per base una formula di equilibrio, di pareggiamento italo-austriaco. Ma un tale equilibrio ha avuto fin'ora un carattere puramente politico. Nazionalmente l'Adriatico, anche quando poteva considerarsi un mare esclusivamente austriaco, fu sempre italiano. Quando tramontava l'influenza della regina dei mari, gli italiani della costa orientale vi perpetuarono ancora, intatta, l'italianità che essa vi aveva portato, e l'Impero l'accettò come un fatto naturale. Proprio, nell'epoca della più intensa germanizzazione, si pubblica a Vienna, il 25 aprile 1774, solo in lingua italiana, un «Editto politico di navigazione mercantile austriaco». L'Austria stessa non sa immaginare la vita del suo mare disgiunta dalla lingua italiana. E le sue prime scuole nautiche sono italiane. Quella di Trieste, fondata da Maria Teresa, riesce a conservarsi, anche quando la bufera germanizzatrice di Giuseppe II fa scomparire tutte le altre scuole italiane della città, elementari, ginnasiali, normali, mantenute dai gesuiti. La burocrazia, il sistema politico, sono tedeschi, la navigazione è solo italiana. E la lingua corrente d'uso, anche nella marina da guerra, fu ed è spesso ancora la italiana, se anche i regolamenti la vietano severamente.

Tutta la storia, l'ascesa dell'Austria sul mare è legata a questa tradizione italiana. La fortuna di Trieste, dovuta, come quella di Salonicco, più a elementi naturali, alla sua posizione geografica, al suo «hinterland», che non, come si credeva da molti, alla sua appartenenza all'Impero, specchia per molto tempo una pura italianità. E' un fiorire di traffici, di commerci, di formidabili compagnie di assicurazioni, di colossali imprese marittime, come quella del «Lloyd» e tutti, se non sono alimentati sempre da capitale italiano, hanno lingua, carattere, movimenti assolutamente italiani. Vienna è ora penetrata nella Compagnia del «Lloyd» e vi comincia la distruzione dell'italianità. Ma molto ancora vi rimane. Capitani, camerieri, lingua di comando e di bordo, avvisi e itinerari sono in buona parte italiani. I suoi agenti, sparsi in cento punti dell'Oriente, sono quasi sempre italiani. Per tutto il mondo, dai piccoli porti albanesi a quelli dell'Asia e dell'America, la compagnia fa una violenta concorrenza alle nostre società, ma vi porta almeno la nostra lingua. Attacca disastrosamente le nostre posizioni economiche e pure automaticamente lavora un po' per la nostra influenza. A Shangai si sentono facchini del porto bestemmiare in italiano. I bastimenti del «Lloyd» sono i «vapori degli italiani». A Costantinopoli e in molti altri porti dell'Oriente gli stessi uffici postali austriaci hanno insegne, lingua, avvisi italiani. Tutta la vita, l'influenza che l'Austria vi ha portato, è passata per Trieste, s'è colorata di italiano, anche nelle sue forme ufficiali governative. Dei miei viaggi in Oriente serbo l'impressione indicibile di questa sottile propaganda italiana che si è irradiata dall'azione marinara dell'Austria e che non si è mai saputo ancora sfruttare pacificamente.

Essa spiega anche tutta l'influenza che si è propagata senza arte, in Albania, sotto il nome di Italia. La gente trafficante delle città costiere, visitate dal «Lloyd», in rapporti d'affari con le grandi case d'esportazione di Trieste, ha appreso l'italiano. L'italiano è divenuto la lingua di commercio, come è in Turchia il greco. Per controllare questa corrente linguistica e tenerla sotto la sua influenza politica, l'Austria ha aperto essa stessa delle scuole italiane in Albania. Non si dovrà mai dimenticare questo legame stretto che intreccia il problema italiano a tutta la questione albanese ed adriatica. Dai porti albanesi l'italiano si infiltra intanto nell'interno e si propaga meravigliosamente. Dove c'è un commercio albanese di esportazione, compare anche sempre qualche cosa d'italiano. Ne dà una prova Scutari, la più grande, ricca, attiva città albanese, un po' lontana e dimenticata dalla propaganda del regno, insidiata in ogni suo angolo dal denaro e dagli agenti austriaci, che ha per sua seconda lingua l'italiano. Quasi tutti i più importanti traffici montenegrini sono si può dire nelle mani degli albanesi. A Cettigne, a Podgoritza, nell'interno, a Pianitza e Rieka, sul lago di Scutari, a Pristan, vicino alla baia di Antivari, e a Dulcigno, forti colonie albanesi tengono negozio e animano la esangue vita economica del paese; fra tutte ho trovato una larga conoscenza della lingua italiana. A Niegus, pure cuore montenegrino, a ottocento metri sul livello del mare, si ritrovano le stesse traccie italiane, per l'influenza di Cattaro, dove la gente scende a rifornirsi e a vendere le sue pelli e le sue carni secche di montone.

Tutti questi segni aiutano anche la penetrazione economica e spirituale dell'Italia. Quando vogliono conoscere un paese europeo, gli albanesi vanno in Italia. E ne ritornano con molte mercanzie, con nuove amicizie e simpatie. Lo stesso avviene per molti slavi del sud. Barriera contro l'avanzata e un esclusivo dominio degli slavi sulla sponda orientale dell'Adriatico, questi italiani d'Austria irradiano dunque anche la cultura, l'influenza italiana nei Balcani. Dividono, ma uniscono. Sono dei centri trasmissori che portano su cento fili impalpabili, fin nel cuore dei paesi slavi, il pensiero, un segno italiano. La loro mentalità li fa già degli eccellenti intermediari fra il regno e i paesi serbi. Serbano entusiasticamente tutta la ideologia italiana, ma conoscono la lingua slava, sono più vicini allo spirito slavo, per l'uso quotidiano, e possono anche meglio parlare dell'Italia agli slavi.

A Belgrado molti personaggi politici, molti uomini d'affari, professori d'università, giornalisti parlano correntemente la nostra lingua e riflettono la nostra cultura. Sono slavi della Dalmazia. Emigrati nel paese libero hanno portato ancora nel cuore un po' dello spirito che hanno assimilato nella convivenza cogli italiani. Sono spesso amici nostri: aiutano il movimento di unione che la storia porta fra slavi e italiani. E ciò ha oggi un'importanza capitale per la nostra politica orientale. Per molto tempo i Balcani slavi sono stati divisi e come paralizzati, nella loro direttiva, dalle tradizionali competizioni austro-russe. Ora, dopo la guerra balcanica, un termine che teneva l'equilibrio è scomparso. L'Austria è ricacciata dai Balcani: la massa serba sotto la protezione russa è più autonoma, più avanzata e libera nella sua politica nazionale, rappresenta un'entità che fa essa stessa le situazioni balcaniche e si spande sempre più ad ovest e a nord. Questa massa autonoma e libera, su cui si deve contare, può essere con noi o contro di noi. Nessun elemento estraneo può più fronteggiarla e arrestarla nel suo movimento. Solo le diramazioni spirituali italiane, che l'attraversano ancora, possono, se conservate e alimentate, contribuire a tenerla vicino a noi, amica, e salvare le nostre antiche vie di propaganda.

Questi elementi vivi, che hanno perpetuato fino ad oggi l'antica influenza italiana, sull'Adriatico, e anticipano la nuova missione che l'Italia cerca ora e deve avere in Oriente, non possono mantenersi soli, nella crisi che l'insidia, per l'eternità. Qualche cosa di slavo, di assolutamente nuovo, comincia a comparire su questo mare che è stato sempre tutto italiano. Segni di vicende nuove che si preparano. A canto alla marina italiana comincia a schierarsi una marina slava. Gli slavi, giungendo alla costa si slanciano anche alla conquista del mare. Questo è il punto estremo più impressionante della loro avanzata. Dopo che tutto è già stato slavizzato in Dalmazia, sulla terra ferma: scuole, uffici, tribunali, ora anche i traffici si mettono sotto la veste croata. Vecchi armatori battezzano con nomi croati i loro piroscafi che corrono l'Adriatico. Le tre più recenti scuole nautiche austriache di Buccari, Gravosa e Cattaro hanno già, come lingua di insegnamento, il croato. Si preparano capitani slavi: insieme alla bassa ciurma, già in buona parte croata, muteranno anche la lingua di bordo.

Il programma slavo è vasto: vuol trasformare tutta la marina austriaca. In un opuscolo pubblicato in Croazia, nelle prime settimane del 1912, con il titolo «Il trialismo e lo Stato croato descritti al popolo» è detto che il nuovo regno croato fornirà i quattro sesti dei marinai, evitando così all'Austria di prendere navigatori alle terre italiane: la nuova bandiera marinara austriaca sarà rossa, con tre iniziali A. H. C (Austria-Ungaria-Croatia): a Trieste si vedranno, nel porto commerciale, tutte bandiere croate». Un quadro che oggi può ancora sembrare di molta poesia, ma dice dove va la tendenza. Certo a un popolo, nella sua massa contadino, che non ha la tradizione del mare, non è facile crearsi di colpo una marina tutta sua, che si possa lanciare nella concorrenza mondiale: ma il tempo opera i miracoli e la buona politica deve guardare e saper calcolare oltre i decenni. Oggi si può parlare ancora più di propositi che di fatti. La navigazione croata non rappresenta un grande pericolo immediato. La società dell'«Ungaro croata» fondata nel 1891 è in realtà quasi tutta magiara. Ma vi sono già piccoli forti nuclei marinai slavi. Vi sono una società «Ragusea» con un capitale di due milioni serbo-croato, che disimpegna servizi di navigazione costiera fra Trieste, e l'Albania: la Compagnia «Napried» con dieci battelli: «L'Unione» con capitale raguseo e dei paesi slavi e la solida Compagnia di «Racic» che ha sede a Trieste. La più grande Società «Dalmatia» è costituita con una collaborazione del capitale italiano e croato. Una piccola impresa «austro-croata» fondata da un vescovo, monsignore Mahnic, non resiste ancora alla concorrenza e vive male. Ma da per tutto si lavora. Ancora pochi mesi or sono, un giornale croato, la «Nasa Sloga» annunciò che per iniziativa del vecchio capitano croato Gamulin di Jelsa, in Dalmazia, si sta costituendo una grande società, la «Navigazione libera slava», con capitale solamente slavo ed una categorica esclusione d'ogni elemento italiano e tedesco. La Compagnia navigherà nell'Adriatico, si spingerà nel Mediterraneo, fino nel mar Nero: s'incontrerà in Oriente con la marina russa.

Una tale preoccupazione di esclusivismo nazionale anche nelle nuove imprese marinare si ritrova, l'abbiamo vista, in ogni attività slava: gli slavi vogliono emanciparsi, misurarsi da soli, fare con le proprie forze. Ciò è simpatico nel loro movimento nazionale: ma porta un nuovo accanimento nel conflitto di razza. L'esclusivismo acuisce e poi elimina la concorrenza. L'esclusivismo slavo, che non si mette in gara, tende alla eliminazione di ogni attività, di ogni influenza italiana sulla sponda orientale dell'Adriatico. Dove ci sono gli slavi non c'è più posto per altri.

I tedeschi cominciano a sentirlo nettamente. E per difendere le loro posizioni si mettono dalla parte degli italiani. Ciò rovescia molte opinioni correnti su questo problema adriatico. Si parla di una minaccia, di un programma di conquista, dei tedeschi su Trieste. Nessuno può cogliere sul litorale austriaco i segni palpabili di questo piano d'invasione. La formula appartiene ad un'epoca che è già superata, residui delle antiche lotte fra tedeschi e italiani all'epoca della politica germanizzatrice dei Governi d'Austria, alimentata più tardi da lettere e note di Bismarck e di Cavour. Ma anche la politica e le sue formule mutano. I tedeschi, che hanno portato sulla costa molto capitale e qualche migliaio di impiegati di banche e di uffici, ma rispettano, con poche eccezioni, l'italianità, s'occupano di commerci e non fanno politica. La realtà del pericolo viene dal sud e non dal nord: ed è solo slava. E i tedeschi sentono che, se essa si consolida, i traffici per i quali son scesi al mare, saranno forse irreparabilmente minacciati. Voci e fatti si sono raccolti, negli ultimi tempi, che parlano chiaramente di questa nuova mentalità tedesca. Nelle ultime elezioni comunali la colonia tedesca di Trieste, pur sempre rispettosa delle autorità del Governo, votò a favore degli italiani contro gli slavi, che sono appoggiati dal Luogotenente. I giornali tedeschi delle altre provincie dell'Austria cominciano a parlare: nel settembre 1913 il «Salzburger Volksblatt» espone limpidamente la nuova visuale tedesca sul problema adriatico: «A noi tedeschi potrebbe importare che si riducesse il numero degli italiani se ciò significasse un aumento della influenza tedesca: ma poichè agli italiani succedono gli slavi, il nostro posto è dall'altra parte». Nello stesso mese un giornale, che esprime con la più pura sincerità il pensiero tedesco, la «Tagespost» di Graz scrive di Trieste: «La grande maggioranza della popolazione italiana e dei tedeschi sembra venire a riconoscere lentamente, che qui non sussistono importanti motivi di dissidio politico fra le due nazioni civili, ma che questi furono piuttosto creati ad arte, da diversi fattori estranei. L'incessante avanzata degli slavi verso l'Adriatico incomincia ad entrare in una fase decisiva, ed è chiaro, ad ogni tedesco, che cosa significherebbe per il germanismo il trionfo dello slavismo a Trieste e a Gorizia».

VIRGINIO GAYDA.

Il paesaggio italiano

e la sua difesa

(Nell'imminenza del Congresso di Torino)

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 12, notte.

Fra pochi giorni a Torino, in occasione del Congresso dell'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri, verrà in discussione uno dei problemi che più dovrebbero starci a cuore: la difesa del paesaggio italiano, la tutela delle bellezze naturali, che hanno reso celebrato nei secoli il suolo d'Italia.

Il relatore al Congresso sarà l'avv. N. A. Falcone, autore di quel *Codice delle Belle Arti* che è l'unico completo studio della nostra vigente legislazione artistica. Ora, alla vigilia del Congresso, egli pubblicherà un interessante volume, che rappresenta una vera novità e per giuristi e per cultori d'arte. Il volume — che i fratelli Alinari hanno arricchito di finissimi tocchi in penna e di numerose fotografie di paesaggi artistici e naturali d'Italia, e del quale ci viene data cortesemente la primizia — s'intitola appunto *Il paesaggio italico e la sua difesa.*

Il Falcone ricorda che da noi « le limitazioni al diritto di proprietà hanno sollevato sempre proteste e polemiche: finchè si risolvevano in una diretta utilità collettiva, i lamenti tacevano, per non urtare contro il sentimento della maggioranza; ma quando la limitazione veniva domandata per la tutela di quegl'interessi che, senza essere diretti, erano semplicemente di soddisfazione estetica e di alta ragione di coltura, di fronte ai pochi valorosi sostenitori insorgevano sempre fitte schiere di difensori del diritto di proprietà, protestanti contro gli attentati al diritto che ognuno ha di disporre della propria cosa nel modo più conveniente, ed invocanti l'aureo sole della libertà, sovrana tutelatrice di ogni diritto individuale. In omaggio a queste proteste e per la paura di far cosa illiberale i nostri legislatori si gingillarono, per cinquant'anni circa, con disegni di legge d'iniziativa ministeriale e progetti di qualche deputato, solitario propugnatore della difesa del nostro patrimonio d'arte e di bellezza ».

Solo nel 1902 si ebbe una legge di tutela dell'arte, e nel 1905, con la legge Rava per la Pineta di Ravenna, un primo timido tentativo in difesa del paesaggio. In tale circostanza la Camera votò all'unanimità un ordine del giorno Brunialti, che invitava il Governo « a presentare un disegno di legge per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla letteratura, all'arte, alla storia d'Italia ».

Anche il Senato espresse un suo voto, discutendo il nuovo progetto Rosadi per le antichità e Belle Arti, divenuto legge il 20 giugno 1909. In tale circostanza dunque il Senato invitò il Governo « a presentare un disegno di legge per la tutela e la conservazione delle ville, dei giardini e delle proprietà fondiarie che si connettono alla storia ed alla letteratura, o che importano una ragione di pubblico interesse a motivo della loro singolare bellezza naturale ».

Sorse intanto la discussione se l'art. 1.o della legge 1909 fra le cose di valore storico ed artistico comprendesse le ville ed i giardini. Per dirimere ogni dubbio, la nuova legge 23 giugno 1912 all'art. 1.o stabilì: « Le disposizioni della legge 20 giugno 1909, N. 364, sono applicabili anche alle ville, ai parchi ed ai giardini che abbiano interesse storico od artistico ». Questo non era tutto quel che l'ordine del giorno del Senato aveva chiesto; ma nulla di meglio si era potuto ottenere, e un disegno di legge dell'on. Rosadi per la difesa del paesaggio, presentato il 14 maggio 1910, era rimasto... agli Archivi.

Questo è lo stato attuale della legislazione. Stato deplorevole, se si pensa che dei Paesi, che hanno una responsabilità minore della nostra in fatto di bellezze naturali, hanno fatto molto di più. Senza parlare di leggi particolari in difesa della fauna, della flora e delle foreste, e contro la *réclame*, che è disciplinata persino in paesi essenzialmente industriali come la Germania e gli Stati Uniti, molto è stato fatto fuori d'Italia, che può essere recato ad esempio ed ammonimento.

Il Falcone propone varie modificazioni di carattere giuridico relative alle espropriazioni, di cui si terrà conto certamente nella redazione del progetto di legge definitivo.

Il terremoto in Sicilia

Scene ed episodi della devastazione intorno ad Acireale: in alto, nel medaglione, i resti della chiesa di Linera.

Nuove scosse di terremoto in provincia di Catania

L'attività dell'Etna

Catania, 12, mattino.

L'attività dell'Etna sembra l'ultima ad essersi sopita. Ieri sera, verso le 18, nella stazione di Bongiardo e in quella di Santa Severina furono avvertite due scosse leggere. Stanotte una molto più forte ha svegliato fra le macerie gli accampati che hanno creduto ad un ricominciare del flagello. Fortunatamente la scossa è durata poco. Però, svegliati dallo spavento, i disgraziati hanno notato che dalla vetta dell'Etna uscivano vere e proprie fiamme, il che è assolutamente notevole, poichè si sa che l'attività dell'Etna è di natura completamente sotterranea e s'estrinseca quasi completamente all'interno del vastissimo cratere senza lasciar quasi mai vedere dal basso fumo e fiamme. Da moltissimi anni non si vedevano fiamme sull'Etna.

L'Osservatorio di Catania annunzia una ripresa dell'attività dell'Etna, che sembra essere in un periodo eruttivo vero e proprio.

E' giunto qui per studiare il terremoto vulcanico di Linera il professore Di Fiori, incaricato dall'Istituto Friedlender di Napoli.

Nessun danno

Catania, 12, mattino.

Il direttore dell'Osservatorio etneo comunica che ieri a Bronte sono state avvertite due leggere scosse di terremoto: nessun danno. Il cratere dell'Etna erutta molta cenere e fumo. *(Ag. Stefani)*.

L'on. Mosca ritorna a Roma

Acireale, 12, mattino.

Il sottosegretario Mosca fece altre visite ai luoghi colpiti dal terremoto, constatando che tutti i servizi procedono regolarmente. Anche il prefetto senatore Minervini visitò i feriti.

Si tenne poi una riunione alla Sotto-Prefettura per concordare gli ulteriori provvedimenti circa i baraccamenti da costruire per le popolazioni rimaste senza tetto.

L'on. Mosca partì ieri sera per Palermo, donde proseguirà per Roma.

Le condoglianze dei Governi esteri

Roma, 12, notte.

I Ministri di Costarica, di Nicaragua e di Svezia si sono recati dall'on. Di San Giuliano e gli hanno espresso le condoglianze dei rispettivi Governi, per la catastrofe di Sicilia.

Il Banco di Napoli offre 20.000 lire

Napoli, 12, notte.

La Direzione del Banco di Napoli ha messo telegraficamente a disposizione del Prefetto di Catania la somma di lire 20.000 per i danneggiati dal terremoto etneo.

Il generale Ameglio ritornato a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 12, ore 18.

Stamane, alle ore 7, a bordo del postale *Mensi*, è giunto il governatore tenente-generale Ameglio, accompagnato dal tenente Scotti, suo ufficiale di ordinanza. Tutte le autorità civili e militari ed i notabili indigeni si recarono ad incontrarlo al pontile militare. Il generale Cantore, reggente il governatorato, fece la consegna dell'ufficio, ed è rientrato a comandare la zona di Bengasi.

V.

Il Kronprinz e Tripoli

Retroscena messo in luce

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12 notte.

In occasione di una critica comparsa ultimamente sulla *Frankfurter Zeitung* sopra un libro del pangermanista Lluan sul Kronprinz, si dice che, all'epoca della guerra di Tripoli, il Kronprinz si sarebbe recato dall'allora ministro degli esteri Kinderlen Wächter, sottoponendogli alcune proposte per una attiva ingerenza della Germania, ma Kinderlen Wächter non avrebbe tenuto alcun conto dei consigli del Kronprinz. A questo proposito, stasera la *National Zeitung* pubblica la seguente dichiarazione, che dice provenire da un amico del defunto ministro degli esteri:

«La notizia della *Frankfurter Zeitung* è vera. Kinderlen Wächter ha a suo tempo detto ai suoi amici che il Kronprinz gli aveva esposto la circostanza che l'azione dell'Italia in Tripoli segnava un nuovo stato di cose e rendeva possibile una ripresa dell'affare marocchino tra Germania e Francia, la soluzione del quale aveva provocato un grande malcontento presso molti tedeschi. Si poteva quindi migliorarne i risultati. A suo tempo la Germania doveva domandare dei compensi all'Italia. Kinderlen Wächter non si lasciò influenzare dalle proposte del Kronprinz, che erano state redatte in forma molto dettagliata. Egli rispose allora che la Germania, per motivi che importavano tanto il passato che l'avvenire, non poteva prendere alcuna posizione nella questione di Tripoli».

L'on. Finocchiaro Aprile infermo

Roma, 12, notte.

L'on. Finocchiaro-Aprile si trova da qualche giorno ammalato ed è stato necessario trasportarlo alla clinica del prof. Durante, dove è sotto le cure dello scienziato. Sembra che possa intervenire un atto operatorio, ma non si sa ancora se dovrà o non effettuarsi. Da ogni parte d'Italia, specialmente dalla Sicilia, sono giunte alla famiglia dell'ex-ministro telegrammi con voti di guarigione.

INTERESSI TORINESI

Tre importanti proposte della Giunta

Il Consiglio comunale si raduna stasera oggi in seduta pubblica alle ore 18.

Tra i nuovi argomenti inscritti all'ordine del giorno vi sono le proposte della Giunta riguardanti il passaggio pubblico attraverso il Giardino Reale.

Il passaggio attraverso il Giardino Reale

La Giunta propone al Consiglio comunale: 1.o Di approvare in massima il progetto Caboni per la sua adozione, salvo le modificazioni che risultassero opportune nello svolgimento del progetto di esecuzione, con facoltà alla Giunta di accettare, nel corso della pratica col Governo, quelle varianti eventuali che fossero richieste per ottenere di raggiungere gli scopi principali del progetto stesso; 2.o Di autorizzare la spesa preventivata in L. 800.000 con stanziamento nei due bilanci 1915 e 1916; 3.o Di autorizzare tutte le pratiche occorrenti per la stipulazione dell'atto della concessione demaniale sulle basi sopra delineate con facoltà alla Giunta di definire ed accettare le condizioni accessorie relative; 4.o Di dare mandato alla Giunta di trattare con l'Amministrazione della provincia per le modalità tecniche e le condizioni delle opere da eseguirsi per l'attraversamento del suo palazzo tra piazza Castello ed il Giardino Reale, salvo a riferirne al Consiglio i risultati.

Per la nuova sede della Promotrice di Belle Arti

Un'altra proposta della Giunta, che solleverà certo una animata discussione in seno al Consiglio, riguarda la concessione di terreno per l'erezione della nuova sede della Società promotrice delle Belle Arti.

Nella relazione del sindaco alla Giunta è detto:

«La Società promotrice delle Belle Arti di Torino, che svolge un'azione tutta intesa alla protezione ed al progresso dell'arte, ad elevazione morale ed intellettuale del popolo, senza alcun interesse proprio, sente da tempo l'angustia della propria sede in via della Zecca, che occupa dal 1862; ed esaminato le proprie risorse e considerate le esigenze del suo sviluppo e il decoro dell'istituzione, è venuta nella determinazione di crearsi una sede nuova; confidando che il Comune vorrà concederle a tal fine tutto il suo appoggio, in considerazione dei vantaggi che derivano alla città dall'opera sua.

La Società alienerebbe l'attuale sua stabile in via della Zecca, di mq. 1463, al benemerito Istituto della scuola tecnica operaia di San Carlo, che se ne varrebbe per il suo ampliamento, e col ricavo della vendita e coi mezzi di cui dispone e con altri, su cui può fare affidamento, realizzerebbe il suo progetto di un artistico edificio capace per un lontano avvenire sopra terreno, che essa chiede le sia concesso dal Comune nel parco del Valentino e da scegliersi, possibilmente, fra le seguenti aree: quella delle attuali serre municipali, o quella già occupata dal Touring Club nella passata mostra del 1911, o diversamente altra da stabilirsi ad est od a sud del palazzo stabile.

Il sovrintendente dei giardini, interpellato in proposito, si sarebbe dichiarato contrario a nuove costruzioni nel giardino del Valentino, qualunque sia per essere la località, e quanto a quella già occupata dal Touring Club, ritiene possa pregiudicare la futura destinazione del castello del Valentino a sede di Musei d'Arte.

La Società invoca sollecitamente tale concessione poichè le si presenta l'occasione di cedere alla Scuola predetta la sua sede attuale, ed inoltre perchè nel prossimo anno 1915 avranno luogo in Torino alcune mostre di varia natura, le quali potrebbero essere se non materialmente aggruppate, almeno opportunamente collegate in modo da giovarsi a vicenda e facilitare il comune intento a decoro e vantaggio della nostra città; e fra queste mostre, indetta in tempo, troverebbe degno posto quella di Belle Arti opportunissima, in un anno fra due biennali venete, per richiamare a Torino le opere dei migliori artisti italiani.

La Giunta, in seduta 30 aprile u. s., esaminata la domanda della Società promotrice delle Belle Arti, tenuto presenti tutte le ragioni che giustificano la cooperazione del Comune al raggiungimento dello scopo della Società che è in sostanza un istituto di puro, esclusivo e diretto interesse generale cittadino; convenendo che l'accoglimento della domanda è in massima proponibile al Consiglio comunale, nel senso di concedere l'area in uso, non in proprietà, per trent'anni, salvo rinnovazioni, incaricò i signori assessori comm. ing. Enrico Bonelli e comm. ing. Giuseppe Luigi Pomba di studiare quale delle aree proposte potrebbe essere concessa.

La Giunta, tenuto conto delle considerazioni del sindaco in appoggio della proposta; ritenuto che il nuovo edificio, il quale sarà ideato e progettato dai migliori artisti di Torino, riuscirà senza dubbio tale da nulla detrarre alla bellezza del Parco del Valentino ed allo sviluppo dei futuri Musei municipali; rassegna al Consiglio comunale, con voto favorevole, la proposta di concessione in uso alla Società promotrice di Belle Arti del terreno suindicato, della superficie approssimativa di mq. 2500 circa, per il termine di 30 anni, rinnovabile sempre quando permangano eguali condizioni di fatto e di diritto nei rapporti fra il Comune e la Società, coll'obbligo a questa di cedere al Municipio i locali per uso di esposizioni, feste ed avvenimenti artistici in massima compatibili cogli scopi principali che la predetta Società si propone».

Una casa per convalescenti e cronici

Una terza proposta di rilievo fa la Giunta a conclusione delle trattative con l'Ospedale di San Giovanni circa una casa economale per convalescenti e cronici. In materia la Giunta «propone al Consiglio comunale di stralciare dalla deliberazione 23 giugno 1911 la parte riguardante il concorso del Comune per la Casa economale dell'Ospedale di San Giovanni da costruirsi a Lucento, e di modificarla nei seguenti termini:

«Il Municipio accorda L. 500.000 all'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni per l'acquisto in regione San Vito dello stabile dell'Educatorio di S. Giuseppe da destinarsi al ricovero di convalescenti, ai 70 letti di fondazione e all'impianto dei servizi generali dell'Ospedale, e previo adattamento ed arredamento da eseguirsi a spese dell'Ospedale. Ivi compresa la fognatura completa e definitiva, ed a condizione che nè ora nè in avvenire non possano essere trasportati nella nuova dipendenza ammalati acuti e subacuti, e che si faccia constare a perpetuo ricordo che lo stabile fu acquistato coi fondi concessi dal Municipio.

«La suddetta somma sarà stanziata nel bilancio 1915 e sarà corrisposta all'Ospedale San Giovanni secondo le condizioni che con l'Amministrazione dell'Ente concorderà la Giunta municipale, cui il Consiglio comunale conferisce all'uopo espresso incarico».

REATI E PENE

Due italiani evasi dalla Guiana

Storia romanzesca di furti e di delitti

San Remo, 12, notte.

A giorni comincierà innanzi al nostro Tribunale Penale un processo interessantissimo, nel quale assisteremo alla romanzesca narrazione di terribili ed emozionanti avventure delle quali sono stati protagonisti due giovani pregiudicati, Clarenzio Piagnoli, d'anni 26, da Ventimiglia, e Pietro Giglioli, d'anni 25, da Montecchio (Toscana).

La storia romanzesca s'inizia a Marsiglia, si svolge nella Guiana francese, nel Venezuela, e termina a Ventimiglia, dove i due protagonisti, dopo essere sfuggiti alla morte, finiscono per cadere per la seconda volta nelle maglie tese dalla Polizia italiana.

Ma narriamo per ordine.

Siamo a Marsiglia. Verso la fine del maggio 1908, davanti ad un bar tenuto da italiani, sul corso Belsunce, una sera si ferma un calessino, dal quale scendono tre individui elegantemente vestiti, che penetrano nell'esercizio. Dopo pochi istanti echeggiano colpi di rivoltella, ed i vicini, accorsi, trovano tre persone gravemente ferite, stese al suolo, senza traccia alcuna dei feritori. Però la Polizia riesce ad ottenere informazioni dai feriti, e dopo attive ricerche, arresta Clarenzo Piagnoli e Pietro Giglioli, che, processati nanti alla Corte d'Assise delle Bocche del Rodano, vengono condannati, per tentato omicidio, uno a vent'anni e l'altro a dodici anni di deportazione a Caienna.

E comincia la triste e dolorosa odissea di questi due giovani delinquenti, appartenenti ad oneste famiglie, che nel lungo tragitto da Marsiglia a Caienna provano gli orrori spaventevoli della pena loro inflitta.

Pietro Giglioli ha potuto parlare, ed ha raccontato che il piroscafo conteneva, ammassati nella lurida stiva, parecchie centinaia di condannati, trattati inumanamente, tanto che non tutti giunsero a destinazione: molti morirono di malattia a bordo, altri, delusa la sorveglianza poco severa, si suicidarono annegandosi. Quelli che giunsero sul suolo delle isole inospitali, e che non potrono avere nè forza fisica, nè morale da resistere, di giorno in giorno, si gettavano nella «Savanne», cioè nelle paludi fangose, che li inghiottivano, cooperando così coi loro corpi patiti e sfiniti alla loro... bonifica.

La fuga è sempre il sogno di tutti: la fuga è l'argomento dei loro discorsi quando non si sentono sorvegliati: vi pensano sempre e continuamente, ne studiano il modo ed i mezzi.

Il primo ad escogitare un piano ardito, senza tenerne parola al suo compatriota, fu il ventimigliese Piagnoli. Fuggire di notte, gettandosi in mare e guadagnare a nuoto la terra inglese. Dodici deportati tentarono l'ardua e difficile impresa, già compiuta facilmente da altri, e una notte cupa, senza luna, si lanciarono nell'acqua. Ma una guardia, sebbene non avesse visto le dodici ombre di quegli uomini ignudi, udì il tonfo e diede l'allarme; presto i proiettori li scoprirono nella loro fuga disperata, ed i soldati, e sopratutto gli indigeni, che hanno un premio per la cattura di ogni evaso, inseguitili sulle piroghe velocissime, ne uccisero undici a fucilate. Soltanto Piagnoli è raccolto ferito gravemente, e dopo qualche mese d'infermeria può riacquistare la salute. E così ricominciò anche per lui la vita di spasimi e di tortura.

Ma il desiderio della libertà era più forte di ogni timore; per essa aveva già affrontato una volta la morte, per essa avrebbe ancora rischiato la vita. Si accordò coll'amico Giglioli e con un prigioniero francese, che godeva maggior libertà, sia per la mitezza del suo carattere, sia perchè era stato addetto come scrivano in Direzione.

La notte del 22 ottobre 1909, impadronitisi della barca del direttore del penitenziario, affrontano il mare minaccioso, innalzando una vela confezionata con dodici camicie. Filano velocemente spinti dal vento, che soffia violento, verso il largo; ma sono senza bussola e, per colmo di sventura, un'ondata porta via il timone. Per due giorni si nutrono di pesci; poi anche questi mancano; esauriscono la piccola provvista d'acqua e cominciano i patimenti: la fame, e specialmente la sete.

Il compagno francese al quarto giorno, forse perchè già malaticcio, non resiste più e muore, e lo gettano in mare.

Stavano attendendo la stessa sorte, quando un veliero li raccoglie e li sbarca alla Guiana inglese.

Ma se ormai sono liberi, il loro calvario non è terminato. In quella terra esiste la nota legge del viaggiatore «non desiderato», e vengono avvertiti che, se entro quindici giorni non abbandoneranno il suolo inglese, saranno arrestati e consegnati all'Autorità francese.

Con un'ansia angosciosa passano le loro giornate sul porto, implorando i capitani dei velieri e dei piroscafi in partenza perchè vogliano imbarcarli, e si offrono di fare i più umili servizi, ma sono sempre respinti. Finalmente riescono a commuovere due vecchi lupi di mare. Piagnoli si imbarca per il Venezuela e Giglioli per un'altra Repubblichetta americana. Per il primo comincia un'altra vita, lavora indefessamente e riesce a raggranellare una discreta fortuna, che gli permette di chiamare presso di sè l'amico Giglioli, onde continuare il commercio iniziato. Disgraziatamente la nostalgia li coglie, non riescono a resistere e, ceduto il loro esercizio, se ne ritornano in Europa.

Allora, da gran signori, visitano Parigi, Lione e Marsiglia, senza preoccuparsi di poter essere arrestati da un giorno all'altro; poscia passano in Italia, e vanno a Milano ed a Torino, per ritornare, privi di mezzi, avendo tutto scialacquato, in Francia, ove si ripromettono di... riprendere l'antica professione. Intanto, però, la Polizia francese aveva già segnalato i due evasi anche a quella italiana, e mentre a Ventimiglia stavano per varcare la frontiera, vennero identificati, arrestati e trasportati alle carceri di San Remo. Trattandosi di sudditi italiani, che avevano commesso un reato all'estero, ma arrestati in Italia, comparvero davanti i giudici del nostro Tribunale, per rispondere, sempre a proposito dei ferimenti di Marsiglia, di lesioni gravi. Condannati a 21 mese di reclusione, calcolato il carcere sofferto, vengono posti subito in libertà.

Ma la Francia li attrae e vanno ancora a Marsiglia, ove ritengono di poter vivere meglio che nella loro patria. Il 19 giugno scorso si trovano in via Félix Pyat, ove sorge il palazzo dell'arcimilionario signor Maurizio Massias, noto fabbricante in tessuti. Davanti al portone attende la sua automobile, e poco dopo appare l'industriale, che frettolosamente si avvia alla sua vettura. Giglioli e Piagnoli, correttamente vestiti, si avvicinano al signor Massias, col quale — hanno dichiarato in istruttoria — erano già stati in relazione, dicendogli che desideravano parlargli per un affare urgente. Il signor Massias deve recarsi alla fabbrica, che è fuori di città, e li invita a salire sulla sua automobile. Strada facendo, ad un tratto, in un punto quasi deserto, uno dei due provoca la caduta di un pacco, ed il signor Massias ferma la macchina per farlo raccogliere. Senonchè i due evasi, con quattro rivoltelle puntate contro l'industriale, gli tengono questo discorso: «Siamo fuggiti dal Bagno penale, abbiamo bisogno di denaro: siamo gli uccisori del signor Saven, dal quale avete ereditato una vistosa fortuna, e dovete serbarci riconoscenza». Il signor Massias risponde di non aver ereditato nulla; ma siccome le armi non s'abbassano, consegna loro il portafogli con 2450 franchi, che aveva in tasca. I due furfanti, preso il denaro, se la svignano indisturbati!

Il signor Massias per qualche tempo rimase tranquillo, ma poi incominciarono a piovergli nello studio lettere minatorie, colle quali i due chiedevano cinquemila lire per lasciarlo definitivamente in pace, lettere che portavano i timbri postali di Torino, Milano e Napoli. Intanto il signor Massias, avendo avuto occasione di trovarsi a Torino, dovendo accompagnare una figlia alle Terme di Acqui, in tranvia scorse il Piagnoli. Allora denunciò subito la sua presenza alla Polizia di Torino, promettendo un premio di mille lire se lo avessero arrestato. Ritornato poi a Marsiglia, consigliato dal suo avvocato, cominciò a rispondere a qualcuna delle lettere minatorie, finchè decise di accordare una somma, e diede appuntamento a Ventimiglia. I due messeri furono puntuali, ed il 7 settembre scorso caddero nelle mani della pubblica sicurezza.

Il processo è fissato per il 27 corrente. Pare che gli imputati sostengano che in altri tempi furono in relazione col Massias, il quale avevano imprestato del denaro; essi quindi non fecero altro che reclamarne la restituzione con un forte... interesse.

Il Massias, costituitosi Parte civile, sarà assistito dall'on. Orazio Raimondo; gli imputati sono difesi dall'avv. Enrico Maccario.

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Tribunale Penale).

A colpi di pugnale

L'accusa presentando Domenico Magnone al giudizio dei giurati, lo descrive come un pregiudicato assai temuto nel mondo della mala vita, un ozioso, un prepotente, già denunziato per l'ammonizione.

Ed invero il delitto ch'egli ha compiuto conferma pienamente tali informazioni sul suo conto.

Siamo al 5 novembre dell'anno scorso: Il Magnone — giovanotto sui venticinque anni, residente nella città nostra in via Pinelli, 30 — aveva tempo addietro lavorato per l'impresario Luigi Garabello. Presentatosi verso le ore 15 in casa sua vi trovava certa Elidia Boffa, che da anni vive presso lo stesso Garabello, la richiese di pagargli prima una giornata di lavoro, poi tre giornate nella cifra di lire nove.

La Boffa a tutta prima invitò il Magnone a ritornare allorchè l'impresario fosse in casa; ma poi accorgendosi del contegno arrogante e prepotente di lui — che non conosceva — pensò essere cosa più prudente l'aderire alle sue richieste, e si avviò dall'anticamera in cui si trovava, nella vicina cucina per prender del denaro. Quivi sopra uno scolapiatti si trovavano infatti due rotoli di monete, uno da 34 e l'altro da 6 lire. Il Magnone, il quale aveva seguito la donna fino in cucina, quando le fu vicino, l'afferrò improvvisamente per la gola intimandole di pagarlo e di non gridare e cercando di chiuderle la bocca. Contemporaneamente, tratto di tasca uno stile, colpì la Boffa prima al braccio sinistro, poi al fianco sinistro, lasciando l'arma infissa nelle sue carni.

La disgraziata non si smarrì d'animo; si estrasse il pugnale dalla ferita, notò l'atto del Magnone che si impadroniva del pacco contenente le 34 lire ed invocò soccorso. Per più giorni essa corse pericolo di morire a causa della ferita all'epicondrio sinistro, penetrante in cavità, ma guarì dopo ventisei giorni di malattia.

Il Magnone, sprovvisto di mezzi per sperare di salvarsi colla fuga, tentò più concluso com'era, colpito da mandato di cattura, si costituì e confessò sostanzialmente il fatto, solo insistette sul dire che egli era realmente in credito di una o più giornate di lavoro verso il Garabello.

L'istruttoria fu lunga e diligente pel rinvio dell'imputato alla Corte d'Assise. Infatti il numero dei colpi, la violenza con cui furono inferti, la natura dell'arma, la malvagità di animo, l'interesse a finire la vittima per impedirle di denunciarlo, convinsero la Sezione d'accusa che il Magnone aveva agito con intento omicida e che se tale intento non si verificò, ciò avvenne per cause indipendenti dalla sua volontà.

Inoltre al Magnone si faceva carico di due reati di lesioni commessi in altro tempo a danno di certi Giovanni Bellovesa e Francesco Cibrario; ma le due parti lese furono favorevolmente per lui, inquantochè i due interessati tacquero, forse per tema di rappresaglie...

La discussione della causa era fissata per ieri mattina: ma la difesa, rappresentata dagli avvocati Dagasso e Berotti, chiese ed ottenne dal presidente barone Davico che si rinviasse per una perizia sulle condizioni mentali dell'imputato.

La Boffa si era costituita Parte civile col patrocinio dell'avv. Deantonio.

Un carico di imputazioni

Il carrettiere Eugenio Nebbia è giunto stamane in Tribunale con lungo carico di imputazioni. Innanzi tutto di furto in danno di certo Felice Rougna, abitante in via San Donato, 52, per essersi impossessato di una certa quantità di fieno, biada, crusca, fave e carrube, togliendola dalla sua stalla dove penetrava aprendone la porta mediante chiave falsa. Compiuti tali furti in più riprese, negli anni 1911, 1912 e 1913, il Nebbia avrebbe tentato di subornare il teste Giuseppe Mulatero, che lo aveva sorpreso — sempre secondo l'accusa — in flagrante furto, offrendogli in dono dieci lire perchè se ne andasse al suo paese e non deponesse nella causa.

A tutto ciò si devono aggiungere due congegni, che sarebbero stati rubati nella notte dal 18 al 19 agosto 1913 a certi Caterina Corrusi e Michele Trussone: cinque sbarre in ferro, una traversa di ferro per botte, due molle d'acciaio per torchio ed altri attrezzi che il Rougna disse essergli stati tolti nel settembre e ottobre 1913, denunciando come colpevole il Nebbia.

Il processo si discusse ieri alla VI Sezione e si protrasse per tutta la giornata. Il Tribunale, sentiti i numerosi testi, condannò il Nebbia per il solo reato di furto continuato — di cui al primi capi d'imputazione — alla pena di mesi 8 e giorni 20 di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione sul casellario penale.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avv. Vacchina — P. C.: avv. Rossi — Difesa: avvocato Figari — Cancelliere: Gay.

Due operai gravemente feriti nello scoppio di una mina

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 12, notte.

Ieri sera, nei pressi del paese di Pian Castagnaio, distante a ottanta chilometri circa dalla nostra città, è avvenuta una duplice grave disgrazia. Mentre due operai stavano caricando una grossa mina, questa esplodeva con straordinaria violenza. I due infelici minatori, colpiti in pieno, vennero lanciati a parecchi metri di distanza e giacquero a terra nel sangue, ridotti in uno stato raccapricciante: la faccia bruciata, gli occhi sanguinanti, e tutto il corpo orribilmente lacerato. Dopo i primi soccorsi vennero sollecitamente trasportati al nostro ospedale, ove vennero ricoverati e giudicati in gravissimo stato. La causa dello scoppio si attribuisce alla cattiva qualità della polvere. Il paese è costernato per la gravissima disgrazia.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* 20

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Lui, commosso dalla disperazione di quell'anima indebolita dalla solitudine, cercava di consolarla:

— Abbi coraggio, — le diceva; — non son venuto per togliertene, ma per dartene del nuovo. Il generale muore. Non siamo forse noi che l'abbiamo ucciso? Quello che soffriamo è la nostra espiazione. Raddoppia con noi di pazienza e di dolcezza. A forza di rassegnazione e di preghiere lo intenerirai e finirai per vincere la sua resistenza. Egli è buono ed il perdono ch'egli accorderà sarà la consolazione della nostra vita. Guarda. Siamo giovani, abbiamo tanti anni dinanzi a noi. Avremo il tempo di amarci e forse troveremo qualche felicità nel silenzio della nostra pace, specialmente se possiamo dire d'aver fatto tanti sforzi per ottenere la grazia d'una colpa che fu sì terribili conseguenze. Dio m'è testimonio che io t'amo più della vita, più di tutto al mondo, e che sono pronto a fare qualunque cosa per la tua felicità; ma il delitto che commetteremmo ancora avvelenerebbe il resto della nostra esistenza. Sarebbe un assassinio! Pensa se il generale, che è stato per noi il miglior benefattore ed amico, trovasse, al suo destarsi, la casa vuota, sua moglie rapita, fuggita! Quale scandalo e qual colpo mortale pel suo onore e per la sua vita! Fa come me, sii forte. T'ho veduta, t'ho stretta fra le mie braccia, su questo cuore che non batte che per te; sono felice e porto via meco del coraggio per mesi e mesi! Morivo lontano da te. Ora mi sento rianimato. Vivo, respiro. Ripartirò contento, coll'animo lieto, perchè serberò la tua immagine più fresca e più profondamente scolpita nella mia mente. Avrò respirato l'aria in cui tu vivi, guardato i tuoi occhi penetranti, dolci, baciati tuoi miei. E' tanta felicità che basta per un anno. E io un anno!... Non voglio neppur pensare alla nostra liberazione, giacchè sarebbe comperata a caro prezzo. Credimi, Gabriella, [...] espiamo la nostra disgrazia e non cangiamo la nostra colpa, per quanto sia poco scusabile, in un delitto che ci toccherebbe espiare con un cilicio in capo.

Egli sorrideva e piangeva.

Chi potrebbe ridire fedelmente le parole di quei due amanti, in estasi l'uno dinanzi all'altra, e le pazzie che si ripetano nel torrente di termini vaghi ed armoniosi per le orecchie che li ascoltano, in quella musica divina per coloro che hanno il cuore pieno di passione e di desiderii e incomprensibile pei profani! Chi saprebbe definire quel linguaggio bizzarro e grazioso in cui le parole perdono il loro senso per prendere una significazione che varia secondo il grado di esaltazione di coloro che le impiegano, leggere ed ironiche nella bocca del libertino che si fa giuoco dell'amore, gravi e profonde sulle labbra dell'amante sincero!

Il tempo passava rapidamente ed i minuti succedevano con una rapidità vertiginosa sulla pendola.

Roberto si alzò improvvisamente quando la lancetta segnò le nove.

— Bisogna separarci, cara — le disse. — La forza ed il nostro amore ci mancherà.

Invano Gabriella tentò trattenerlo, invano lo cinse colle braccia e lo coperse di baci.

— Ho giurato a De-Tresmes di non rimaner qui che un'ora — disse lui. — E' passata. Possano i nostri cattivi giorni fuggire con la stessa rapidità!

La contessa era distesa, quasi svenuta, sulla poltrona.

— Abbiate coraggio! — diceva Rosa. — Tornerà.

— Sì — aggiungeva Roberto, stringendola un'ultima volta tra le braccia — tornerò.

Si sciolse da quell'amplesso e saltò sul balcone.

La luna era tutta scoperta e gettava la sua luce monotona sulle mura del castello.

Marcas, dal suo nascondiglio, vide la contessa fare un bacio d'addio al suo amante ed una rabbia improvvisa gli salì al volto. Parvegli d'avere da vendicare con un sol colpo la sanguinosa ingiuria fatta a due generazioni de' suoi padroni.

Roberto scavalcò la balaustra ed afferrò la corda per discendere.

Nel punto in cui stava per toccar terra una fiamma tinse di rosso il cespuglio in cui si nascondeva la guardia, un colpo di fucile rimbombò nella notte e Roberto cadde senza gettar un grido.

Una palla gli aveva forato il petto.

Un grido selvaggio uscì dalla camera della contessa. Era la voce di Gabriella che cadeva svenuta sulla pietra del balcone.

Il generale si destò di soprassalto a quella detonazione. Si alzava a fatica dalla poltrona quando Marcas entrò.

La guardia era pallida, ma risoluta.

— Signor generale — disse — ho eseguito la mia consegna. Un uomo, uno straniero è entrato nella camera della signora contessa scalando il balcone. Ero stato avvertito da Lecart che l'ha veduto a Villefosse. Mi sono appostato dietro un cespuglio vicino al fossati. Or ora ho veduto lo straniero uscir dalla camera pel balcone. La signora contessa lo ha abbracciato nel punto di lasciarlo. La rabbia m'ha accecato. Lui fuggiva ed io ho fatto fuoco. E' caduto e io son venuto ad avvertirvi.

— Disgraziato — esclamò il vecchio — che cos'hai fatto?

— Ho obbedito ai vostri ordini.

— E' vero. Dov'è il ferito?

— La cameriera è accorsa al rumore del colpo. Da un'altra parte, uno straniero, il complice certamente, è uscito dal bosco con Giovanna, la capraia. Suppongo che abbiano portato il ferito nella camera della signora.

— E non hai soccorso quell'infelice?

— Signor generale, credo che sia morto. Ho mirato al petto e la mia carabina tira diritto.

Il vecchio, accasciato dall'emozione e dalla fatica, rimase immerso nelle sue riflessioni.

Ad un tratto un pensiero gli balenò alla mente abbattuta.

— E «Joel», dov'era stasera? — domandò.

— Signor generale, «Joel» era attorno ai fossati a montar la guardia, come al solito.

— E non ha abbaiato

(Continua).

Episodi di spiaggia rievocati al processo Tiepolo

Il fratello dell'ucciso Polimanti ricorda il suo soggiorno in casa Oggioni - Avventure ancillari e alte aspirazioni - La lunga deposizione del generale Carpi - Accenni a contrasti tra il capitano e la signora - Uno schiaffo?

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 12, notte.

Il riposo abbastanza lungo di questi due giorni non ha portato pace nell'incidente che l'altro giorno si scatenò contro il teste Stringhini. Questo giovine ex-bersagliere, amico del Polimanti, recò nell'istruttoria la maggiore somma di accuse contro la contessa, accuse tutte basate su rivelazioni molto particolareggiate che il Polimanti gli avrebbe fatto delle sue relazioni con la sua padrona. Ora dalla Difesa della contessa si informano le parole di questo testimone come di persona di nessuna moralità. Lo Stringhini è tutto sovvertito da questo attacco a fondo della Difesa che è andata oltre la sua persona. Egli ci mostra telegrammi di simpatia che gli sono giunti.

«Le accuse dette sul conto della mia famiglia al processo Tiepolo, dai difensori della contessa sono false» egli mi dice. «I difensori dissero che ero un vagabondo e mezzano delle mie sorelle! Io smentisco nel modo più assoluto queste dichiarazioni, degne di chi l'ha detta, affinchè il pubblico non voglia farsi un brutto concetto di un testimone, quale io sono in questo processo, che potrà portare luce nell'oscurità. Pertanto, visto che non si può fare la propria ragione cogli avvocati della Difesa, voglio che essi confermino se possono provare le loro asserzioni oppure le smentiscano. In caso che gli avv. on. Raimondo e Conti non agissero lealmente, saprò farmi da me ragione».

Udienza antimeridiana

Intanto appena aperta l'udienza, non molto affollata, il presidente a proposito di questo incidente, emette un'ordinanza colla quale ammette la istanza della Parte Civile di far citare sulla moralità dello Stringhini il prefetto e il questore di Ascoli. Con un'altra ordinanza il presidente rimanda all'epoca della escussione dei testimoni l'ammissione dei periti medici sulle convulsioni della contessa.

E così è ripreso il dibattimento. Ettore Sala, chauffeur, sale alla pedana e narra: — Ho conosciuto il Polimanti, quest'estate, nella trattoria Marino. Un giorno ai bagni mi disse che aveva relazione con la moglie di un avvocato, e che la relazione era molto intima. D'altra parte sovente parlava di questa o quella ragazza come di facili amanti...

— Non vi precisò il nome della moglie dell'avvocato?

— No, affatto; [illegible] d'altronde accennò mai alla sua padrona... Io non facevo molto caso alle sue parole, perchè mi pareva parlasse con [illegible] vanteria e mi pareva un ragazzo leggero, chiacchierone, per nulla fermo. Era [illegible] anche nel vestire, infatti vestiva fuori ordinanza...

— Ella non vide qualche cosa ai bagni?

— Mi parve che la contessa trattasse il Polimanti con soverchia famigliarità; anzi era [illegible] il giudizio di molti signori che frequentavano la spiaggia. Nessuno, però dava carattere colpevole a questa famigliarità. La contessa era solita trattare gli umili con molta bontà...

Avv. Del Bello: — Ella nell'istruttoria disse «speciale famigliarità».

— Io non ho voluto dare un significato proprio alla parola «speciale». La famigliarità fu notata dai bagnanti, ma tale famigliarità non ebbe mai carattere illecito.

Avv. Rossi: — Erano borghesi o militari quelli che avevano notato questa famigliarità?

— Borghesi.

Il P. M.: — Il Polimanti le mostrò fotografie o medaglioni con il ritratto della signora?

— Mai!

— Che carattere aveva il Polimanti?

— A dispetto delle sue fanfaronate, era un buon ragazzo. Credo che una donna l'avrebbe potuto mettere a posto nelle sue [illegible] con un po' di [illegible], perchè io stesso ottenevo di correggerlo in qualche sua manchevolezza con dei semplici rimproveri.

P. M.: — Di gite in barca ne sa qualche cosa?

— Non so nulla.

Il prof. Conti, prima che si continui la escussione testimoniale, produce in atti due giornali di Genova, del tempo del delitto, nei quali si fa cenno di quella lettera della contessa alla madre, della autenticità della quale la Difesa aveva mosso dubbio quando l'altro giorno la Difesa la consegnò agli atti. L'avv. Conti dice di dare così anche soddisfazione con questa documentazione a un anonimo di Trapani (quanti anonimi in questa causa!), che invita la Difesa a sempre documentare le sue produzioni.

Fiori alla contessa

E' chiamato quindi nell'emiciclo Enrico Carminati. Egli dice che il Polimanti lo pregò di portargli dei fiori, perchè voleva regalarli alla contessa la mattina del 4.

— Anzi — continua il teste — mi aveva detto di recargli un grosso mazzo, perchè voleva darlo alla signora per ottenere da lei che lo mandasse prima in congedo. Una domenica, un mese prima del fatto, il Polimanti mi fece entrare in casa Oggioni, e mi mostrò alcuni suoi lavori di ebanista; poi mi mostrò alcuni oggetti: un braccialetto con orologio, bottoni da polsini, un altro orologio, dicendo che la signora glieli aveva regalati per compensarlo dei lavoretti da falegname che faceva per la casa.

— Avete visto anche un abito da borghese?

— Sì, era in un tiretto del canterano. Del resto, molte volte l'ho veduto vestito da [illegible].

Presidente: — Come vi parlò dei suoi padroni?

— Molto bene.

— E della signora, che cosa diceva?

— Che era molto bella, e che non le avrebbe fatto mai un torto, perchè era buona ed otteneva più facilmente da lei che dal capitano il perdono delle sue mancanze.

— Non vi mostrò due lettere?

— Sì, trasse fuori dalla tasca due lettere e mi disse senza mostrarmele però: «Queste sono della signora, che me l'ha mandate dalla villeggiatura».

— Che idea vi siete fatto di queste lettere?

— Nessuna.

— In istruttoria avete espresso il vostro parere in proposito?

— Dissi al Polimanti: «La signora ti vuole bene», ma egli non mi rispose nulla.

«Il giorno del delitto — narra ancora il teste — avevo, alle 9, trovato il Polimanti, volle pagarmi il vermouth e mi disse di portargli dei fiori nel pomeriggio».

— Il giorno dopo il fatto, commentando l'accaduto, non parlaste con certo Bensa? Che cosa vi disse?

— Mi disse che aveva visto qualche volta il Polimanti, quando il capitano stava in Corso degli Inglesi, chiamare la contessa con un fischio confidenziale, e poi la contessa scendere e andare insieme con il Polimanti nei praticelli...

Avv. Conti: — Ma dietro il corso degli Inglesi?

— ... Vi sono dei praticelli.

Avv. Raimondo: — Questi praticelli si vedono dalla strada?

— Sissignore, in gran parte, e in quei punti non sono parati dalle case.

— Sono luoghi frequentati di sera, quei prati?

— Ma io non so se il Bensa si riferisce a fatti avvenuti di sera o di giorno! La strada però che passa accanto ai praticelli è popolata in ogni ora del giorno...

— Non c'era un altro chauffeur presente a questo discorso?

— Sì.

— E come va che questo chauffeur non sentì le parole del Bensa?

— Forse guardava da un'altra parte...

Avv. Raimondo: «Si ricorda, Presidente, di quel [illegible] fatto [illegible] della gioia del viaggio di nozze? [illegible]

I frequentatori del *Caffè Marino*

Leonardo Leonardi, ex bersagliere, non ebbe dimestichezza col Polimanti, il quale un giorno gli disse che aveva dovuto lasciare il servizio degli Oggioni perchè il capitano era troppo esigente, ma che poi egli si era [illegible] a restarvi perchè i bimbi si opponevano alla sua dipartita ed egli non voleva crucciare i piccini...

— Vedeva spesso il Polimanti?

— Quasi sempre alla sera, al Caffè Marino.

— A che ora?

— Dalle 22 alle 23.30.

Anche il teste Sala, richiamato, afferma che il Polimanti frequentava specialmente di tarda sera il Caffè Marino.

Avv. Raimondo: — In che epoca specialmente?

— In luglio ed agosto.

Il Presidente al teste Leonardi: — Non sentì, dopo i fatti, alla Trattoria Marino, parlare di qualche cosa?

— Sentii dire che il Polimanti aveva fatto delle rivelazioni a Clovaro Marino sulla sua intimità con la contessa... Giunse al Caffè Marino, proprio in quell'epoca una cartolina della contessa inviata al Polimanti con l'indirizzo presso l'esercizio del Marino.

Avv. Rossi: — Era proprio una cartolina della contessa?

— Io non l'ho vista, ma si disse che era della contessa...

— Ella ebbe l'impressione che il Marino dicesse cose vere?

— Non avevo ragione di credere che non raccontasse la verità.

Il teste dice poi, a richiesta della Difesa, che, mentre era bersagliere alla Magiorità, vide sovente alcune persone, domestiche di casa, che venivano a chiamare il capitano perchè corresse a casa. Non sa però quale fosse la cagione di tali sollecite improvvise chiamate...

La vecchia bagnina di nuovo interrogata

Rosa Malugani, bagnina, ritorna sul trito e ritrito argomento dal contegno della contessa e del Polimanti ai bagni.

— Qualche volta il Polimanti, narra la teste, portava il pranzo da casa sulla spiaggia. Il Polimanti mangiava però un po' in disparte, insieme alla cameriera Angiolina...

— Vestiva il Polimanti i bimbi?

— Sissignore.

— Non entrò mai in cabina mentre vi era la contessa?

— No, mai.

— Avete visto la contessa andare in barca con l'ordinanza?

— Sissignore. Erano in accappatoio: vi erano i bimbi e la cameriera...

Avv. Del Bello: — Come va che in istruttoria avete detto che erano vestiti e non in accappatoio?

Avv. Conti: — Sarà un'altra volta!...

— No: li vidi una volta sola.

Non si riesce a mettere d'accordo con le sue dichiarazioni scritte la testimone.

L'avv. Raimondo, ironicamente esclama: — L'affare è serio! La causa pericola se non si delucida questo punto. Capirete, accappatoio... vestiti... la causa è tutta lì. Dunque facciamo una cosa: Erano metà vestiti e metà in accappatoio...

Il pubblico scoppia in una grande risata.

E' richiamato il direttore dello stabilimento dei bagni, signor Spagnuolo. Dice che qualche volta si hanno reclami per incidenti fra bagnanti; mai però ebbe lagnanze contro la contessa ed il Polimanti.

Avv. Rossi: — Bisognerebbe precisare questi incidenti di... polizia balneare. Ebbe mai il teste rapporti per la troppa assiduità di bagnanti dell'un sesso con bagnanti dell'altro sesso?

— Mai!

— Ed allora le induzioni e le deduzioni della Difesa non hanno molto valore.

Felice Zuliani, veneto, fu attendente del capitano Oggioni nel 1908-1909 a Bologna e a Parma.

— In quel tempo — dice — abitava in casa Oggioni una signorina. I padroni erano molto buoni ed affezionati, e mi fecero regali in denaro.

— E in oggetti?

— Solo quando andai in congedo, la contessa mi regalò un vestitino per una mia sorella...

— E come erano fra loro i coniugi?

— Si volevano molto bene e volevano molto bene ai bambini.

Il teste dice che la contessa gli lasciò, quando si congedò, una cartolina-ritratto che egli aveva preso in un cassetto. «Quando fui a casa, continua il teste, la contessa mi scrisse una cartolina con saluti affettuosi. Anche il capitano me ne mandò una col suo ritratto. Fui poi ai funerali dello zio della contessa e questa mi battè una mano sulla spalla dicendomi: «Non mi conosci più?». «Sissignora, la conosco», io risposi; ed ella mi parlò molto cortesemente. Seppi poi che, durante i discorsi, fu colta da deliquio...

Avv. Rossi: — Avete ancora la cartolina della contessa?

— No, ho solo tenuta quella del capitano, perchè c'era sopra il suo ritratto...

Il teste, dopo poche altre domande di poca importanza è licenziato. Egli passa dinanzi alla gabbia e si inchina con profondo rispetto all'accusata che gli sorride con amabilità.

Un ex bersagliere valoroso ma prudente con le armi

Angelo Lucciali, toscano, fu nel 1911 ordinanza degli Oggioni a San Remo, mentre abitavano in corso degli Inglesi.

— Vide mai una «Browning» in casa Oggioni?

— Sissignore.

E gli è mostrata la rivoltella sequestrata.

— E' questa?

— E' carica? — domanda prudentemente il teste...

Poi, esaminata l'arma, afferma che gli pare quella che aveva visto in casa Oggioni. Il teste narra che per quindici mesi fu in Libia.

Avv. Conti: — Dove si guadagnò una medaglia al valore.

Il testimone afferma che in Libia la signora gli scrisse parecchie cartoline e tre o quattro lettere. «Mi faceva coraggio e mi dava affettuose speranze con amabilissime parole...».

Avv. Rossi: — Lei ha ancora queste lettere e queste cartoline?

— Eh! come vuole che in Libia si potesse conservare a modo tutte le cose! Una volta perdetti perfino lo zaino....

E il testimone, che depone con quell'arguzia tutta singolare dei toscani, racconta che mentre la contessa era a San Romolo, il capitano gli fece vedere come si maneggiasse una «Browning», ma in quella manovra sfuggì un colpo che andò a colpire un armadio e alcuni oggetti di vestiario che vi erano dentro. Il capitano gli aveva raccomandato di non dire nulla dell'accaduto alla signora, perchè si sarebbe spaventata....

Avv. Conti: — Non sentiste mai a San Romolo che la signora si fosse sentita molto male?

Teste: — Sì, fu anzi chiamato il capitano una sera tardi, su a quel paese, perchè la moglie era assai malata. Io ve lo accompagnai. Il capitano fece anzi tutto il percorso a gran galoppo.

Avv. Conti: — Non vedeste, in quell'epoca che voi eravate ordinanza in casa Oggioni, il Paride Polimanti, fratello del morto?

— Sì, lo vidi infatti. Vi faceva qualche lavoretto da sarto.

— Notaste confidenze insolite fra la contessa ed il Paride?

— [illegible] Paride era un semplice sarto, e del resto la contessa aveva raramente occasione di doversi trattenere con lui, perchè egli lavorava piuttosto da sarto per il capitano.

— Andava il Paride ad accompagnare la contessa ai bagni?

— No. Lo escludo assolutamente; come escludo pure quell'episodio che egli ha narrato e che ho letto sui giornali, cioè di aver visto la contessa senza alcun indumento. Questo fatto è impossibile perchè, quando il Paride frequentava la casa Oggioni c'ero anche io, e posso accertare che mai il Paride Polimanti accompagnò ai bagni la contessa, la quale invece era accompagnata da me insieme ai bambini.

Avv. Raimondo: — Andava mai sola ai bagni la contessa?

— No, mai; ed anzi aspettava sempre gli ordini che io le portavo da parte del capitano.

Avv. Raimondo: — Non le disse mai il Paride Polimanti dell'episodio, mi pare molto significante, della visione provocante in cabina della contessa?

— No, mai! La sola confidenza che mi fece fu quella che voleva raccomandare al capitano il fratello Quintilio perchè lo prendesse ordinanza quando fosse stato chiamato al servizio militare.

Avv. Rossi: — Ma Ella può proprio escludere che il Paride Polimanti si sia potuto trovare sulla spiaggia alla Foce con la contessa?

— Che egli sia stato sulla spiaggia, non lo posso certo escludere; ma certo posso con sicura fermezza affermare che egli non ha mai preso i bagni insieme alla famiglia Oggioni.

Siccome la P. C. vuole che si prenda atto in verbale di questa dichiarazione per i provvedimenti che potrebbero presentarsi opportuni, l'avv. Raimondo protesta, dicendo, rivolto ai patroni della P. C.: «Ormai questo dei provvedimenti è il vostro intercalare ogniqualvolta un testimonio non depone secondo la vostra volontà».

— No! non cerchiamo che di appurare la verità! — ribatte l'avv. Rossi — e ciò nell'interesse della giustizia.

L'inchiesta del generale

Carpi, grand'ufficiale Vittorio, maggior generale, comandante la Brigata Modena, risponde all'appello e viene a sedersi sulla scranna dei testimoni.

Egli narra di aver fatto dopo la tragedia una inchiesta, come comandante la Brigata, per accertare se c'erano delle responsabilità sotto il punto di vista militare. «Le risultanze di questa inchiesta, dice il testimone, non possono aver importanza diretta con le responsabilità penali in questa causa».

Ma poichè la Difesa insiste perchè egli dia conto almeno in parte di queste risultanze, il testimonio così continua: «Ho interrogato molte persone dell'ambiente militare e anche persone estranee ad esso, e mi sono fatta la convinzione che la tragedia fu la conseguenza di una lunga serie di fatti di indole tutta speciale del mondo militare, fatti che io ho potuto accertare.

«Il Polimanti — dice il generale Carpi — era un po' spavaldo, ma bisogna osservare che questa caratteristica è il portato dell'educazione bersaglieresca, la quale se dà ottimi risultati quanto allo spirito militare nella maggioranza quasi assoluta dei casi, può però dare magari luogo a impetuosità di carattere in tipi come il Polimanti, non del tutto capaci di saper temperare la propria indole e portare qualche correttivo ad una eccessiva esuberanza e a una disinvoltura quasi audaci, come consigliano le contingenze più comuni della vita. Ma di molti abusi del Polimanti mi parve responsabile la debolezza del capitano Oggioni. Un suo superiore, che bene aveva valutato il carattere del soldato, aveva sconsigliato il capitano dal prendere il Polimanti come ordinanza. Ma il capitano Oggioni aveva delle raccomandazioni e pressioni dalla famiglia perchè assumesse il Polimanti al suo servizio, e poichè già un fratello del Polimanti era stato suo attendente, si capisce come egli abbia ceduto a tali pressioni.

«Però vi furono parecchi fatterelli disciplinari, conclude il gen. Carpi, che avrebbero dovuto consigliare il capitano a licenziare quell'ordinanza. Anzi vi era stata una riunione di ufficiali in proposito, ma, dopo una discussione, si era ritenuto che, dato che si trattava di leggerezza dell'attendente, non era il caso di dovere intervenire per pretendere dal capitano Oggioni che sembrava molto affezionato alla sua ordinanza, il licenziamento del Polimanti. Quando un giovane bersagliere prende piede in una famiglia, anche per l'affetto che i bimbi hanno per lui, è facile immaginare che, per lo stesso ambiente difficile in cui viviamo noi militari, diventa quasi padrone della casa. E' facile credere che il Polimanti abbia finito di diventare più che un famigliare in casa Oggioni. Del resto è un fatto che in tutte le famiglie dei militari le confidenze dell'ordinanza diventano molto più vive che non quelle di un domestico qualunque di una famiglia di signori borghesi. Data poi la disgrazia della bellezza della contessa, si capisce come l'ordinanza abbia potuto permettersi delle illusioni e covare dei desideri che sono andati sempre più assumendo forme vivace con l'avvicinarsi del congedo, cioè in quel periodo che porta, come conseguenza sicura un rallentamento della disciplina. L'epilogo tragico dunque dei fatti che io ho accertato, non mi ha meravigliato. E' stato una conseguenza più grave e più terribile di uno stato di cose disgraziate, abbastanza comune nel nostro ambiente militare. Entrando nella psicologia delle persone ho potuto spiegarmi la debolezza del capitano Oggioni e di altri ufficiali verso il Polimanti, col fatto che le sue mancanze di disciplina si accentrano nell'epoca prossima al congedo del soldato. Ma queste mancanze e la facile tolleranza determinarono lo sviluppo graduale di questa tragedia, che, ripeto, se non può trovare una vera scusante, può trovare, piuttosto, una plausibile spiegazione nelle speciali caratteristiche e negli atteggiamenti del nostro ambiente militare».

— Che le risulta intorno alla fama della famiglia Oggioni e che notizie può dare sul capitano e la contessa?

— Le informazioni le ho avute direttamente ed indirettamente. Dovunque la famiglia Oggioni visse, lasciò sempre ottima fama di sè, come di famiglia irreprensibile. A San Remo però notai che dopo il fatto subito l'ambiente non si dimostrò troppo sereno. Non so se per invidiuzze di amiche e di non amiche, per la bellezza della signora; non so se perchè essa apparteneva a famiglia patrizia, non so se per poca simpatia all'ambiente militare, ma questa avversione subito si manifestò, questo impulso un po' ostile: esso non aveva però base su alcun fatto specifico. La cosa la notai durante la dimostrazione ai bersaglieri, la notai nel carattere dato ai funerali della vittima, nel telegramma violento della famiglia al Colonnello Milano, nel quale si vedeva più la preoccupazione di altri fatti che della morte del povero ragazzo. Poi, a poco a poco, cominciarono a fiorire quelle chiacchiere riportanti episodi di intimità della contessa con l'ordinanza: episodi più o meno specificati, che pareva dovessero giustificare quel sentimento ostile manifestatosi subito e, senza plausibile ragione, sorto contro la contessa. Qui però entriamo nel campo riservato alla giustizia penale per accertare la verità maggiore o minore delle vociferazioni; a me basta di aver rilevato l'ambiente che la mia inchiesta ha messo in luce».

Si dovrebbero muovere parecchie altre contestazioni, ma l'ora è tarda ed il Presidente rimanda il seguito dell'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Alle 14 e 30 il generale Carpi riprende il suo posto sulla pedana. La folla è cresciuta, molte signore sono venute dalle città vicine per assistere all'udienza. L'accusata è molto pallida; veste, come di consueto, di nero; ella si siede volgendo ostinatamente le spalle alla folla, che ha accolto il suo apparire nella gabbia con lungo mormorio. La contessa ha la fialetta dei sali che porta, con moto frequente, alle narici.

La riunione degli ufficiali

P. M. al teste. — Quando ebbe luogo quella riunione di ufficiali per imporre il licenziamento all'Oggioni della sua ordinanza?

— Forse due mesi prima del fatto, dopo il primo tentativo del Polimanti contro la contessa: però gli ufficiali non seppero di tale tentativo.

— La riunione era plenaria?

— Non saprei: so però che il capitano Oggioni ebbe anche delle questioni con i suoi colleghi per l'eccessiva protezione del Polimanti.

— Ella autorizzò che si rendessero all'ucciso gli onori che si rendono al militare che ha servito la patria con lealtà ed onore?

— Ciò non era di mia competenza: io sarto però [illegible] agli ufficiali.

— Il giorno [illegible] avvennero nella caserma di Ventimiglia, discorsi coi quali si denigrava la contessa come amante del Polimanti?

Avv. Conti. — Specifichi, signor P. M. questi discorsi dicendo che erano fatti dallo Stringhini!

Teste. — Io non seppi di tali dicerie che dopo che la inchiesta era stata chiusa.

Avv. Rossi, al teste. — E la cartolina della contessa al Polimanti la conobbe prima che la inchiesta fosse ultimata?

— Nossignore: mi fu noto dopo: ma ciò interessa l'inchiesta giudiziaria non quella militare. Io anzi mi proposi allora di aiutare in tutto e per tutto l'autorità giudiziaria nelle sue indagini: seppi infatti che c'era la cassetta famosa: essa però era già chiusa coi suggelli. L'autorità giudiziaria l'aprì poi quando credette opportuno.

Gli scopi dell'inchiesta

Avv. prof. Conti. — Vorrei che il testimone specificasse quale era lo scopo e il fine della sua inchiesta.

Il testimone così risponde: — Io dovevo solo stabilire se nella morte del soldato Polimanti non c'erano delle responsabilità militari. Il ricercare le responsabilità civili non era di mia competenza. Quindi io mi arrestai per così dire, di fronte alla cassetta chiusa che era in potere dell'autorità giudiziaria.

Avv. Rossi. — Sa il testimone che si è parlato d'un medaglione contenente un ritratto ed i capelli della contessa?

— L'ho sentito dire.

— Ne ha parlato nella sua relazione?

— Mi pare di no...

— Quando furono trovate le tre cartoline, il suo rapporto era già stato ultimato?

— Sì: era già partito per Roma.

— Quando udì le voci della caserma di Ventimiglia, ella aveva già fatta la sua relazione?

— Sissignore: era già compiuta.

Avv. Rossi. — Il capitano Bosio partecipò a quell'adunanza degli ufficiali del reggimento?

— Sissignore.

— Egli non disse nulla in quell'occasione ai suoi colleghi del primo tentativo del Polimanti con la contessa?

— Mi pare di no. Tanto che gli ufficiali non sapevano dell'episodio: il Bosio, come capitano anziano avrebbe dovuto riferire la cosa al colonnello. Ma egli non credette di assumersi tale incarico.

— Era abituale nel 1.o reggimento bersaglieri la molteplicità degli attendenti pei capitani?

— Sissignore; e ciò è contrario ai regolamenti, come pure è un abuso di concedere il permanente permesso di libera uscita.

Avv. Raimondo, ironico. — E' vero che ella ha escluso che la contessa lasciasse simili permessi al Polimanti?

Teste. — Oh! questo non mi è risultato affatto!

Il testimonio afferma poi che biglietti permanenti di permesso dovrebbero essere rilasciati solo dal colonnello.

Avv. Del Bello: — Sa che durante il tempo che il capitano era alle manovre, l'ordinanza si ritirasse in caserma, a San Remo, a notte molto tarda?

— Sissignore.

Un giurato: — Può dire il teste che cosa gli disse il capitano Bosio quando lo interrogò nell'inchiesta?

— Egli mi raccontò i fatti come li depose dinanzi alla Corte. Io gli feci un appunto: che non avesse, cioè, riferito al colonnello l'accaduto. Ma egli credette di fare diversamente; ed è stato un suo criterio, che può essere errato, ma che certo aveva scopi corretti.

On. Raimondo: — Crede che abbia taciuto per pressione della contessa?

— No; anzi mi risulta che fu proprio il contrario, e che, cioè, fu una sua iniziativa suggeritagli dalla sua coscienza.

Avv. Rossi: — Sa che il Bosio disse che non aveva dato seguito alla cosa perchè la contessa aveva già perdonato all'ordinanza?

— Sissignore; ma non bisogna dimenticare che il Polimanti doveva dopo poche settimane essere congedato: perciò pareva anche prudente non sollevare delle questioni increscìose anche per riguardo al capitano Oggioni, dato che l'attendente doveva allontanarsi presto e per sempre.

Avv. Raimondo: — Crede che il capitano Bosio volesse nascondere una supposta tresca della contessa coll'attendente?

— Assolutamente lo escludo. Del resto, prima del ritrovamento delle cartoline, nessuno, così nel mondo militare come nella maggioranza borghese, accennava a questi supposti rapporti dell'ordinanza colla contessa.

— Ella seppe della gravidanza della signora?

— Nossignore: nè questo m'interessava rilevare nell'interesse dell'inchiesta militare.

Il teste è quindi licenziato.

Un ex bersagliere memore e devoto

Ugo Mario Venturelli, commesso viaggiatore, ex-bersagliere, narra che frequentava la casa dell'Oggioni, per ragioni di servizio, quando era soldato.

Presidente: — Quando avveniva ciò?

— Nel 1902, 1903 e 1904 a Livorno. Vedevo di sovente la contessa, la quale trattava con molta affabilità i soldati ed era amabilissima e buona. Quando divenni borghese continuai, durante i viaggi che facevo per ragioni di commercio, a visitare la casa Oggioni ogni qual volta me ne veniva occasione; ammirai sempre l'affettuosa serenità amorosa che era tra i due coniugi.

Avv. Conti: — Assistette a degli attacchi nervosi della contessa?

— Sissignore; erano [illegible] istero-epilettiche.

— Sentì mai delle voci correre sulla condotta della contessa?

— Mai! Era molto stimata; fu sempre stimata. Ed anche dopo il fatto la buona reputazione nel mondo militare ed anche tra i borghesi delle città ove gli Oggioni dimorarono non venne mai meno.

"Purtroppo!,,

Ottavio Casarosa, pisano, ex-bersagliere, viene alla pedana.

— Frequentaste la casa degli Oggioni?

— Purtroppo...

— Perchè purtroppo?

— Volevo dire molto spesso.

— Ah! ora c'intendiamo!

Anche questo testimonio assicura che la contessa aveva una grande affabilità con tutti i soldati che frequentavano per ragioni di servizio la casa.

— Fin dal primo giorno — dice il teste — che la contessa mi vide mi trattò benevolmente, come un figliuolo; io ero caporal-furiere della compagnia.

— S'accorse di crisi nervose della contessa?

— Sì; una volta il capitano, che era in caserma, fu chiamato a casa d'urgenza perchè la sua signora era stata colpita da una grave crisi nervosa.

— Sapete di qualche fatto successo a San Romolo?

— Quando andai in congedo mi recai a salutare la contessa, la quale mi usò molte cortesie e mi raccomandò che le scrivessi e che ricorressi a lei ed al capitano se avessi mai avuto bisogno di qualcosa. Così mi mantenni in corrispondenza. Quando la contessa era a San Romolo, le mandai vino e polli dal mio paese. Seppi che a San Romolo era molto ammalata.

Avv. Rossi: — Avete ancora qualcuna delle lettere della contessa?

— Eh! non avevo alcun interesse a conservarle. Non credo più di averle. Sono passati tanti anni!

Il teste viene licenziato.

Un confronto fra il giardiniere Bensa e il Carminati

Si passa poi alla deposizione del teste Bensa Pietro.

Bensa Pietro, giardiniere della padrona di casa della famiglia Oggioni quando questa stava in Corso degli Inglesi, faceva delle commissioni e portava dei fiori alla contessa. Conobbe il Paride Polimanti ed il Quintilio Polimanti; non notò però mai alcunchè di assolutamente poco corretto fra le ordinanze e la padrona.

— La signora — dice il giardiniere — era molto distinta e stimabile.

— Non avete mai parlato con certo Carminati?

— E' mio amico: gli ho quindi parlato di sovente.

— Ma dopo il fatto, non gli parlaste della contessa?

— Lo escludo nel modo più assoluto. Quando seppi l'accaduto, non seppi darmene una spiegazione.

— Il Carminati dice che voi gli avete rivelato che la ordinanza dalla strada fischiava alla contessa per farla scendere a passeggio con lui.....

— Non ho parlato mai di queste cose — dice il Bensa — e del resto il fatto è completamente falso....

E' teste richiamato il Carminati, il quale esorta l'amico a ricordarsi del discorso fattogli. Ma il Pietro Bensa afferma che nell'ora e nel giorno nel quale si sarebbe tenuto il discorso col Carminati, egli era a lavorare, e può provarlo con dei testimoni. Si rammenta che un altro testimone è stato indicato come presente al discorso, il quale afferma che nulla ha sentito.

Ad ogni modo l'avvocato Raimondo domanda al Bensa: — Al di fuori della verità o della falsità di ogni discorso, ella è certo che l'ordinanza fischiasse convenzionalmente alla contessa?

— Impossibile: è impossibile perchè in una casa dove c'è un garage dentro al cortile, c'è sempre molta gente.

— Quando lasciarono la sua casa gli Oggioni?

— Il [illegible] settembre 1900.

Avv. Rossi: — Vide ella mai il Paride Polimanti prendere il bagno alla Foce con la famiglia Oggioni?

— Nossignore, mai!

E' ripreso per breve tempo il battibecco fra i due testimoni, Carminati e Bensa, ma ciascuno rimane fermo nella sua deposizione.

Raimondo: — E che impressione vi fece quel discorso della fischiatina?

— Come di una delle tante chiacchiere che in quei giorni correvano intorno al fatto...

Il teste Bensa narra poi di alcune opere pietose compiute dalla contessa a vantaggio degli umili e degli infelici.

— Eravate amico del Quintilio?

— Sì, ma non mi parlò mai della contessa: teneva con me e con mia sorella un contegno sempre corretto. Era un buon giovane, si mostrava lieto di andare in congedo per sposarsi al paese. La contessa, poi, era un'ottima signora.

— E tra marito e moglie avvenivano dei litigi?

— Mai, assolutamente, anzi si dimostravano sempre molto affezionati fra loro con i loro bei bimbi.

Il cancelliere del tribunale di San Remo

Domenico Amente, cancelliere del Tribunale di San Remo, dice che era vicino di cabina della contessa Oggioni.

— Vidi qualche volta — dice — un giovanotto biondo che in accappatoio accudiva ai bambini della signora Oggioni; l'attendente aveva su questi più ascendente che la stessa madre; gli obbedivano molto più che non obbedissero ai genitori. La signora lo trattava affabilmente ma senza nessuna mancanza di riguardo. Lo vidi entrare qualche volta nella cabina quando c'era la contessa, ma questa era completamente vestita. La porta, del resto, era aperta e c'erano i bambini.

Raimondo: — Ha mai sentito vociferare sul conto della contessa?

— Mai.

— Il collega Zucca non le disse mai nulla in proposito?

— No, no! E si che allo Zucca piace frequentare, curiosare fra le belle signore!

— E il Polimanti era di carattere allegro?

— Sì: egli stava sempre vicino ai crocchi delle belle e delle cameriere procaci e graziose. Del resto ci sarei stato anche io pure, non avendo più idee bellicose. (Si ride).

P. M. — Non le fece effetto la confidenza pure corretta della contessa con il Polimanti?

— No; perchè siamo avvezzi a vedere le ordinanze fare da domestici, da cameriere, da balie...

Il caffettiere che non vuol mentire!

Alfonso Fossatti è chiamato nell'aula dopo che la Corte ha preso un po' di riposo. Il teste è proprietario del «Caffè Vittoria», una volta «Caffè Moka».

L'on. Raimondo osserva argutamente: — Il buon Fossatti ebbe il pudore della menzogna. Cambiò nome al suo esercizio! (Ilarità).

— Il Polimanti soleva fermarsi — dice il teste, che parla con elegante ricercatezza, — nel mio caffè e confabulavamo insieme qualche volta. Un giorno mi disse che era stanco di alcune amanti che aveva, ed aggiunse: «Quelle che vorrei mi fanno venire l'acquolina in bocca e quelle che non voglio mi seccano...».

— Che giudizio può dare lei del Polimanti?

— Era un bel ragazzo simpatico, vivace, intelligente, ma un po' vanesio. Sembrava, parlando con lui, di discorrere con un fanciullo.

— Non lo vide qualche volta passeggiare con delle ragazze?

— Sì, parecchie volte, specialmente con una certa Allaria.

— A che ora?

— In ore... oscure! (grande ilarità).

— Quando ciò avveniva?

— Due mesi prima del fatto.

— Si vantava di altre conquiste?

— Sì; pareva che avesse conquistato tutta San Remo. Parlava di mariti, di spose, di vedove con prole e senza prole... però non disse mai il nome di queste donne da lui conquistate.

— Ebbe mai occasione di parlare col Polimanti della signora Oggioni?

— La signora Oggioni passava frequentemente di fronte al mio caffè, e molte volte nell'esercizio si trovava l'attendente, il quale, nel vederla, si alzava come preso da soggezione. Io allora gli facevo dei lusinghieri apprezzamenti sulla signora ed egli mi diceva: «Quella non è carne per i vostri denti...».

— E non vi mostrò qualche oggetto, qualche fotografia?

— Sì, quella volta che lui mi fece il discorso dell'Allaria mi mostrò un medaglione senza farmelo vedere in modo palese: «Vedi questo — mi disse — è la moglie di un avvocato, una signora che ha due figli». Io almanaccavo su questa rivelazione e finii di dirgli: «Non è forse la moglie del capitano?». «No, — egli mi rispose — è proprio la moglie di un avvocato». Del ritratto del medaglione non vidi che un largo cappello con un grande nastro bianco. Volli toglierglielo di mano, ma si oppose, vidi nel rovescio del medaglione una ciocca di capelli biondissimi: fu allora che disse quella famosa frase: «Quelle che vorrei mi fanno venire l'acquolina in bocca, quelle che non voglio mi seccano». Gli dissi che io conoscevo la signora che era ritratta nel medaglione e perciò non volle farmelo vedere. Aggiunse ancora che quella signora era la moglie di un avvocato di San Remo che professava però a Genova. Ciò è avvenuto la sera prima del fatto, e così dalla tragedia compresi che la signora del medaglione era proprio la contessa. Ma la mia supposizione, se debbo dirlo è che egli in quel momento aspirava ancora al possesso della contessa, come le dimostrano evidentemente le sue parole...

— E che vi disse anche della sua amante signorina Allaria?

— Che l'aveva lasciata: mi propose lui stesso lettando di diventare il suo successore.

A questa sortita del testimone, nell'aula il pubblico scoppia in una larga risata.

Presidente. — Ha visto che il Polimanti portasse al polso un orologio a braccialetto?

— Sissignore! lo vidi sempre.

Avv. Conti. — E' convinto che sia stato il Polimanti amante della contessa?

— No, perchè data la confidenza che era fra me e lui se ci fossero stati dei rapporti intimi con la contessa, me lo avrebbe subito rivelato, perchè mi raccontava tutti i suoi amori.

— Ella ha creduto a questi discorsi di conquista?

— In gran parte li ho creduti vanterie. Del resto io non credo che quello che vedo; solo vedo che quello che tocco.

Il teste cadde dalle nuvole

Il teste afferma ancora: — Dopo il fatto io caddi dalle nuvole, quando sentii in un crocchio di persone che stava di fronte alla casa commentando l'accaduto, dire che sapevano grandi cose sul conto del Polimanti e della signora, mentre io, che ero il vero confidente del Polimanti, nulla mai seppi! Anzi egli mi fece intendere colle frasi riguardanti il medaglione, che non v'erano rapporti fra lui e la sua padrona. Polimanti mi diceva che era molto ben trattato dalla famiglia Oggioni, perchè in casa faceva piuttosto l'ebanista che lo sguattero.

Raimondo. — Il Polimanti non fece a quale che altre le rivelazioni sul suo desiderio insoddisfatto verso la signora del medaglione?

— Sì! Mi raccontò il capo sarto del reggimento che due giorni dopo la tragedia seppe da un buffettista che il Polimanti gli aveva due mesi prima detto queste precise parole: «Anche a costo della mia vita voglio diventare l'amante della mia padrona».

La Difesa, per mezzo dell'avv. Conti fa notare che ha citato come teste tanto il buffettista quanto il capo-sarto.

Raimondo, al teste Fossatti. — Ella è moralista?

— Uh! Affatto!

— Ed il suo esercizio è frequentato da militari ed ufficiali?

— La mia clientela è bianchissima, ma è piuttosto rossa... (risa).

Il teste, il cui caffè è proprio accanto al palazzo dove abitano gli Oggioni, afferma che è impossibile che una persona potesse uscire a sera tarda o a notte alta dalla casa senza essere osservato anche involontariamente, dagli avventori del caffè, che sta aperto fino alle due di notte.

Avv. Del Bello. — Ed allora non vide mai uscire il Polimanti a sera alta?

— Nossignore!

Avv. Rossi. — Crede il teste che dagli uffici dell'«Agraria» dove sta il Vagliasindi si possano vedere le finestre della contessa?

— Mi pare di sì: però bisogna stare sulla porta che dà sulla strada.

Avv. Rossi. — Bene faccia l'esperimento e domani riferirà a riferirci.

Il teste stupito esclama: — Ma non hanno qualcun'altro da fargli fare questa faccenda?

Il teste è licenziato.

La deposizione del fratello dell'ucciso

Il presidente ingiunge all'usciere di chiamare Paride Polimanti. Costui, come si sa, è il fratello del povero morto.

Dal pubblico s'alza un grande mormorio di curiosità quando un giovanotto pallido, aitante, con aria disinvolta, vestito di nero si avanza nell'emiciclo con passo sicuro. Egli siede sulla seggiola dei testimoni, dopo avere prestato, a voce alta, il giuramento.

— Quando ella fu militare?

— Fui militare nell'anno 1909, 1910, e in parte del 1911. Ero nella 12.a compagnia del 1.o reggimento bersaglieri.

— Durante il servizio militare ebbe occasione di frequentare casa Oggioni?

— Sì! Ancora quando la famiglia Oggioni abitava in corso degli Inglesi io andavo a lavorare in casa di molti ufficiali come sarto. Così negli ultimi tempi io mi recavo anche in casa del signor capitano Oggioni e vi restavo due o tre ore al giorno a prestare apposito servizio da sarto.

— A che lavori specialmente ella attendeva?

— Io mi occupavo un po' di tutto: delle divise del capitano, dei vestiti della signora e dei vestitini dei bimbi...

— Ah! Lavoravate anche da donna?

— Sì lavoravo anche in vestiti da donna, ma però io più che altro mi occupavo delle divise degli ufficiali.

— Come si trovava in casa Oggioni? Era trattato bene?

— Nè bene nè male, — risponde il teste con una crollata di spalle.

— Come erano i rapporti fra la contessa e il capitano? — domanda il presidente.

— Erano abbastanza buoni, ma il capitano era un po' nevrastenico ed un po' vivace. Per esempio, una volta, per una discussione sorta intorno a un ritardo nel ritorno a casa della contessa sorse fra i due un vivo litigio e il capitano lasciò andare uno schiaffo alla contessa.

— Non è vero, non è vero! — esclama l'accusata diventando rossa e cercando di alzarsi per protestare.

Ma un gesto vivace del difensore la fa stare tranquilla.

— In istruttoria ella ha detto — osserva al teste il presidente — che più di una volta la signora fu percossa dal marito.

— Veramente non posso rammentare quante volte. Certo è che parecchie volte la sentii avere delle contestazioni col capitano. Questi era un po' nervoso e nevrastenico, ma però in fondo era buono; il suo stato di collera cessava rapidamente, e allora quasi chiedeva scusa alla signora. Del resto la stessa contessa si lamentò con me parecchie volte che il marito la trattava male. Se la contessa vuol dire la verità, può confermare ciò che io dico. Io sono venuto qui soltanto per dire la verità. Tanto quel povero disgraziato di mio fratello è morto.

— Lei disse in istruttoria che la signora le apparve un po' leggera.

Dialogato scabroso...

— Mi faceva certi discorsi che mi stupivano. Essa si interessava che non frequentassi donne. Mi consigliava di non baciare donne di malaffare; questi discorsi mi parevano veramente poco opportuni tra una signora ed il suo attendente.

— In istruttoria ella disse qualche cosa di più — osserva il presidente. — Disse che se ella avesse voluto avrebbe potuto approfittare della contessa...

— Sì, lo dissi — risponde il teste, [illegible] la testa, ma con [illegible]

— Vuole spiegare che cosa intendeva dire con quella frase?

— Volevo dire che quei discorsi mi mettevano in tale confidenza, che mi parve avrei potuto azzardare anche qualche atto meno corretto. Una volta, del resto, ai bagni capitò una cosa che fu già qui raccontata, cioè la contessa mi invitò a portarle in cabina l'accappatoio che aveva dimenticato, ed io portandoglielo ed aprendo la porta, la vidi... (il teste esita qualche momento...).

— La vidi, insomma, in condizioni...

— Dica, dica! — esorta il presidente.

— ... Se non proprio discinta del tutto, certo però molto... discinta.

— Allora, ditemi un po' — osserva il presidente — perchè l'aveva accompagnata ai bagni...

— Per un puro caso! La incontrai, ed ella mi disse: «Accompagnami». Era sola con la bambina Gianna. Ella mi diede l'accappatoio da portare. La contessa prese il bagno. Al ritorno io mi ero sdraiato vicino alla cabina e avevo l'accappatoio vicino a me. La contessa, dopo un momento che era ritornata in cabina, mi chiamò ad alta voce dicendomi: «Paride, ho dimenticato l'accappatoio, portamelo». Io ubbidii, e fu allora che vidi la contessa nello stato che ho descritto...

— Ma era proprio completamente senza indumenti?

— Non lo potrei precisare. Mi parve poco vestita.

Avv. Raimondo: — Lei è entrato nella cabina?

— Non posso precisare perchè forse sono più timido io che la signora...

L'accusata durante questa deposizione si è fatta tutta rossa in volto: i suoi occhi fiammeggiano di sdegno: vuole scattare, ma i difensori la frenano.

Pres. — Come va che c'è un testimone il quale esclude che ella abbia potuto andare solo colla contessa ai bagni perchè la contessa non andava mai sola senza il capitano?

— Io non lo so; so solo questo: quello che dico è la verità, perchè io sono venuto qui solo per dire la verità.

Un contraddittorio vivace

Allora il Presidente fa venire nell'emiciclo il testimone Luccioli a ripetere quanto ha detto stamane. Il Luccioli, con voce vibrante dice nuovamente che egli smentisce in modo assoluto che la signora andasse da sola ai bagni. Il Polimanti invece ripetendo ad ogni momento che egli non è qui che per dire la verità insiste che molte volte vide la contessa andare sola ai bagni senza il capitano.

E allora si accende viva la discussione tra i due testimoni. Il testimone Luccioli si accende sempre più e investisce il testimone Polimanti dicendogli che egli non si ricorda bene o afferma cose che non sono vere. D'altra parte il Polimanti, scrollando le spalle, ribatte al Luccioli che egli si sbaglia di data e di ora: su quest'orario appunto si accende viva la discussione finchè il Polimanti conclude: — Ma che cosa dici mai? Tu Luccioli non mi hai sempre detto che il capitano ti trattava male?

E Luccioli pronto: — Sì! Ho detto qualche volta che mi sgridava e mi sgridava infatti a torto, perchè questa era la conseguenza della troppo confidenza che mi dava, ma egli è però un uomo buono e riconosceva presto il suo torto. Qualche volta mi chiedeva perfino scusa ed io non ho alcun rancore contro di lui...

Il Presidente invita i due testimoni a dire se hanno qualche cosa da cambiare nelle loro deposizioni, ma i due testimoni rimangono fermi nelle loro asserzioni. E allora il Presidente licenzia il teste Luccioli trattenendo ancora sulla pedana il Polimanti.

— Mi dica un po' — egli afferma, — non ha detto in istruttoria che la contessa le si presentò una volta in modo poco corretto?

La prova della "blouse"

— Ah! Ecco! — risponde il teste. — Una volta essa mi fece fare una «blouse», e volle che io gliela aggiustassi a modo; quando andai a misurargliela, la contessa si presentò a me un po' scollata, con la sopraveste e le braccia mezzo nude...

Presidente. — Ella poi però mandò un suo fratello come ordinanza in casa Oggioni.

— Sì, è vero! Fui io che lo proposi al capitano, perchè mio fratello era un buon ragazzo. Del resto anche il capitano era contento di avere un altro Polimanti al suo servizio...

— E perchè lo mandò in casa Oggioni — osserva il Presidente — nonostante la cattiva opinione che si era potuto fare della contessa?

— Io però avevo stima ed affetto per la famiglia — risponde il teste. — Il capitano, d'altronde, aveva anch'egli desiderio di avere mio fratello al suo servizio. Per questo ci suggerì di farlo passare come contadino o negoziante, e non come sellaio ed ebanista, per poterlo avere come ordinanza, perchè i signori ufficiali non possono ottenere come ordinanza chi ha una professione...

— Tornò una volta in licenza suo fratello?

— Sissignore.

— Che cosa le disse?

— Mi disse che era molto benvoluto, che la contessa gli voleva molto bene, che gli teneva discorsi in confidenza e lo esortava a non andare con donnaccie. Poi mi disse che voleva gli confezionassi un vestito da borghese, perchè la contessa voleva che l'accompagnasse a teatro: io glielo mandai uno a righette bianche e «bleu», ma egli mi scrisse che ne aveva bisogno uno nero, poichè doveva appunto accompagnare la contessa in società e a teatro...

L'avv. Raimondo osserva: — Nessuno ha mai visto l'ordinanza in borghese e la contessa assieme. Del resto nessuno lo vide assieme nè coll'accappatoio, nè col costume, nè senza costume.

Presidente: — Le disse il Polimanti suo fratello quando fu in licenza che la contessa gli aveva regalato degli oggetti?

— Sì: mi disse che gli aveva regalato un fazzoletto di seta ed una cravatta. Scrisse poi anche a mia sorella che aveva avuto in regalo un orologio d'argento ed un portasigarette...

Avv. Rossi: — Il teste è ammogliato?

— Sì.

— Non vive ella separato dalla famiglia?

— Sissignore! Io sto a Fermo e fo casa da me...

Avv. Raimondo: — Sa che la famiglia mandava al Polimanti denaro?

— Sissignore!

— Crede ella che con quel denaro egli comprasse i fazzoletti di seta e gli oggetti di argento?

— Mi pare impossibile. A casa c'erano tanti oggetti e fazzoletti che non avrebbe avuto bisogno di comprarne altri.

A proposito di porte chiuse

A questo punto il presidente dice: — Ora dovrei interrogare il teste su quelle circostanze che dovrebbero essere delucidate a porte chiuse. Quindi rinvio l'udienza a domani.

Ma a proposito di queste porte chiuse tra la Parte civile e la Difesa si accende una discussione per fissarne l'epoca e l'avv. Conti finisce per esclamare: «È ora di definire questa questione delle porte chiuse che appaiono una cosa terribile, mentre invece la Difesa vorrebbe che tutto fosse messo in pubblico e non teme affatto alcuna circostanza della causa».

Ma, mentre la discussione si accende, il presidente si alza e dice:

— Chi dirige il dibattimento sono io: quindi rinvio per intanto l'udienza a domani. E così non si sa ancora bene se domani o in altra epoca sarà tenuta questa udienza.

Per intanto l'incidente Strighini del quale stamane ho fatto cenno rimane anche insoluto e lo Strighini pare che non voglia più venire a deporre se non ottiene prima soddisfazione dal difensore della contessa.

Un'istanza del Polimanti al Procuratore generale della Corte d'Appello

D'altra parte il teste Domenico Polimanti che, come ricorderete, ha avuto un incidente col cancelliere Zucca col quale fu messo a confronto ha rivolto al Procuratore generale della Corte d'Appello di Genova questa istanza: «Il sottoscritto ha deposto quale testimone nel processo contro Tiepolo Maria Rita svolgentesi innanzi la Corte d'Assise di Oneglia. Posto a confronto col teste Zucca, questi ha negato circostanze di fatto deposte dal sottoscritto; fu richiesto dalla Parte civile l'incriminazione del sottoscritto e dell'altro teste; il presidente della Corte di Assise ha creduto di non potere deliberare l'incriminazione di essi sulla motivazione che ognuno dei testi sia degno di fede ineccepibile e che quindi possa essersi verificato un equivoco. La coscienza del sottoscritto non può appagarsi della suddetta ordinanza e però il sottoscritto chiede di essere sottoposto a processo penale per falsa testimonianza».

Come vedesi [illegible] ancora [illegible]

Cronaca Cittadina

Comizio di postelegrafonici

Un corteo improvvisato e sciolto con gli squilli

I postelegrafonici hanno tenuto ieri sera un altro comizio all'Associazione generale degli operai. Bergia, chiamato a presiederlo, ha mandato un saluto agli scioperanti della Manifattura dei tabacchi, spiegando quindi che i postelegrafonici lottano per il diritto di vita e di tranquillità.

Azimonti, della Camera del lavoro di Milano, incaricato dal Comitato centrale della Federazione, prende quindi la parola. Egli ricorda che da dieci anni il personale postelegrafonico si agita invano ed oggi ancora, dopo la presentazione di un memoriale al Ministro, si trova nella condizione di dover lottare con tutti i mezzi per ottenere gli agognati miglioramenti.

Il Ministro ha riconosciuto in realtà le ragioni dei postelegrafonici, ma nulla ha accordato con la spiegazione che il bilancio dello Stato non lo permette. L'Azimonti si domanda perchè nulla è stato fatto quando il bilancio era in condizioni floride e soggiunge che le economie sono andate spese per la guerra libica.

Rileva che furono nominate Commissioni, che si è studiato, ma senza risultato alcuno.

Ha una punta contro quella stampa che non sostiene gli interessi dei postelegrafonici e sostiene che la situazione economica di questi è veramente disastrosa, anche in confronto alle altre categorie meno favorite. Lo Stato commette a loro danno un vero furto. (Grandi applausi).

L'Azimonti dichiara che lo sciopero sarà il mezzo risolutivo dell'agitazione, atto a mettere di mandare all'aria gli interessi dei terzi, cioè del pubblico.

Ricorda che i ferrovieri hanno ottenuto quindici milioni perchè il Governo sapeva benissimo che essi non minacciavano invano lo sciopero e cita l'esempio di forza dato dal personale delle Manifatture dei tabacchi.

Si diffonde a parlare delle condizioni dei postelegrafonici e delle riforme occorrenti, osservando come l'agitazione sia la conseguenza naturale del disagio economico.

L'oratore insiste sulla necessità di una ferma organizzazione di tutti i postelegrafonici per la battaglia che si dovrà fare: sia con lo sciopero o con l'ostruzionismo. Gli impiegati di Genova — egli dice — hanno già tutto pronto, perfino per intercettare i telegrammi di carattere commerciale.

Dà qualche esempio di ostruzionismo e solleva un'ilarità frenetica dicendo che i giornali, spediti a migliaia di copie coi primi treni, saranno aperti uno ad uno per assicurarsi... che non contengano corrispondenze!

L'Azimonti conchiude con una invocazione alla fraternità e l'assemblea prorompe in una fragorosa ovazione gridando: «Viva lo sciopero!».

Bergia comunica le adesioni di Organizzazioni e Circoli e dell'on. Quaglino e scusa la assenza dell'on. Casalini.

Marchetti porta il saluto della Sezione socialista e della Camera del lavoro e cita ai postelegrafonici l'esempio delle sigaraie scioperanti, conchiudendo anch'egli con un invito alla solidarietà.

Azimonti propone che non si votino ordini del giorno, ma che l'assemblea si dichiari pronta ad ogni invito del Comitato Centrale. Accossato e Vagnone propongono che una Commissione si rechi alle redazioni dei giornali, accompagnata da tutta l'assemblea, a spiegare le ragioni dei postelegrafonici.

Oddone è dello stesso avviso. La proposta è messa in votazione e l'assemblea all'unanimità l'approva.

Allora il salone sotterraneo dove ha luogo la riunione, si sfolla lentamente, e i postelegrafonici si radunano dinanzi alla Camera del lavoro, muovendo quindi in colonna verso i nostri uffici di redazione. Si comprende che il corteo non può essere silenzioso anche se nessuno canta o grida. Il Commissario cav. Massara, poichè per qualunque corteo si deve richiedere un permesso, interviene coi delegati avv. Olivazzi e avv. Serra e buon numero di agenti e carabinieri e senz'altro ordina gli squilli. Il corteo si scompone; moltissimi fuggono; qualcuno grida: «Vigliacchi!» e protesta contro l'intervento della forza pubblica.

Carabinieri e agenti operano una diecina di arresti.

Allora tutti si ritraggono e si radunano poco a poco, nuovamente, dinanzi alla Camera del lavoro.

Siccome nel salone al primo piano è allora finita una riunione della Sezione socialista, scendono Francesco Barberis, i consiglieri comunali Balsamo-Crivelli e Alfanis, i quali informati dell'accaduto si recano alla Sezione di P. S. in via Giannone per chiedere al Commissario la liberazione degli arrestati, che dopo tutto non avevano alcuna intenzione di fare dimostrazioni o chiassate.

Il cav. Massara promette la libertà degli arrestati e Francesco Barberis è incaricato di dare la buona novella alla folla che attende.

Per lo salone dell'Associazione degli operai s'improvvisa un breve comizio e i postelegrafonici dichiarano che attenderanno i compagni arrestati. Non trascorrono cinque minuti che questi sono rilasciati e ritornano salutati da un applauso.

E poichè l'ora è tarda, ciascuno s'affretta alla propria casa, commentando l'impreveduto strascico del Comizio.

Una Commissione col segretario della Sezione postelegrafonica, Odone, è venuta poi nei nostri uffici a protestare contro l'intervento della Polizia ed a comunicarci di avere spedito un telegramma all'on. Casalini, perchè provveda ad avere soddisfazione.

Gare di telegrafia pratica

Gli splendidi risultati delle gare internazionali di telegrafia pratica, che ebbero luogo a Torino, durante l'Esposizione del 1911, e delle gare nazionali di avviamento postale, che contemporaneamente si svolsero a Roma, destando così vivo interessamento nel pubblico, hanno dimostrato che si era pienamente raggiunto lo scopo propostosi dall'Amministrazione, quello, cioè, di eccitare il dipendente personale, con una bene intesa emulazione, a perfezionare la sua capacità professionale nel rispettivo ramo di servizio.

Infatti si è da quell'epoca notato un sensibile miglioramento nei servizi, che hanno acquistato in celerità e precisione, soddisfacendo così al vivo desiderio ed al bisogno del pubblico di poter fare sicuro assegnamento sull'esattezza e speditezza dei servizi postali e telegrafici, che sono tanta e così importante parte della vita industriale, commerciale e privata.

A mantenere alto lo spirito di emulazione, così felicemente destato nel personale, il Ministero delle poste e dei telegrafi ha indetto pel settembre 1914, in Genova, in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene, delle gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia pratica con gli apparati Morse, Hughes e Baudot.

Potranno prender parte alle gare di telegrafia pratica, oltre gli impiegati dell'Amministrazione postelegrafica, anche i telegrafisti del genio militare, della Marina da guerra e delle Ferrovie dello Stato; ed a quelle di avviamento postale gli impiegati postali di prima e di seconda categoria addetti agli Uffici ambulanti e natanti, alle Sezioni arrivi e partenze, agli Uffici di stazione e di porto, e degli Uffici principali, esclusi i succursali.

Ai concorrenti vincitori saranno assegnati premi in denaro, in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, ed in oggetti d'arte e di valore.

Gli infortuni

Giuseppe Regis, d'anni 50, abitante in via Rubiana 24, mentre si trovava sopra una macchina per la lavatura della ghiaia, all'angolo di corso Principe Oddone e via Avigliana, si lasciò cogliere una mano negli ingranaggi, riportando ferite assai gravi. Accompagnato all'ospedale Martini, vi fu giudicato guaribile in due mesi.

— Allo stesso ospedale è stato accompagnato il carrettiere Ovidio Deregibus d'anni 44, il quale si era prodotto una contusione al piede destro mentre scaricava dei blocchi di ferro nello scalo della stazione di Porta Susa. Guarirà in quindici giorni.

Dimostrazione di sigaraie

Poco dopo le 10 di ieri mattina un folto gruppo di sigaraie ha improvvisato dinanzi ai nostri uffici una chiassosa dimostrazione di protesta. Intervennero subito carabinieri e agenti agli ordini del commissario cav. Massera e del delegato avv. Olivazzi che, dopo i tre squilli regolamentari, indussero le dimostranti ad allontanarsi. Esse infatti si riunirono poco dopo alla Camera del lavoro come di consueto.

Il motivo della dimostrazione non siamo riusciti a comprenderlo, poichè con la maggiore imparzialità abbiamo sempre accolto i comunicati ed i resoconti del Comitato d'agitazione ed a suo tempo ci siamo fatti eco delle ragioni avanzate dalle scioperanti.

Più tardi, il Comitato locale di agitazione ci ha spiegato che le sigaraie intendevano protestare contro le notizie riportate dal corrispondente romano, secondo le quali, mentre la Direzione Generale delle Privative dispone di una rilevante scorta di tabacco, le scioperanti non hanno i mezzi per una lunga resistenza. Il Comitato, invece, sostiene che lo sciopero, sostenuto dall'opinione pubblica, potrà durare ancora per settimane.

Nel Comizio fu deliberata la resistenza e votato questo ordine del giorno:

«Gli scioperanti della Manifattura Tabacchi di Torino, riuniti a grande Comizio, alla Camera del lavoro; sentita la risposta negativa data dal Ministro ai deputati interpellanti, rispondono di rimando collo sciopero ad oltranza; invitano tutto il proletariato italiano a sorreggere colla sua solidarietà il loro movimento, affinchè il Ministro, preso tra due fuochi, sia costretto a cedere e riconoscere il madornale errore commesso;

«Constatato il grande contributo di solidarietà morale e finanziario ricevuto dalle organizzazioni e dall'obolo versato dai cittadini torinesi, in favore degli scioperanti, deliberano di venire in soccorso del Comitato di agitazione, sedente in Roma, onde aiuti i bisognosi, per mantenere compatta la resistenza da contrapporre a quella del Governo; mandando un saluto di fraterna solidarietà a tutti i compagni in lotta».

Il Comizio si è sciolto al grido di: «Evviva lo sciopero ad oltranza!».

Le scioperanti avevano poi divisato di recarsi in corteo verso Porta Palazzo, ma in via S. Dalmazzo e via Cernaia furono sciolte nuovamente con gli squilli.

Lo sciopero nei calzaturifici dello stabilimento Gilardini

Per causa di un licenziamento è scoppiato uno sciopero nello stabilimento Gilardini (reparti calzatura). La direzione aveva licenziato un'operaia, ritenendo che essa avesse trasgredito al regolamento. Gli operai invece ritennero il contrario e protestarono per il grave provvedimento preso dalla direzione, deliberando quindi lo sciopero. Essi infatti dichiararono: «1.o Che l'operaia lavorava nello stabilimento da oltre 16 anni; 2.o Che essa si assentò dal lavoro per dodici giorni perchè affetta da risipola facciale; 3.o Che l'operaia licenziata, conformemente alle disposizioni contemplate nel regolamento interno, presentò l'opportuno certificato medico comprovante la malattia; 4.o Che tutte le pratiche pacifiche furono espletate presso la Ditta dal segretario della Federazione, senza ottenere la pacifica risoluzione della vertenza».

Pertanto gli operai, dichiarato lo sciopero, ieri, alle 14, anzichè entrare nello stabilimento, si riunirono alla Camera del lavoro e votarono un ordine del giorno, esprimente l'augurio che la vertenza abbia prontamente a risolversi per il bene di tutti. Nominarono poi una Commissione operaia che, unitamente al segretario della Federazione e al segretario della Camera del lavoro, ha l'incarico di riprendere le trattative.

I tramvieri municipali non sono soddisfatti

Ci si comunica il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri della Rete Municipale, riuniti in assemblea, constatato come molti dei tanto strombazzati aumenti di paga si risolvano per loro in una effettiva diminuzione immediata; mentre riconfermano l'ordine del giorno votato nella notte del 30 aprile dai tramvieri tutti; danno mandato al segretario e al Comitato d'agitazione di perseverare nella battaglia per ottenere le migliorie morali che possono essere contenute nel regolamento organico; inoltre deliberano di intercedere presso chi di dovere perchè gli aumenti concessi colle tabelle organiche, per essi compilate, vengano distribuiti in modo che nessuno venga ad aver diminuita la paga, come si verificherebbe purtroppo quando le tabelle fossero mantenute come furono proposte e compilate».

Un giovanotto caduto da cavallo sul galoppatoio di Stupinigi

Un giovanotto elegante della nostra città, il signor Morelli di Popolo, d'anni 21, abitante in via Vittorio Amedeo, faceva una passeggiata a cavallo sul galoppatoio di Stupinigi, quando il suo cavallo si spaventò per il passaggio di una locomotiva della tramvia a vapore, ed egli fu sbalzato di sella, rimanendo al suolo tramortito. Il cavallo continuò la sua fuga sino dinanzi alla caserma del 49.o fanteria, dove venne fermato da alcuni soldati.

Il signor Morelli, che era rimasto fortemente abbattuto per la caduta fatta, ma che non era ferito, venne soccorso da una guardia civica, la quale lo accompagnò in un vicino esercizio, dove gli fu somministrato un cordiale. Qui poco dopo egli aveva buone notizie del suo cavallo. Un suo conoscente, il signor Beltrami, lo condusse poi in automobile a Torino, alla sua abitazione.

Il sublimato

La commessa Emma Terracini, d'anni 24, abitante in via San Tommaso 21, rinchiusasi nella sua abitazione, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di suicidarsi, per motivi che non volle rivelare. Accompagnata dal marito all'ospedale San Giovanni, vi fu ricoverata con riserva sulla prognosi.

— La lavatrice Lucia Massali, d'anni 32, abitante in via Nizza 57, ieri sera alle 19, sciolse 6 pastiglie di sublimato in una medicina arsenicale e bevve la soluzione per le scale della casa N. 24 di via Moncalvo. Colta poi da intossicazione, fu accompagnata all'ospedale Martini, dove il dott. Canepari le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi, ma non disperando di salvarla. I motivi del tentativo sono dispiaceri intimi.

Percosse d'ignoti

L'elettricista Antonio Torasso, d'anni 20, abitante in corso Emilia 5, fu percosso in via Conte Verde da un tale che conosce solo di vista e riportò contusioni al torace e all'avambraccio destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 6 giorni.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Di Mirafiori e Grosso-Campana. E' arrivato l'onorevole Giretti.

Esposizione internazionale di locomozione aerea motonautica

L'inaugurazione della esposizione internazionale di locomozione aerea ed abbigliamento sportivo che doveva aver luogo sabato 16 corrente venne rimandata alle ore 11 del giorno successivo, domenica 17 maggio alla stessa ora. La proroga venne decisa per assicurare l'intervento del rappresentante del Governo, che altrimenti a causa dei lavori parlamentari sarebbe stato impedito. L'Esposizione promette di avere un esito veramente straordinario per il concorso di un'infinità di Case italiane ed estere. La mostra sarà veramente interessante e superiore ad ogni aspettativa, poichè in questi ultimi giorni sono pervenute al Comitato un'infinità di adesioni delle più conosciute Case di areonautica, d'aviazione e di motonautica. Già l'ampio salone del palazzo stabile del Valentino va popolandosi di areoplani, motoscafi, palloni, ecc. prendendo un aspetto imponente e grandioso. Speciali facilitazioni ferroviarie, faranno accorrere dalle città tutte d'Italia i visitatori, i quali saranno accolti all'Esposizione da festeggiamenti e divertimenti speciali che riusciranno ad aumentare ancora più l'interesse di questa mostra, per se stessa già così importante.

Un viaggio in Russia

Ieri sera, nel salone della Borsa, l'avv. Valentino Bellia, che fece parte della Commissione di studi commerciali recatasi l'anno scorso a studiare le nostre relazioni con la Russia, ha tenuto un'interessante conferenza d'impressioni e ricordi del suo viaggio. Il conferenziere fu presentato dal prof. Giovanni Vidari, della nostra Università e presidente della Società di Cultura, sotto i cui auspici si teneva la conferenza. Ad ambidue andarono gli applausi degli uditori, che ammirarono anche una serie di magnifiche proiezioni. Assistevano il sindaco ed altre Autorità.

Il telefono con Piossasco

Domenica sarà attivato presso l'Ufficio postale di Piossasco un posto telefonico pubblico collegato in derivazione da quello di Orbassano ed in estensione alla rete urbana di Torino. Esso è autorizzato alla corrispondenza urbana ed interurbana.

Ubbriaco rapinato da tre sconosciuti

Il conciatore Antonio Ferrero, d'anni 65, abitante in via Fiano n. 14, denunciò alla Questura che la scorsa notte fu vittima d'una grave rapina. Raccontò cioè che usciva alquanto alticcio da una osteria di corso Savona in compagnia di tre sconosciuti che aveva incontrati nell'esercizio, quando fu da essi improvvisamente aggredito e rapinato. All'angolo di corso Savona e via Priocca, due di essi lo trattennero per le braccia, mentre il terzo lo derubava di sette lire che teneva in tasca e di un orologio del valore di L. 6.

Quando lo ebbero completamente spogliato e si convinsero che non potevano più rubargli nulla, i tre se ne andarono, lasciandolo malconcio e stordito. Il Ferrero non seppe dare i connotati dei suoi rapinatori.

Il sole a scacchi

Il droghiere Secondo Delbosco, abitante in via Bonafous, 5, si era recato alla macelleria del signor Pietro Cavallo, all'angolo di via Porta Palatina e via Basilica, ed aveva deposta la bicicletta all'ingresso. Trascorsero pochi minuti e d'improvviso il macellaio s'accorse che qualcuno aveva presa la bicicletta e anche la fuga. Il Delbosco inseguì il ladro gridando e fu assai fortunato poichè presso le Torri palatine il ladro scivolò e cadde. Con l'aiuto del pompiere Antonio Marchisio, il droghiere potè trarlo in arresto e riacquistare la bicicletta. Accompagnato in Questura il ladro fu identificato per il panettiere disoccupato Secondino Osella fu Giuseppe, d'anni 18, senza fissa dimora. Il delegato Rosboch gli provvide un alloggio modesto ma sicuro alle carceri giudiziarie.

— A studiare gli effetti del sole visto a traverso le inferriate fu pure mandato il muratore Vittorio Montucchio, d'anni 26, il quale in via San Tommaso aveva tentato di rapinare un venditore ambulante, l'algerino Areszki, ed era stato sorpreso dagli agenti della Sezione Monviso.

— Furono tratti in arresto il mediatore Giovanni Bassi fu Giuseppe, d'anni 40, e l'operaio elettricista Pietro Combo fu Alessandro, di anni 24, i quali erano stati sorpresi in una cantina mentre vi commettevano un furto.

La disgrazia d'un soldato

Ieri verso sera il soldato Carlo Valle del Battaglione aviatori percorreva in motocicletta i viali del Valentino, ma quando giunse presso il Castello Medioevale urtò l'automobile portante il numero 63-2436. Dopo di ciò il Valle, impotente a rimettere la sua macchina in carreggiata, andò a sbattere contro un altro motociclista, il signor Alfredo Migliavacca, che procedeva in senso inverso.

Il soldato cadde violentemente a terra e si fratturò la gamba sinistra. Egli venne tosto soccorso da una guardia municipale, la quale provvide ad accompagnarlo all'Ospedale Militare per mezzo di vettura pubblica. Fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Il fuoco in una soffitta

La sarta Teresa Gasco, d'anni 26, abitante in un alloggio al N. 38 di via San Secondo, mentre era intenta a mettere del petrolio in una lampada, provocava inavvertentemente l'accensione del liquido. Il fuoco si propagò tosto ai mobili, ma l'intervento d'una guardia municipale, che abita in una casa attigua, e di alcuni vicini, valse a domare l'incendio. Nessuna disgrazia alle persone. Il danno non è rilevante.

Il ciclista sconosciuto

Il calzolaio Felice Ghisio, d'anni 18, passando in corso Francia presso la casa N. 71, venne gettato al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto e nella caduta riportava la frattura del radio sinistro. Egli fu condotto all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in un mese.

Onorificenze

Con recente decreto su proposta di S. E. il ministro Edoardo Daneo venne nominato ufficiale della Corona d'Italia il cav. Edoardo Brosio, consigliere comunale.

Vivissime congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

La stagione fiorita

E' venuta la stagione delle sontuose e belle toelette: e le nostre eleganti e leggiadre signore si apprestano a consacrare la primavera con meravigliosi tessuti di novità, che preferibilmente acquistano presso la Ditta Giovanni Berione e C. (Via Quattro Marzo, 14), che è assoluta specialista del genere potendo fornire all'estesa Clientela le ultime creazioni a condizioni specialissime.

I divertimenti

Teatro Alfieri

Due nuovissime grandiose films: «Iris», dell'Aquila film di Torino — «Foglie d'autunno», della Cines di Roma.

Questa sera all'elegante e popolare teatro di Piazza Solferino avremo le premières di due nuovissime ed artistiche films: «Iris» dell'Aquila film di Torino e «Foglie d'autunno» della Cines di Roma; poderosa azione drammatica in 5 atti la prima, interessantissima ed emozionante commedia comico-sentimentale in un atto la seconda.

Sono due lavori destinati a conseguire due nuovi colossali successi e per la tecnica ed eleganza dei numerosi quadri e per l'intreccio della azioni alle quali hanno dato l'opera loro ottimi e valorosi artisti drammatici, che si sono fatti un nome nell'arte cinematografica.

A complemento di questo forte programma, che già di per sè rappresenta uno spettacolo di primissimo ordine assolutamente superiore a qualsiasi concorrenza, la solerte Impresa del Teatro Alfieri, quasi a premio al suo fedele, numerosissimo e fino pubblico, aggiunge due primarissimi numeri di varietà, nuovi per Torino, che anche qui, come al Christal Palace di Londra, dal quale sono reduci, hanno trovato entusiastiche accoglienze.

La cronaca dirà se erriamo nel predire, che questi nuovi spettacoli avranno una lunga, felice serie di repliche.

"Le Chevalier de Maison rouge" allo Splendor

Oggi avrà luogo allo Splendor la première del *Chevalier de Maison Rouge*, in sei atti, tratto dal romanzo omonimo di A. Dumas. I principali episodi del terrore, la prigionia della Regina Maria Antonietta, il tribunale rivoluzionario, le requisitorie terribili del più terribile Fouquier-Tinville, il [illegible] dell'infamia e dell'oltraggio. Tutta la rivoluzione francese è delineata in questa film che la Casa Pathé allestì con somma cura di particolari storici e d'ambiente.

A Torino non potrà mancare il grandioso ed entusiastico successo ottenuto a Parigi.

Per le vittime del terremoto di Sicilia

La Direzione del *Cinema Ambrosio* con lodevole e filantropica iniziativa prepara una serata di beneficenza in favore delle vittime del terremoto. Lo spettacolo sarà grandioso ed eccezionale ed è assicurato l'intervento di valorosi artisti della nostra lirica.

Cinema Royal - *Sacrificio d'amore*

Oggi e domani al Cinema Royal verrà proiettato il capolavoro della Casa Nordisk di 1800 metri di film, dal suggestivo titolo «*Sacrificio d'amore*»; seguirà la brillantissima comica «*Bisboni norvegiste*», interprete il noto artista Cutica Primo.

SPORT

IPPICA

La seconda giornata di corse al galoppo a Mirafiori (18 maggio)

Il programma della seconda giornata di corse a Mirafiori si presenta assai interessante per il numero dei partenti nelle singole gare, le quali principieranno alle ore 13,30, e si seguiranno ogni mezz'ora. Ecco l'ordine delle corse e gli inscritti:

Premio Eridano (L. 2000, m. 1400). — Imbersago (52,50, Ryan), comm. Modigliani; Londa (52,50, Nagy), march. Corsini; Amou Rà (51,50, Auparil); Amiante (49,50, Filippi), F. Reverdy. — Nostro favorito: Scuderia Reverdy.

Premio Stura (L. 2000, m. 1200). — Imbersago (52,50, Ryan), comm. Modigliani; Seven Oaks (4000, 52,50, Nagy), conte C. Ceriana; Londa (5000, 45,50, Del Mazza), marchese Corsini; Turbine (6000, 48,50, Pagny); Rondone (8000, 47,50, Hewitt), Razza Volta; La Rondine (6000, 50,50 Benson), conte Sirrivoli. — Nostri favoriti: Seven Oaks e Turbine.

Premio Conte Ernesto Di Sambuy (G. R., L. 2000, m. 2000). — Ticino (8000, 72,50, prop), conte Rizzardi; Verrocchietta (5000, 72,50, prop.), ten. Salazar; Dasodi (4000, 74,50, ten. Capasso), Razza Umbra; Giacomo (2000, 67, tenente Boschi), B. Giovanozzi; Gurangani (3000, 71, prop.), M. Caracciolo; Sebastiano del Piombo (4000, 72,50, ten. Ricaldone), Sir Hope; Trilone (2000, 67, ten. D'Amore), cap. Biasoli; Samega (4000, 73, conte Di Sambuy), Sir Glen; Niagara 80,50, G. Coccia), Scuderia Nomentana; Soliro (2000, 69,X), Rascali. — Nostri favoriti: Samega e Gurangani.

Premio Asti (L. 3000, m. 2000). — Gabbiano (58, Pagny), Razza Volta; Lanstabella (50, Davis), Razza di Besnate; Pauvre Prince (50, Filippi), F. Reverdy; Fantasia (57,50, Benson), F. Turner; Oros (50, Hewitt), B. L. Guastalla; Thesa (58, Ryan), conte Gherardesca; Firenzuola (46, Nagy); Barbiana (48, Del Mazza), march. L. Corsini. — Nostri favoriti: Gabbiano e Fantasia.

Premio della Tribuna (corsa a vendere, lire 3000, m. 1600). — Vieux Normand (6000, 60, Filippi), F. Reverdy; Canegrate (6000, 62, Benson), F. Turner; Sikari (3000, 55, Menichetti), Max De Rossi; Thera (7000, 57, Ryan), conte Gherardesca; Barbiano (4000, 45, Nagy), marchese Corsini; Arcobaleno (4000, 47, Hewitt), Razza Volta. - Nostri favoriti: Canegrate e Sikari.

Premio Società Steeple-Chase (Steeple-chase, L. 2000, m. 3000). — Nuzia da Fabriano (71, Evans); Brabante (67, Amodio), Sir Hope; Daisa (65, P. Orsini); Alaska (65, prop.), marchese Caracciolo; Leixlip (68, Menichetti), principe Giovanelli. — Nostro favorito: Scuderia Sir Hope.

TIRO A SEGNO

Risultati definitivi della Gara comunale, regionale e nazionale

Parte Prima: Comunale — Gara Militare. — Esercito: 1. 50.o regg. fanteria, 2. 49.o fanteria, 3. 3.o regg. alpini, 4. 4.o genio, 5. 5.o artiglieria fortezza, 6. 4.o bersaglieri, 7. batt. aviatori, 8. 91.o fanteria. — Corpi armati municipali: 1. Corpo guardie municipali. — Concorso universitario: 1. Facoltà d'ingegneria. — Volontari ciclisti e volontari tiratori: 1. Cuschera, 2. Dalvesco, 3. Garrone, 4. Furlanetto, 5. Grassi, 6. Menini, 7. Chiappini, 8. Gosso.

Premiazione speciale per i sigg. ufficiali: 1. tenente Durio, 2. capitano Hanbn, 3. tenente Sala.

Reparto femminile. — 1. Duina, 2. Corbari, 3. Turin del Bo, 4. Camusso, 5. Gianotti, 6. Feruadi, 7. Barucchi, 8. Turin, 9. Molineri, 10. Cigliano, 11. Marsengo, 12. Gremo Martina.

Passaggio di categoria. — Medaglia oro di passaggio: Mosca, Suppa, Massa, Beretta, Casalone, Zigiotto, Vaglienti, Gaimi, Allamello. — Premiati con medaglia d'argento di vario grado 7 tiratori.

Concorso Polare d'incoraggiamento. — Premiati con medaglia d'oro: Barbetti, Duina, Guarnieri, Suppa. — Premiati con medaglia d'argento e di bronzo di vario grado 47 tiratori.

Campionato Sociale: fucile. — Campioni e scelti: 1. Campus, 2. Wafler, 3. Isnardi, 4. Derossi, 5. Penati, 6. Vercellone, 7. Vercellone C., 8. Solari, 9. Valerio, 10. Righini G.

Tiratori di 1.a e 2.a categoria. — 1. Pasqualin, 2. Pignatta, 3. Cavalli, 4. Lega, 5. Santena, 6. Agostini, 7. Monaco, 8. Bosso, 9. Torelli.

Campionato Sociale: pistola. — Campioni e scelti: 1. Solari, 2. Righini A., 3. Micheli, 4. Derossi, 5. Ribotti, 6. Mussino, 7. Wafler, 8. Isnardi, 9. Vercellone C., 10. Turio, 11. Righini G.

Tiratori di 1.a e 2.a categoria. — 1. Torelli, 2. Chiara, 3. Lega, 4. Agostini, 5. Santena, 6. Monaco, 7. Cerutti.

Parte Seconda: Regionale. — Rappresentanze: 1. Società Casale, 2. Società Ceva, 3. Chieri, 4. Ivrea, 5. Alessandria.

Campionato individuale. — 1. Cocca, Ceva; 2. Gigliano, Chieri; 3. Bracco, Ceva; 4. Carfì M., Casale; 5. Verani V., Casale; 6. Carfì G., Casale; 7. Rola, Casale; 8. Carfì E., Casale; 9. Fornero, Casale; 10. Pautriero, Vercelli; 11. Cignetti, Ivrea; 12. Ferrazzino, Chieri.

Parte Terza: Nazionale. — Serie fisse, fucile: 1. Derossi, 2. Isnardi, 3. Conti, 4. Vercellone C., 5. Ascani, 6. Favretti, 7. Campus, 8. Penati, 9. Righini G., 10. Ticchi, 11. Solari, 12. Panza, 13. Spalla, 14. Lanzani, 15. Sella, 16. Wafler, 17. Solari, 18. Vercellone S., 19. Corba, 20. Ceresseto, 21. Pignatta, 22. Carutti, 23. Morandi, 24. Pasqualin, 25. Righini A., 26. Marza, 27. Ribotti, 28. Cavalli, 29. Lowy, 30. Muratorio.

Campionato: fucile. — 1. Campus, 2. Wafler, 3. Isnardi, 4. Conti, 5. Derossi, 6. Penati, 7. Lanzani, 8. Vercellone S., 9. Ticchi, 10. Vercellone C., 11. Spalla, 12. Favretti, 13. Solari, 14. Ascani, 15. Pasqualin, 16. Corba, 17. Carutti, 18. Panza, 19. Solari, 20. Pignatta, 21. Cavalli, 22. Visciano, 23. Righini G., 24. Valerio, 25. Ceresseto. Altri 15 tiratori premiati con medaglia d'argento.

Rappresentanze delle Società. — 1. (fuori concorso) Torino, 1.o premio Milano, 2. Genova, 3. Ceva, 4. Chieri.

Serie limitate: fucile. — 1. Solari, 2. Derossi, 3. Campus, 4. Vercellone S., 5. Verani, 6. Spalla, 7. Borda, 8. Torelli, 9. Wafler, 10. Agostini, 11. Ticchi, 12. Turio L., 13. Righini G., 14. Lega, 15. Ribotti, 16. Carutti, 17. Piersantelli, 18. Pasqualin, 19. Vercellone C., 20. Valerio, 21. Ceresseto, 22. Gavuzzi, 23. Mezzena, 24. De Angelis, 25. Bardoni, 26. Pignatta, 27. Favretti, 28. Beretta, 29. Balladoro, 30. Cavalli, 31. Parandero, 32. Cerutti, 33. Morandi, 34. Ascani, 35. Bosso, 36. Beretta, 37. Vittonatti, 38. Dalai, 39. Morando, 40. Imperiale.

Fortuna. — 1. Monaco, 2. Pautriero, 3. Ticchi, 4. Nasi, 5. Beretta, 6. Vittonatti, 7. Carutti, 8. Turin F., 9. Giaj Levra, 10. Righini A., 11. Spalla, 12. Imperiale, 13. Cravosio, 14. Ribotti, 15. Agostini, 16. Torelli, 17. Borda, 18. Siara, 19. Penati, 20. Barrera, 21. Bona, 22. Bracco, 23. Teppa, 24. Righini G., 25. Lowy, 26. Campus, 27. Grasso, 28. Ronco, 29. Massa, 30. Pozzo, 31. Cocca, 32. Vercellone C., 33. Favretti, 34. Piersantelli, 35. Bardoni.

Campionato pistola. — 1. Moretti, 2. Tagliabue, 3. Solari, 4. Righini A., 5. Micheli, 6. Ticchi, 7. Conti, 8. Derossi, 9. Ribotti, 10. Favretti, 11. Mussino, 12. Tosadori, 13. Turio F., 14. Rando, 15. Isnardi, 16. Vercellone C., 17. Pederzoli, 18. Righini G., 19. Campus, 20. Corba, 21. Muratorio, 22. Vercellone, 23. Penati, 24. Maggiolo, 25. Morando, 26. Dalai, 27. Citterio, 28. Chiara, 29. Bona, 30. Conti, 31. Morandi, 32. Ascani, 33. Balladoro, 34. Monaco.

Rappresentanze delle Società. — 1. Torino, 2. Milano, 3. Verona.

Serie ripetibili pistola libera a tutti. — 1. Righini A., 2. Turio F., 3. Solari, 4. Micheli, 5. Tosadori, 6. Mussino, 7. Tagliabue, 8. Ticchi, 9. Penati, 10. Campus, 11. Ribotti, 12. Pederzoli, 13. Vercellone C., 14. Rando, 15. Dalai, 16. Righini G., 17. Favretti, 18. Piersantelli, 19. Derossi, 20. Citterio.

Risultati della prova del match. — 1.o classificato nelle tre posizioni Campus, 1.o classificato nella posizione in piedi Derossi, 1.o classificato nella posizione in ginocchio Isnardi, 1.o classificato nella posizione a terra Derossi.

CANOTTAGGIO.

L'Armida rappresenterà il Piemonte nel "match" Piemonte-Lombardia

Ieri sera, alle ore 19, si è svolta la terza gara eliminatoria per la scelta del migliore equipaggio torinese, a 8 vogatori, che dovrà difendere i colori del Piemonte contro quelli della Lombardia.

Nel primo incontro Armida-Ginnastica, vinceva l'Armida facilmente; nel secondo incontro Armida, Caprera ed Esperia, vinceva nuovamente l'Armida con buon vantaggio; sennonchè dopo questo secondo incontro, per alcune discussioni insorte, se ne fissava un terzo decisivo.

Si trovarono nuovamente di fronte l'equipaggio misto della Esperia-Caprera (signori Boccalatte, Montecucco, Jaruch, Oneglia, Derossi, Mosconi, Guasco, Tonini), e quello dell'Armida (signori Luzardo, Smeraldi, Benetti, Deposito, Gabola, Rocci, Luigi, Rossi). Per la terza volta l'Armida ebbe facile vittoria sui suoi concorrenti. Partita quasi subito in testa, prese in breve il comando della gara, passando al Castello Medioevale con una punta di vantaggio, vantaggio che a poco a poco andò aumentando, tanto che al chalet del Valentino era già di una buona imbarcazione, ed al ponte Umberto I, quasi di due imbarcazioni.

L'Armida, con vogata calma, ha lasciato l'impressione di essere superiore, e per quanto parecchie volte, e specialmente presso il ponte Umberto I, l'equipaggio misto avversario, tentasse uno sforzo per avvicinarla, l'Armida non solo manteneva, ma migliorava il suo vantaggio. Di fronte allo Châlet dell'Esperia, vale a dire a circa duecento metri prima dell'arrivo, l'equipaggio misto, che già distanziava dall'Armida di due buone imbarcazioni di luce, scoraggiato, abbandonava decisamente la lotta e non terminando la gara si rivolgeva senz'altro al proprio Châlet.

Così l'Armida, salutata da lunghe acclamazioni passava da sola velocemente il traguardo. Sarà adunque l'Armida che difenderà presso i colori di Torino in Lombardia, e pur nulla potendo ancora pronosticare, dato il limitato allenamento di questo equipaggio, noi siamo persuasi che la potenza dei mezzi fisici di cui dispone questo equipaggio e la sua costanza negli ultimi allenamenti, lo renderà ancor più completo. In tal modo che Milano potrà quest'anno trovarsi un forte avversario. Come sempre arbitro di questo importante match annuale è stato il signor Carlo Rogero, assistito dai signori cav. Luigi Torretta, Castelli, ed altri benemeriti del canottaggio torinese.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Stagione d'opera) — Ore 20,45: *I Puritani*, opera in 3 atti di V. Bellini — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella Compagnia Ruggeri) — Ore 20,45: *La Bellica*, dramma in 3 atti, di Bernstein [illegible] — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Maurizio Parigi — Ore 20,45: *Sangue polacco*, operetta in 3 atti di Oskar Nedbal — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Il medico* [illegible] — Ingresso L. 0.80.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 29) — Esposizione d'arte, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Iris*, cinedramma — *Foglie d'autunno*, cinecommedia (1.a rappresentazione) — Varietà — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Le chevalier de maison rouge*, dal celebre romanzo di A. Dumas, in 6 atti (Film Pathé) — Ingresso L. 0.40.

CINEMA MERIDIANA — *Redenzione impossibile* — *Nel cratere del Vesuvio* — Ingresso Cent. 30.

CINEMA ALPI — *Riviera di Ponente* — *Festa infantile* — *Eroi sconosciuti* — *Totò* [illegible].

CINEMA ITALA (Via Viotti, Palazzo Trianon) — *La marchesa d' Cavóres*, commedia piemontese di L. D. Beccari (ridotta dall'Itala Film).

RESTAURANT DU PARC — Skating pubbl. [illegible]

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

18 maggio 1914.

NASCITE: 17, cioè maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI: Binello Delfino con Gambino Maria — Pinto Giovanni con Fiorenzo Mariangela — Viassone Felice con Demartini Maria.

MORTI: Compaire Maria n. Cravero, d'anni 48, di Santena, casalinga.

Golzio Lorenzo fu Michele, id. 60, di Torino, pensionato, via Giovanni Prati, 5.

Beccaris Ernesto, id. 16, di Colliano, marmista.

Galli Luigi, id. 31, di Caronno Ghiringhello, muratore, via Monterosa, 58.

Francone Cristina ved. Turinetti, id. 68, di Cirié, casalinga, via Barbaroux, 7.

Ferro Giuseppa ved. Tola, id. 80, di Collegno, casal.

Casali Nicolina ved. Bottigliati, id. 59, di Tricerro, [illegible], via San Secondo, 64.

Pistoletti Marianna ved. Masoetti, id. 65, di Salussola, tessitrice.

Perno Ignazio, id. 71, di Sommariva Perno, tessitore.

Bessoni Maria ved. Rosso, id. 77, di Piscina, casal.

Roatta Lorenzo, id. 63, di Frabosa Sottana, procurat.

Candeliero Antonio n. Nicola, id. 60, di Carignano, [illegible].

Fumarelli Ettore, id. 24, di Boletto, cameriere, via Saluzzo, 7.

Ribolotti Alessandro, id. 20, di Pietrasanta, soldato.

Pesce Domenico, id. 8, di Torino, scolaro, corso Massimo d'Azeglio 20.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama 17 Maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,3; ore 15: 738,7; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,5 Minima + 9,8

Piazza Castello — Nelle adiacenze del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 18,5

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 9,5

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 18,9

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 9,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	20.5	13.8	coperto	Pietroburgo	7.8
Milano	2[illegible].0	11.6	1/2 cop.	Amburgo	9.5
Brescia	20.0	11.0	sereno	Vienna	11.7
Venezia	18.0	13.0	3/4 cop.	Parigi	14.0
Bologna	18.0	12.5	sereno	Madrid	18.0
Ancona	18.0	10.0	»	Odessa	16.8
Livorno	19.0	10.0	1/2 cop.	Trieste	16.5
Firenze	20.0	10.8	sereno	Alessandria	20.0
Roma	20.0	10.0	1/4 cop.	Nizza	15.4
Bari	18.0	11.0	»	Malta	18.5
Napoli	18.0	12.0	sereno	Ginevra	9.9
Palermo	18.0	13.0	»	Tunisi	11.4
Messina	18.0	11.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	18.0	11.0	sereno	Stoccolma	—
Tripoli (Libia)	18.0	[illegible]	coperto	New-York	—

ULTIME NOTIZIE

Il Re di Grecia
dichiara a un giornalista
di sperare nella pacificazione dell'Epiro
Le elezioni di Francia lo hanno interessato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Il corrispondente del «Temps» ad Atene ha avuto una intervista con re Costantino. Il Re, dopo avere parlato delle elezioni in Francia, alle quali egli si è interessato vivamente, ha esposto la sua impressione sulle diverse questioni di cui si occupa attualmente il Governo greco all'interno e all'estero. Il Re ha, dapprima, parlato lungamente degli sforzi fatti in Macedonia per l'organizzazione del territorio, ha parlato delle difficoltà che sono state incontrate. Il Re ha, tuttavia, espresso la speranza che mercè gli sforzi del Governo queste difficoltà saranno ben presto superate e che potranno essere constatati sensibili progressi nel breve periodo di amministrazione greca.

Alle domande sulla situazione del Gabinetto e sul Presidente del Consiglio il Re ha risposto categoricamente:

— Alcuni giornali hanno scritto che io non andavo d'accordo col mio Primo Ministro. Ciò è assolutamente inesatto.

Passando alle questioni riguardanti la politica estera il Re ha insistito sui miglioramenti che si sono potuti notare in questi giorni negli affari di Tracia.

— Questi miglioramenti — ha detto il Re — farebbero supporre che le questioni che preoccupano ancora molto l'opinione pubblica, entrino in una via tale da non compromettere i buoni rapporti così necessari fra la Grecia e la Turchia.

«Quanto alla questione delle isole — ha detto il Sovrano — non sono state fatte delle proposte precise ed accettabili da parte della Grecia, la quale però non saprebbe tuttavia allontanarsi dalla base solida che costituiscono per essa le decisioni delle Potenze. Però una decisione delle Potenze, provocata di comune accordo dai due Stati, per alcune isole ha creato una situazione di diritto che non può essere contestata. Riguardo all'Epiro, le ultime notizie ricevute provano che la pacificazione di questa regione non tarderà, grazie alle concessioni alle quali il Governo albanese sembra disposto. Queste concessioni contribuiranno ad allontanare qualunque contrasto fra i due Stati, il cui interesse comune è di mantenere rapporti di buon vicinato».

I rapporti coll'Italia per l'Albania
esaminati
alle Delegazioni ungheresi
L'Ungheria favorevole alla Triplice - Un voto di fiducia a Berchtold.

Budapest, 12, notte.

Oggi alla Commissione esteri la Delegazione ungherese approvò il bilancio degli esteri. Durante la discussione Berchtold dichiarò a proposito dell'interrogazione rivoltagli dal delegato Appony, che volle sapere se nel convegno di Abbazia si fecero speciali accordi circa l'Albania e l'Asia Minore, che egli può rispondere negativamente. In quella occasione — dice — vi furono colloqui particolareggiati per quanto riguarda l'Albania: si è in massima constatato l'accordo nei riguardi di tutti i problemi attuali, politici e economici; in quanto all'Asia Minore abbiamo lo stesso punto di vista dell'Italia, e cioè che gli interessi della Monarchia e dell'Italia esigono il mantenimento e il consolidamento dei possedimenti turchi nell'Asia Minore. Questi interessi sono completamente paralleli.

Rispondendo quindi a una interrogazione di Rakovsky fatta ieri in seno alla Delegazione austriaca: l'oratore dice di confidare che lo scambio di vedute che è già cominciato col Governo italiano, condurrà a un risultato soddisfacente.

Berchtold, rispondendo all'interrogazione di Andrassy circa l'Epiro, dichiara che già nei colloqui che egli ebbe con Venizelos nel gennaio scorso, si trovò d'accordo con questo nel ritenere che sarebbero desiderabili le relazioni amichevoli fra l'Albania e la Grecia nell'interesse dei due paesi.

«La Monarchia — dice l'oratore — cercò di agire a favore di una soluzione pacifica della crisi epirota, di una soluzione che potesse cioè garantire la stabilità delle relazioni fra quei due Stati vicini. Perciò noi salutammo con gioia le recenti assicurazioni del Governo albanese a favore degli epiroti, nonchè l'armistizio concluso in Epiro. La dichiarazione fatta dal Governo greco relativamente allo sgombero definitivo della regione attribuita all'Albania, conferma la speranza che, sebbene la situazione in quelle regioni non sia punto chiarita, sarà trovata presto la via per una soluzione amichevole: in questo senso agiremo d'accordo con l'Italia».

Quanto al problema delle isole occupate dalla Grecia, Berchtold ricorda gli studi e le proposte per la soluzione di questa questione: dichiara che la decisione delle Potenze non fu ancora completamente attuata e che le due parti non hanno ancora il loro consenso senza riserve. Occorre anche in avvenire tener conto di questa questione di un certo contrasto latente fra Atene e Costantinopoli.

Berchtold contesta l'asserzione di Caroly che si sia cercato, durante la crisi balcanica, di far dispiacere alla Russia. Aggiunge che le temporanee divergenze che sorsero tra i due paesi furono sempre discusse con piena fiducia. Il ministro rileva che attualmente non vi è alcuna ragione di temere una attitudine poco amichevole da parte della Russia.

Il ministro si occupa infine della questione delle ferrovie orientali. Dichiara che la Serbia espresse l'intenzione di risolvere tale questione d'accordo con l'Austria-Ungheria: la soluzione sarà agevolata se si considera che l'Austria-Ungheria non vide mai uno strumento politico nelle ferrovie orientali.

Rakovsky chiede che la Monarchia intervenga energicamente circa il concordato fra Serbia e Santa Sede. Berchtold risponde che sono in corso trattative diplomatiche su tale questione. Non si possono quindi dare informazioni: può però dichiarare che sinora nessuna modificazione è avvenuta nella situazione esistente. Quanto al timore espresso da Rakovsky che l'antica liturgia latina venga sostituita dalla liturgia glagolitica, il ministro constata che si tratta principalmente di cattolici albanesi e che tale pericolo è inesistente perchè il rito glagolitico è generalmente ammesso soltanto dove esiste da lungo tempo.

Il presidente del Consiglio, Tisza, constata che, salvo alcune persone che manifestano attualmente un atteggiamento ostile alla Triplice alleanza, la grande maggioranza della nazione ungherese è favorevole alla Triplice; respinge le affermazioni di Caroly che l'indirizzo della politica estera si ispiri al concetto di fare il contrario di ciò che fa la Russia. Il Governo e l'opinione pubblica dell'Ungheria desiderano un buon accordo con la Russia; ma in Russia esistono alcune tendenze panslaviste che potrebbero produrre qualche tensione se giungessero a influire sull'indirizzo politico della Russia.

La Commissione approvò infine un voto di fiducia a Berchtold.

L'accordo anglo-italiano per Adalia
sarebbe assicurato

Costantinopoli, 12, notte.

Il Direttore della Sezione ferroviaria del Ministero dei Lavori Pubblici, Muktar Bey, che si trovava da tre mesi a Londra per partecipare, quale rappresentante della Turchia, alle trattative tra la Società ferroviaria inglese Smirne-Adalia e la Società italiana, che domanda la concessione della linea ferroviaria Adalia-Burdur, è ritornato oggi. Corre voce che l'accordo anglo-italiano sia assicurato.

Tragico scontro aereo
Due morti e un ferito grave

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Una spaventosa catastrofe aviatoria è avvenuta quest'oggi ad Aldershot ed ha messo nuovamente in lutto il Corpo degli aviatori militari inglesi. Il capitano Anderson stava pilotando, all'altezza di 150 metri, un biplano, quando questo venne a cozzare contro un altro apparecchio simile, che era guidato dal luogotenente Wilson e che aveva seco come passeggero il meccanico militare Carter. Lo scontro fu violentissimo. Si videro i due apparecchi piegarsi immediatamente e precipitare come bolidi. Il capitano Anderson morì sul colpo; così pure il meccanico Carter. Il luogotenente Wilson è rimasto gravemente ferito. Le cause dello scontro si fanno risalire ad un errore di pilotaggio, giacchè le condizioni dell'atmosfera stasera erano molto buone.

Un altro quadro famoso accoltellato da una suffragetta

Londra, 12, notte.

Ad otto giorni dallo sfregio del quadro di Sergent, l'Accademia reale di pittura è stata oggi teatro di un nuovo attentato suffragista. Una signora ben vestita ha tratto dal manicotto, con gesto repentino, un coltellaccio da cucina ed ha vibrato due fendenti a una tela del pittore Harkomer, un grande ritrattista noto anche in Italia e morto qui a Londra pochi mesi addietro. Mentre la suffragista stava per proseguire nella sua operazione, due custodi l'agguantarono e la disarmarono, consegnandola ai *policemen*. Non vi fu gran clamore, giacchè nessun visitatore si trovava in quel momento nella sala dell'attentato.

Il quadro deturpato è un prezioso ritratto del duca di Wellington. Esso ricevette due lunghi tagli in una posizione che per fortuna si presta ad un soddisfacente restauro.

La suffragetta arrestata si qualificò per tale Geltrude Ansell. Ella tiene a rendere pubblica una dichiarazione che ha steso prima di fare il colpo. Questa dichiarazione tra l'altro dice: «Il mio atto costituisce una protesta contro la posizione in cui è tenuta attualmente la donna, posizione che si è accentuata in questi giorni per le persecuzioni a cui miss Pankhurst è fatta segno, mentre sir Edward Carson viene tenuto in libertà. E' la posizione a cui la donna è soggetta che ci spinge a protestare con atti inconsulti! Chiunque conosca la storia della nostra lotta, capisce che per raggiungere il nostro intento solo il militantismo può giovare. Io ho compiuto il mio attentato con piena deliberazione e sono lieta di non avere fallito il colpo che il dovere mi imponeva».

E' curioso che proprio ieri la suffragetta che ha devastato il quadro di Sergent doveva essere posta in libertà in seguito allo sciopero della fame e della sete...

La Polizia parigina
mette su un giornale

Parigi, 12, notte.

La Prefettura di Polizia avrà il suo giornale quotidiano: «Il Bollettino di Polizia della Città di Parigi e Dipartimento della Senna». Così ha deciso il signor Hennion, Prefetto di Polizia, che con questo mezzo ha voluto stabilire tra i diversi servizi una unità, che finora era sempre mancata. Il signor Mouton, Direttore della Polizia giudiziaria, riceverà gli elementi necessari alla redazione del «Bollettino», di cui i Commissari saranno i redattori. Il «Bollettino» comprenderà cinque parti. La prima, relativa ai malfattori in fuga; la seconda, riguardante i vari processi, dove la collaborazione di tutti gli agenti è necessaria; la terza, riguarderà i mandati da eseguire contro gli imputati; la quarta, riguarderà gli oggetti perduti; la quinta, le informazioni su domanda di privati. Ecco un modo tutto parigino di modernizzare l'istituzione della Polizia.

La morte di Montero Rios
Ringrazia il Re e non vuole onori

Madrid, 12, notte.

L'ex-Presidente del Consiglio, Montero Rios, è morto oggi. Egli ha lasciato una lettera, diretta al Re, nella quale esprime la sua gratitudine per tutti gli onori che gli furono tributati dalla Regina Cristina; manifesta il desiderio di essere sepolto assai semplicemente, e rinunzia a questo scopo al Toson d'Oro e alle altre decorazioni.

Il cadavere sarà trasportato domani alla Stazione del Nord, senza onori di alcun genere, conformemente al desiderio del defunto, desiderio che il Re ha deciso di rispettare. Egli sarà poi sepolto nella tomba di famiglia, a Laureza Ponte Vedra.

L'esplosione a bordo dell'"Jefferson"
Sette morti e parecchi feriti

Norfolk (Virginia), 12, notte.

E' avvenuta un'esplosione nella camera delle macchine del piroscafo americano *Jefferson*. Essa ha prodotto la morte di sette persone e ne ha ferite parecchie. I morti sono stati sbarcati a Norfolk e quindi il piroscafo ha proseguito per New York.

NEL MESSICO

Mancano notizie da Tampico
Un temporaneo scacco dei ribelli?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

La caduta di Tampico era data ieri sera per avvenuta non soltanto dai cablogrammi di fonte americana, ma anche da ragguagli telegrafici giunti privatamente a varie grandi ditte londinesi che hanno interessi al Messico. Senonchè sono passate ormai 24 ore senza che sia pervenuta la menoma conferma ufficiale del grande successo dei carranzisti.

Tale conferma, secondo la Central News, viene attesa di ora in ora dalle Autorità americane di Vera Cruz, ma una Reuter da Città di Messico dice che il generale Zaragoza, comandante delle forze federali a Tampico, ha annunciato che i ribelli attaccarono bensì la città sabato scorso ma furono sconfitti con grandi perdite.

Questa versione è confortata da un dispaccio proveniente da Vera Cruz secondo il quale la nave ammiraglia americana nel porto di Vera Cruz avrebbe ricevuto per telegrafo la notizia dalla corazzata Connecticuth, che si trova a Tampico, che il fuoco in questa città è cessato da qualche ora, il che indurrebbe a ritenere che i ribelli abbiano subito un temporaneo scacco.

I nord-americani
non abbandoneranno l'isola di Lobos

Washington, 12, notte.

Un telegramma del contr'ammiraglio Mayo fornisce le ultime notizie ufficiali sullo sbarco nell'isola di Lobos degli americani.

Egli, nel suo rapporto, dichiara che i guardiani del faro di Lobos avevano abbandonato il posto, e che gli equipaggi di una delle navi americane li fece tornare per tenere accesi i fanali. I nord-americani non abbandoneranno l'isola.

Il telegramma aggiunge che un impiegato del Consolato di Saltillo, giunto a Vera Cruz, ha raccontato che, condotto dalla prigione al Consolato, egli ha dovuto, sotto la minaccia delle rivoltelle, aprire la cassa-forte e consegnare al Comandante delle truppe federali tutto l'archivio e gli oggetti di valore esistenti nel Consolato.

Un quadro del Degas
venduto per 101 mila lire

Parigi, 12, notte.

Oggi, alla galleria Manzi Joyant, ha avuto luogo una importante vendita di quadri appartenenti al signor Rogers Marx. La vendita fu iniziata con un quadro del pittore De Gas, dal titolo: *La toeletta*. Esso fu venduto per 101.000 lire: era stato posto all'incanto per lire 80.000. Fu pure venduto un disegno di Puvis de Chavannes, intitolato: *La Pace*, che raggiunse il prezzo di 27.500 lire.

Un brindisi dello Zar alla prosperità della Turchia

Livadia, 12, notte.

La Missione ottomana è stata ricevuta oggi in udienza solenne dallo Czar. Talaat Bey, dopo l'udienza, ha presentato allo Czar i membri della Missione; quindi vi fu un pranzo di gala al quale hanno partecipato Talaat Bey, Izzet pascià e gli altri membri della Missione, Sazonoff, l'ambasciatore De Giers ed altri personaggi. Lo Czar ha brindato al Sultano e alla prosperità dell'Impero ottomano. *(Stefani)*

Commesso aggredito e malmenato
che ferisce tre persone a rivoltellate

Firenze, 12, notte.

Il commesso Umberto Toccafondi, di anni 18, impiegato presso la ditta Luigi Garzi, editrice del romanzo «La figlia del forzato», si recò oggi per fare abbonamenti in campagna, nel vicino paese di Grassina. Mentre contrattava con una giovane donna, certa Balacchi, intervenne il marito, il quale, preso il Toccafondi per un ladro, cominciò a minacciarlo. Il Toccafondi, spaventato, si diede alla fuga, ma venne inseguito da una turba di coloni, malmenato e ferito da colpi di zappa. Il poveretto, grondante sangue, sfinito, affranto dal dolore, invocava pietà dai suoi assalitori, ma costoro non gli davano requie e lo inseguivano al grido di: «Al ladro!». Raggiunto fu gettato a terra e percosso. Il poveretto tuttavia riuscì ad alzarsi ed estratta la rivoltella sparò vari colpi contro la folla. Tre rimasero feriti e cioè la ragazza Flora Sardelli, di anni 24, che ha riportato una ferita alla palpebra destra (il proiettile è penetrato nella cavità cranica e la prognosi è riservata); il lavandaio Raffaele Spuleioni, di anni 32, e il lavandaio Alfonso Magnelli, di anni 34, che vennero giudicati guaribili in una ventina di giorni.

Uccide la madre a colpi di scure
perchè la maltrattava

Bari, 12, notte.

Una bella contadina di 36 anni, maritata con figli, certa Finisi Maria, ha ucciso con due colpi di scure la propria madre. Il delitto è avvenuto a poca distanza dall'abitato. La Finisi ha narrato che aveva ucciso la madre perchè veniva fatta segno a continui maltrattamenti.

— Fin dalla tenera infanzia — ella ha detto — fui sempre maltrattata e quando mi maritai non mi si diede niente di ciò che mi spettava. Ultimamente, dopo vive insistenze fatte dai miei genitori, andai a coabitare insieme a loro con mio marito e due figli. Siccome mio marito era disoccupato, così ogni giorno mia madre mi maltrattava, volendo che a qualunque costo abbandonassi la sua abitazione. Ieri avvenne un'altra di queste scenate ed in un accesso d'ira l'ho colpita senza sapere che cosa facessi.

La testa della madre era ridotta in uno stato irriconoscibile tanta è stata la furia selvaggia della matricida. La Maria Finisi si è costituita ai carabinieri.

Derubato e ferito dal figlio

Casale Monf., 12, notte.

Certo Evasio Petrini, d'anni 21, rincasato verso le 10 di stamane, affrontava il padre Pietro, d'anni 52, mediatore in granaglie, chiedendogli con arroganza del danaro. Il padre si rifiutò di aderire alla richiesta, perchè ormai stanco di sovvenirlo. L'Evasio allora si avventò furente contro di lui e dopo una breve lotta riusciva ad atterrarlo riducendolo nella impossibilità di reagire. Dopo di essersi impadronito di quanto il padre aveva in tasca, e cioè di una sessantina di lire e di un libretto della Banca d'Italia con un deposito di mille lire, il malvagio figlio si dava alla fuga, lasciando l'infelice genitore tutto pesto e sanguinante, tanto che venne giudicato guaribile in dieci giorni. Il Petrini Evasio [illegible] del padre denunciato, è attivamente ricercato [illegible].

A proposito di un brindisi

Asti, 12, notte.

L'organo locale del partito liberale costituzionale *Il Cittadino*, nel suo ultimo numero, recava un fiero attacco contro il colonnello dei bersaglieri Baronis, comandante il nostro presidio.

L'articolo riferiva un discorso pronunziato dal Baronis in un banchetto offerto dall'Amministrazione comunale martedì scorso all'Albergo Reale. In tale discorso — secondo il giornale — il colonnello, che era designato dal giornale stesso per massone, sarebbe inneggiato entusiasticamente all'indirizzo politico dell'attuale amministrazione composta di massoni e di socialisti capeggiati dall'on. Vigna. L'articolo produsse impressione vivissima non soltanto qui, ma anche nelle superiori sfere militari alessandrine, che, a quanto risulta, si sarebbero subito occupate della delicata questione. Stasera poi lo stesso giornale, accoglie una lettera senza firma, che commenta e contrasta la versione del discorso del colonnello data dal giornale e riproduce quello che sarebbe il testo autentico accompagnandolo con parole di chiarimento, nelle quali è contenuto il seguente periodo: «E' certo dovere di lealtà per V. S. volerla pubblicare (la lettera) perchè, se servirà indubbiamente a diminuire le larghe simpatie che il signor colonnello Baronis privatamente nutre per il blocco socialista-radico-massonico, che impera, ciò non di meno dimostrerà però fin dove egli, quale comandante di questo presidio militare, credette di fare pubblica adesione al presente stato di cose».

Eccovi ora il testo del discorso quale è riferito dall'autore della lettera al giornale: «Per il presidio, che qui rappresento, a voi, onorevole signor Sindaco, a voi, signori consiglieri, giunga pure gradito un cordiale soldatesco saluto e con esso l'augurio che possiate conseguire la meta che vi siete proposta nello assumere l'arduo incarico dell'Amministrazione comunale. Noi, soldati di questo presidio, lieti e grati della larga ospitalità che con tanta squisita cortesia ci offre questa gentile città, pur restando estranei allo svolgersi dell'opera vostra attiva ed intelligente, formuliamo l'augurio che quanto in essa havvi di buono e di bello volga col miglioramento delle condizioni locali a quel benessere più grande e più vasto che è e che dev'essere nell'animo di tutti quelli che, amando la terra natìa, la sognano e la vagheggiano molto più grande e gloriosa, prospera e felice. Con questi sentimenti, a nome del presidio, on. Signor Sindaco, Egregi Consiglieri, mentre mi associo al plauso che qui vi si è tributato, io inneggio con sincero entusiasmo a questa vostra Asti, bella e fiera, forte e gentile, ricca di memorie e di gloria augurandole che, mercè Vostra e di tutti i suoi figli senza distinzione di classi e di parti possa procedere innanzi fidente e sicura verso un radioso avvenire, di benessere e di prosperità. Evviva Asti!».

Vivacissimo battibecco
tra avvocati difensori
ed un teste funzionario
al Tribunale di Genova

Genova, 12, notte.

Da alcuni giorni si discute davanti al Tribunale un processo contro una ventina di individui, imputati di fabbricazione e spendita di monete false. Nell'udienza di oggi, mentre si ascoltava il commissario di P. S. avv. Pappalardo, un avvocato della Difesa chiese se la donna che aveva servito al commissario per le sue indagini avesse dormito con lui. A tale domanda il commissario, scattò protestando violentemente. Rivolto verso gli avvocati della Difesa, egli esclamò:

— E' ormai tempo di finirla con queste stupide insinuazioni; mi si interroghi come si deve e risponderò, altrimenti son disposto a prendere a pugni, qui e fuori di qui, chiunque ripeterà insinuazioni a mio carico.

A tali parole, accolte da grida da parte degli avvocati e degli imputati, la Difesa insorge e apostrofa vivacissimamente il Pappalardo. L'avv. Pollazzi lo investe dicendogli: «Ti mandiamo via di qui a calci nel sedere» ed altre frasi del genere.

Si sta quasi per venire ad una colluttazione, ma il Presidente sospende l'udienza e fa sgombrare la sala. Alla ripresa gli animi sono tutt'altro che pacificati. Il Pappalardo prende posto presso la sedia del Pubblico Ministero. Un avvocato della Difesa osserva che il suo posto è dove si trovano gli altri testimoni. Il Pappalardo allora risponde:

— Ma che storie sono queste? Io sto qui; del resto, se vogliono che io venga lì, mi facciano fare posto.

La Difesa, nuovamente sdegnata per il contegno del testimone, protesta vivacemente ed invoca dal Presidente un severo provvedimento contro il teste, reclamando che egli chieda scusa agli avvocati, altrimenti essi deporranno la toga.

L'udienza è nuovamente tolta. Gli avvocati della Difesa hanno ricorso al Procuratore generale del Re.

Ricco negoziante
aggredito e ferito gravemente

Piacenza, 12, notte.

Il ricco negoziante Giuseppe Righi, d'anni 48, dopo essere stato sul mercato di Bettola tutta la giornata di ieri, vendendo una partita di bestiame ed intascando 6000 lire, poco prima delle 23 s'incamminava verso la sua abitazione, lontana quattro chilometri e sita in alta montagna. A metà strada un individuo sbucò da una siepe e, sbarratogli il passo, armato di una pistola a due canne, sparava, ferendolo due volte al viso. Il Righi stramazzava a terra ed il suo aggressore, credendo di averlo ucciso, gli frugava addosso oper rubargli il portafogli. Il Righi però non era morto ed afferrò per un braccio il suo aggressore il quale, probabilmente perchè non aveva più munizioni, riuscito a svincolarsi dalla stretta terribile, si dava alla fuga. Il Righi, benchè orribilmente ferito, pensava dapprima a mettere in salvo il portafogli, temendo che il ladro potesse tornare, e lo nascondeva in una vicina siepe. Poi, trascinandosi carponi per circa mezzo chilometro, raggiungeva la casa più vicina, giungendovi però quasi dissanguato. Venne subito trasportato all'ospedale di Bettola, dove i medici riscontrarono che i due proiettili gli avevano asportato completamente la lingua e tutti i denti, squarciandogli la mandibola inferiore e lo zigomo sinistro. Non potendo il Righi parlare, non fu possibile conoscere subito l'accaduto. Soltanto stamane egli riuscì a scrivere qualche parola, descrivendo l'avventura della quale fu vittima ed indicando il luogo dove trovavasi il portafogli, che fu subito ricuperato. Le condizioni del Righi sono questa sera allarmanti, tanto che i medici disperano di salvarlo, sovratutto per la grande quantità di sangue che ha perduto. Per ora dell'autore del delitto non si ha nessuna traccia.

Il suicidio dell'assessore anziano di Viù

Viù, 12, notte.

L'assessore anziano facente funzione di sindaco, signor Giovanni Fino, pensionato, giudice conciliatore, benestante e molto stimato nel paese, ha posto fine in modo tragico alla sua esistenza. Stamane alle sei, uscito dalla sua abitazione armato di un vecchio moschetto, si è sparato un colpo sotto il mento, fracassandosi la mascella destra e la scatola cranica. Pietosamente raccolto, venne trasportato in casa fra il dolore dei congiunti. Il suicida aveva premeditato il suo atto disperato, poichè da due giorni aveva scritto tre lettere, una diretta al sindaco, l'altra al parroco e l'ultima al pretore. In esse dichiarava di essere stanco di soffrire, ritenendosi ormai inguaribile per la sua nevrastenia. Annunciava pure che si sarebbe ucciso alle sei del mattino. Infatti, a quell'ora appunto [illegible] ad effetto il suo tragico divisamento.

Il panico nelle popolazioni
della provincia di Catania
per le nuove scosse di terremoto

Acireale, 12, notte.

Stamane, alle ore 5, lungo la zona devastata dal terremoto fu avvertita una scossa ondulatoria piuttosto leggera, di secondo grado. Essa fu seguita da altre scosse numerose, alle 6,30 e alle 9. Per tutta la mattinata le scosse si sono ripetute a distanze più o meno brevi. Fortunatamente, esse sono state tutte leggiere, e, tranne il panico immenso nelle popolazioni superstiti, nessun danno hanno arrecato. Gli scienziati competenti, ai quali mi sono rivolto per avere un giudizio su questo ripetersi di scosse, mi hanno detto che nessun pericolo vi è, e che continueranno, finchè il suolo non si sarà assestato.

Questa notte, l'Etna ha eruttato grande quantità di cenere. Dalla bocca nord-est si sono visti chiarori rossi intermittenti, e stamane, appena l'alba ha cominciato a sorgere, è apparso sul cratere un gigantesco pennacchio di fumo. Per questa eruzione e per il ripetersi delle scosse la povera popolazione dei luoghi devastati è allarmatissima, sebbene alloggi sotto le tende.

Ieri sera, a tarda ora, proveniente da Napoli, è giunto a Catania il barone Ottavio De Fiore, provvisto di strumenti scientifici, per studiare il terremoto e i fenomeni che attualmente presenta il cratere dell'Etna. Egli si tratterrà in queste regioni vari giorni.

A questo Municipio e all'on. Pennisi giungono da tutta Italia telegrammi di condoglianze. Altri telegrammi sono giunti anche dai Governi esteri. Come sapete, Sua Maestà la Regina Madre ha elargito 10.000 lire a favore dei danneggiati di Linera, e 10.000 lire danno i Comuni della Sicilia. I Comitati degli Atenei di Messina, Catania e Palermo, continuano alacremente a raccogliere somme per elargire soccorsi ai disgraziati colpiti dall'immane disastro.

E' giunta qui una squadra di studenti palermitani, a portare soccorsi.

Si ha, poi, da Milano, che la Direzione del Credito Italiano ha oggi versato alla Cassa municipale lire tremila, a favore dei danneggiati.

Sono tornati oggi dai luoghi della sventura, alcuni giornalisti russi, che sono rimasti impressionatissimi per lo spettacolo triste di morte e di distruzione. Essi, che non credevano alle proporzioni devastatrici del terremoto, si erano recati colà per constatarle.

Il Papa invia 10.000 lire
al vescovo di Acireale per i danneggiati

Roma, 12, notte.

Il Papa ha fatto pervenire al vescovo di Acireale 10,000 lire, per metterlo in grado di provvedere ai più urgenti bisogni, riservandosi di aggiungere in seguito ulteriori aiuti.

ULTIME DI SPORT

Il concorso ippico per gentlemen

Roma, 12, notte.

Ha avuto oggi inizio all'ippodromo di Tor di Quinto il Concorso ippico per gentlemen, che organizza ogni anno la Società del cavallo da sella italiano. L'ippodromo militare era popolato di un pubblico numeroso.

Alle 14,30 giunse all'ippodromo il Conte di Torino, che veste in borghese; egli prende posto al palco della Giuria. Poco dopo giunge anche il Duca d'Aosta, che prende pure posto alla tribuna della Giuria. Alle 15,15 arriva in automobile il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal ministro della Guerra; con il Re sono i membri della Missione kediviale. A metà del campo sono salutati dal Duca d'Aosta, dal marchese Calabrini; quindi il Re, seguito dai membri della Missione, prende posto nella tribuna della Giuria.

Il pesage si va sempre più affollando: si notano moltissimi ufficiali, molte eleganti signore, oltre numerosi sportsmen; vediamo, tra gli altri: il generale Frugoni, comandante il Corpo d'armata, il generale Zoppi, comandante la Divisione, la marchesa Laurenti, la signorina Malaspina, il principe Caracciolo Crucoli, l'on. Gallenga, la principessa Borghese e le sue signorine, il marchese e la marchesa Casati, donna Elsie Torlonia, don Prospero Colonna, il barone Morpurgo, il conte Bennicelli, le contessine Robilant ed altri ancora. I forestieri sono assai numerosi.

Prima dell'inizio della gara vengono presentati alla Giuria due reclami contro alcuni concorrenti, che hanno provato gli ostacoli lungo il percorso, da dove dovrebbero essere esclusi; i ricorrenti fanno appello alla consuetudine, che vieta ai concorrenti non solo di provare gli ostacoli, ma persino d'entrare in pista, se non chiamati dalla Giuria, allorchè viene il loro turno. Ma la Giuria, dato che nel regolamento del Concorso di quest'anno non è contemplata tale mancanza, non prende alcun provvedimento.

Alle 14,20 s'inizia il Concorso con il premio Tor di Quinto, premio di allevamento riservato ai cavalli nati e allevati in Italia, su un percorso di metri 1500, con 10 ostacoli. La gara ha raccolto 20 iscrizioni. Primo a scendere in pista è il tenente Barbarisi, su Golden II, che commette un errore al muro; segue il tenente Galante, su Rodolfo, che ha un errore al fosso ed uno al cavallo; il sottotenente Raganella, su Robbiate, ha tre rifiuti al muro, con errore al fosso, per cui deve ritirarsi. E' poi la volta del tenente Barbò, con Gavello, ma, mentre l'ufficiale si appresta a partire, il cavallo s'impenna, prende la mano e fugge con corsa sfrenata, andando a fermarsi in fondo all'ippodromo; il tenente Sersale, su Abisso, commette due sbagli su strada, ma fa il percorso netto; il tenente Pacinotti, su Otello, fa il percorso netto e con ottimo tempo; il ten. Parvopassu, su Campidoglio, commette un errore al muro; mentre dopo di lui il ten. Ariotta, su Senusso, fa il percorso netto; e pure il percorso netto fa il ten. D'Ippolito, su Ronda; il ten. Lacava, su Hamber, fa un errore al muro con fosso, alla tripla barriera alla riviera, ha un rifiuto alla staccionata; su Parnaso, il ten. Bacchini fa il percorso netto; mentre dopo di lui Antonelli Gallenga, su Fosforo, dopo aver fatto tre quarti del percorso netto, deve ritirarsi perchè il cavallo s'imbizzarrisce e va a salire l'argine che delimita l'ippodromo.

Scende poi in pista il tenente Calvi-Bergolo su Giramondo, che ha un errore al muro; il ten. Borsarelli Rifreddo, su Novella, che ha un errore alla riviera; mentre poi il ten. Liverziani, su Romolo, fa il percorso netto. Su Clairon II, il ten. Scognamiglio commette un errore alla riviera; torna poi in pista il tenente D'Ippolito, su Leo, che ha due rifiuti al muro con fosso e deve abbandonare. Su Febo Limbara, il ten. Malacussi ha un errore alla riviera; poi il ten. Livi, con Pico-Piou, ha un errore al muro ed uno alla riviera; infine, l'ultimo ufficiale a scendere in pista, in questa gara, è il tenente Marchisio, su Rosada, che ha un errore al cancello.

I cavalieri scendono in pista l'uno dopo l'altro e la gara è assai animata; alla fine si ha la seguente classifica: 1. Tenente Pacinotti, dei lancieri «Milano», con Otello (morello baio, nato al deposito di Grosseto) — 2. Tenente Borsarelli di Rifreddo, dei cavalleggeri «Lucca» — 3. Ten. Bacchini — 4. Ten. D'Ippolito — 5. Ten. Ariotta.

I tenenti Barbarisi, con Golden II; Parvopassu, con Campidoglio; Calvi di Bergolo, con Giramondo; Liverziani, con Romolo; Scognamiglio, con Clairon II; Malacussi, con Febo Limbara, e Marchisio, con Rosada, si dividono il 6° e 7° premio.

Alle 16,45 si inizia la seconda categoria: *Gara di velocità, per cavalli di ogni paese, percorso m. 1600, con 10 ostacoli*. Alla gara sono iscritti 56 ufficiali. Primo a scendere in pista è il tenente Barbarisi, su Golden II, che fa un errore alla staccionata. A lui segue il ten. Ariotta, con Firmon II.

La gara continua animatissima ed un solo incidente si è avuto a deplorare: la caduta del tenente Barracco, che però fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze.

Alle 17,15, il Re lascia l'ippodromo, con i membri della Missione kediviale. Alle 18,45 lasciano Tor di Quinto il Conte di Torino e il Duca d'Aosta. A quest'ora 23 cavalieri hanno compiuto la gara ed il concorso è sospeso per essere ripreso domani mattina.

Domani vi sarà la categoria di precisione, il premio Roma, che ha raccolto 51 iscrizioni. Questa gara ha 15 ostacoli, su 1500 metri, ed è dotata di 3000 lire di premi.

Finite le eliminatorie di questa prima gara, i concorrenti, che hanno fatto il percorso netto, debbono fare quattro ostacoli, cioè: siepe, cancello, muro, preceduto da fosso, tripla barriera, gabbia, staccionate che sono rialzate da 10 a 15 centimetri. Fra concorrere al primo premio si stabilirà una graduatoria per premi successivi; i concorrenti sono: Pacinotti, con Otello; ten. Ariotta, con Senusso; ten. D'Ippolito, con Ronda; ten. Bacchini, con Parnaso, e ten. Borsarelli di Rifreddo, con Novella.

Le corse al galoppo di Milano

Milano, 12, notte.

Oggi all'ippodromo di San Siro si è svolta la settima giornata di corse al galoppo, con tempo coperto, pista buona e pubblico scarso. Eccone i risultati:

Premio Lambro (per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia), L. 3000, metri 2000. — La corsa si riduce ad un *match* fra i cavalli The Dark (kg. 56, Corridori) di Chimelli-Da Zara, e Oaklands (kg. 56, Ryan) della contessina Baby Visconti, che vince facilmente per due lunghezze.

Premio Patron este (corsa di hacks, G. R., handicap ascendente), L. 1500, metri 1800. — 1.o San Miniato (kg. 72, Simonetta) della Razza Umbra; 2.o Nicoletta Pisana (kg. 60, Caracciolo) della Scuderia Brianza. Non piazzato Ticino, del conte G. Rizzardi.

Premio Pavo (corsa a vendere per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese) L. 2500, metri 1600. — 1.o Dider (kg. 56, Blackburn) di sir Rholand; 2.o Isolda (kg. 61, Rossi) di Antonio Dall'Acqua.

Premio Solferino (premio di serie, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese), L. 3000, metri 1600. — 1.o Airy (kg. 50, Blackburn) di sir Rholand; 2.o Midnight (kg. 50, Corridori) di Chimelli-Da Zara.

Premio Castellazzo (steeple chase, hand. discendente, per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese) L. 5000, metri 4000. — 1.o Rhinfeld II (73, Evans) di De La Gandara; 2.o Alaska (67, Orsini) di Caracciolo; 3.o Nat Goility (69, Lissemore) di Gallina.

Premio Viscola (per cavalli di 2 anni, nati in Italia, che non abbiano mai vinto) L. 3000, metri 900. — 1.o Krichna (54, Kennedy) della Razza di Besnate; 2.o St-Olaf (54, Benson) della Razza di Casilina; 3.o Condor (54, Reid) di Chimelli-Da Zara.

Premio Appennino (corsa a vendere, handicap discendente, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 3000) L. 2500, metri 1200. — 1.o Musette (52, Kennedy) della Razza di Besnate; 2.o Marionette (46, Taddei) di Dall'Acqua; 3.o Geldi (56, Langham) di Guerrini.

ULTIME DI CRONACA

Le prepotenze di quattro barabba
che volevano entrare nella "Savoia-film"
Due feriti - Tre arresti

Ieri sera, verso le ore 20, dinanzi allo stabilimento cinematografico della Savoia-film, in via Asti n. 20, quattro barabba che appartengono a quella speciale categoria di vagabondi, i quali passano il tempo stazionando dinanzi alle case cinematografiche, nella speranza forse di essere scritturati come comparse, visto che sino a quell'ora nessuno si era occupato di loro, decisero di entrare a viva forza. «Artisti come noi — avranno pensato sdegnosamente nel loro intimo — vengono lasciati sino a quest'ora sulla porta come straccioni qualunque? La vedremo!» E si avanzarono per entrare nel cortile annesso al teatro di posa. Naturalmente furono respinti. Ma essi non si diedero per vinti e insistettero.

— Lasciateci soltanto visitare lo stabilimento — dicevano. — Non chiediamo di più.

A quell'ora, non vi era molto personale nella fabbrica, e i pochi operai che vi si trovavano, non volendo essere disturbati oltre dai quattro seccatori, avvertirono la direzione, la quale telefonò alla Questura centrale. Questa a sua volta avvertì la sezione di Borgo Po perchè inviasse degli agenti. Nel frattempo in via Asti i barabba si facevano sempre più minacciosi e tentavano di entrare negli uffici ad ogni costo. Allora alcuni operai dello stabilimento, tra i quali era lo chauffeur di uno dei comproprietari, affrontarono, senz'altro, i teppisti. E una vera e propria colluttazione avvenne all'interno della Casa, con scambio di pugni e di calci. Uno dei teppisti fu colpito nella zuffa, non si sa per opera di chi, da una coltellata; e lo chauffeur, che seppe coraggiosamente tener testa ai prepotenti, venne ferito al capo con un pezzo di vetro di damigiana.

A questo punto arrivarono le guardie. Alla loro vista i barabba cercarono di fuggire, ma uno solo vi riuscì; gli altri tre, compreso quello ferito, furono arrestati e rinchiusi nella camera di sicurezza della sezione Borgo Po.

Gli arrestati sono certi: Antonio Tarasso, di anni 33; Vittorio Balbo, d'anni 24, muratore; Francesco Zucco, d'anni 20, abitante in via Monginevro n. 19, calderaio.

Quest'ultimo è precisamente quello che riportò la coltellata. Una guardia di città lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Reynaudi lo medicò d'una ferita di punta e taglio alla coscia destra, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Anche lo chauffeur colpito con un vetro, fu accompagnato al San Giovanni. Egli si chiama Cesare Rovagna, d'anni 27, abitante in strada Valle San Martino n. 18, e riportò una contusione con ematoma alla bozza frontale destra, che dal dott. Ingegneri fu giudicato guaribile in otto giorni.

Gli arrestati verranno tutti deferiti alla autorità giudiziaria. Non fu possibile identificare il feritore del Zucco, che del resto si meritava la lezione ricevuta.

Si uccide con una rasoiata alla gola

Dalla sua persona di servizio veniva trovato ieri cadavere sul pavimento d'una camera ammobiliata di via Lagrange, N. 45, l'impiegato Emerito Gallo, d'anni 27, il quale aveva la gola aperta da una larga ferita. Poco distante, al suolo, giaceva un rasoio ancora insanguinato. Atterrita, la fantesca diede l'allarme. Furono avvertite l'autorità di pubblica sicurezza e quella municipale.

Accorse dal Municipio il dott. Bormans, che constatò come la morte fosse avvenuta da poche ore soltanto, mentre un funzionario stabiliva che, secondo tutte le apparenze, si trattava di un suicidio. Lo sciagurato, si era evidentemente segata la gola con un forte colpo di rasoio!

Nulla si trovò che valesse a lasciar comprendere i motivi del drammatico suicidio.

Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

La famiglia del Gallo, la quale è numerosissima, è rimasta impressionata dolorosamente del fatto, che essa non sa spiegare in nessun modo. I famigliari credettero anzi che l'infelice loro parente si fosse tagliato la gola essendo avvenuto mentre si faceva la barba. Essi ritengono che il giovane impiegato fosse senza preoccupazioni e senza dispiaceri. Colla famiglia poi era in pienissimo accordo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 12 maggio.

Rendita 3,50 (1906) fine: aperi 96,60, chiusura 96,60, mass. 96,60, min. 96,60.
Id. id. cont.: mass. 96,50, min. 96,42 1/2.
Azioni Banca Italia: ap. 1380, chius. 1382,50, mass. 1382,50, min. 1379,50.
» Banca Comm.: ap. 760, chius. 766,50, mass. 767, min. 766.
» Ferr. Mediterr.: 217,50.
» Ferr. Merid.: aperi. 532,25, chius. inq., mass. 532,25.
» Terni: 1356.
» Eridania: 370.

Cambi a vista. — Francia: 100,46 3/4 — Svizzera: 100,30 1/4 — Londra: 25,27 3/4 — Germania: 123,33 1/2.

Cronaca di Borsa. — Mercato molto sostenuto sulla Rendita fine corr. che, esordita ai prezzi di chiusura di ieri, guadagnò durante la riunione venti centesimi, dando luogo ad affari assai attivi. Ferme le Banca Italia ed alquanto migliori le Banca Commerciale. Meridionali e Miltel poco trattate: le seconde in lieve reazione.

È sempre lodevole il contegno dei Cambi, che tutti sono registrati sul listino ufficiale.

Prezzi presumibili 12 Maggio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	333 50
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferrovia Vittorio Emanuele 3 0/0	346 75
» Ferrovie Novara 3 0/0	318 —
» » Cuneo 3 0/0	350 —
» » » 5 0/0	486 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	358 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	486 —
Azioni Interinale Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	331 —
» » Bra-Castelnuovo-Castagnole e Mortara	370 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (dello nuove, emissione 1879) 3 0/0	
» » » (Serie C. 1.a emissione 1888) »	332 50
» » » (Serie C. 2.a emissione 1890) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	96 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	483 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	471 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	505 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	331 50	» Meridionali	— —
» Secondarie Sardegna	501 —	Secondarie Sardegna	270 —
» Sarde, serie A	352 —	Ferrovie Sicule	168 —
» » » B	324 —	Ferr. Mantova-Modena	265 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	407 —	Ferrovie di Biella	500 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	361 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	410 —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	408 50
Siderurgica di Savona	484 —	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napolit. Imprese elettr.	490 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	196 —
Carburo di calcio Roma	490 —	Tramways Vercellesi	406 —
Manif. Lane Borgosesia	484 —	Lloyd Sabaudo	— —
Acciaierie di Terni 4 0/0	479 —	**Gaz ed elettricità**	
Alti Forni Piombino	485 —	Società Italiana Gas	— —
Elettricità Alta Italia	409 50	Soc. Condom. Gas-luce	240 —
Prest. provincia Lucca	490 —	Elettricità Alta Italia	210 50
Cartelle		Forza Idr. Moncenisio	105 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	498 50	**Industrie meccaniche**	
» » 3,50 »	483 25	Officine di Savigliano	1000 —
» Banca d'Italia	488 —	Ferr. Piemontesi (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	505 —	Fonderia Nebiolo e C.	218 50
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	478 —	Siderurgica di Savona	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Acciaierie di Terni	— —
Azioni		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Bancarie		**Industria delle automobili**	
Banca d'Italia	— —	Ceirano Autom. «Scat»	23 —
» Comm. Italiana	— —	Ceirano Aut. «Taurus»	20 —
Credito Italiano	— —	Fiat. Autom. «S.P.A.»	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Banco di Roma	— —	Acqua Potabile Torino	205 —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	106 —	e Ebbricina di Genova	— —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	304 —	Bonifiche Ferraresi	— —
		Conterie Vitelli e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1084 50
		Cotonif. Meridionali	600 —
		Manif. Lane Borgosesia	700 —
		Calci Casale	304 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Consolidato 3 50 contanti 96 60 — Id. fine mese 96 65 — Id. 3 0/0 contanti 65 80 — Id. fine mese 96.
Ferrovie Mediterranee 218 — Credito Italiano 596 — Banca Commerciale 766 50 — Banco di Roma 99 25 — Società Bancaria Italiana 91 50 — Credito Provinciale 161 75 — Banca d'Italia 1383 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 394 — Navigazione Generale 400 — Raffineria Zuccheri 325 — Terni 1356 — Miani Silvestri 217 50 — Esercizio Società ... — Acciaierie Terni 1366 — ... Savona 150 — Elba 230 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 216 — Cotonificio Vittorio 73 50 — Ferrovie Meridionali 532 50.
Cambi: Su Berlino 123 37 — Francia 100 46 1/2 — Londra 25 28 — Svizzera 100 30 1/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Ripresa. Mercato rinnovato della Rendita, che per l'avvicinarsi del prossimo coupon consolida molte tendenze. Migliori le Banca d'Italia da 1380 a 1384. Ferme le Commerciali malgrado i primari realizzi. Sostenute le Meridionali. Calme le Mittel. Migliori Elba e Terni. Mobiliari invariati. Cambi fermi.
Rendita 96 60, 96 75, 96 91.
Banca 1380, 1382, 1384 — Comm. 766, 767 — Credito 591 — Bancaria 90 50 — Meridionali 532, 533 — Mittel 216, 218 — Rubattino 400 50 — Raffineria 336 50 — Industria 224 — Eridania 368, 371 — Terni 1356, 1361 — Armstrong 207 — Elba 230 — Savona 150 — Siderurgica 107 — Semolerie 96 50 — Italia 45 50 — Veloci 215 — Banc. Roma 99 — Ferriere 100 — Marconi 79 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita 3 50 contanti 96 65 50.
Banca d'Italia 1383 50 — Mobiliare 500 50 — Banca Commerciale 767 — Credito Italiano 591 — Banco Roma 99 — Bancaria 90 — Meridionali 533 — Mediterranee 219 — Navigazione Generale 400 — Tramways 410 — Elba 195 — Ansaldo 230 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 166 — Piombino 72 — Antimonio 12 — Molini Ital. 125 — Cines 220 50 — Gas 575 — Condotte d'Acqua 228 — Immobiliari 287 50 — Beni Stabili 377 — Imprese Fondiarie 19 — Carburo 551 — Terni 140 — Forni Elettrici 27 — Fiat 111 — Azoto 118 — Soda 64 — Fertilizzanti 40 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 105 — Risanamento 116 — Eridania 371 — Terni 1356.
Credito Fondiario ... — Id. cartelle 4 1/2 ... — Id. cartelle 4 0/0 ... — Id. cartelle 3 1/2 ...
Cambi: Su Parigi 100 40 1/4 — Londra 25 27 5 — Berlino 123 30.

Borsa Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12	11		12	11
Rendita francese 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fine	86 50	86 41
Id. 3 0/0 perpet.	86 75	86 57	Credito Fondiar.	851	851 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	—	—
Rendita Italiana	96 47	96 10	Lotti Turchi	—	—
Cambio Londra	25 16 5	25 16	Ferr. Meridion.	589	590 —
Consol. Ingl. 2 3/4	74 9/16	74 7/16	Rendita Russa	83 07	83 15
Rendita Lombardo	253	253	5 Prest. Russo	101 50	101 10
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	Rend. Tunisina	67 45	67 45
Turco quarto	82 45	81 80	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	1567	1560	Banca di Francia	—	—
Unificato	410	410	Cambio Madrid	100	100 50
Egiziano 4 0/0	100 70	100 50	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ungh. 4 0/0	85 20	—	Rend. Serbia 4 0/0	81 50	—
Rend. Spagn. est.	88 50	88 60	Rend. Bulg. 1907	432	430
Banca Ottomana	624	627	Ferri Piombino	71	71
Brest. Argent. 1890	—	—	Sosnowice	1468	1469
» » 1900	—	—	Metropolitain	500	500
Rend. a Londra	—	—	Thomson	681	680
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	152	151 50
» Funding	—	—	De Beers	400	413 50
» 4 0/0	—	—	Chartered	22 50	23 50
Credit Lyonnais	1610	1605	Ferreira	57	57 50
Andalusa	317	—	Rodendola	27	26 75
Nord Espagne	451	450	Roodepoort	58 50	58 —
Saragozza	441	440	Golds Field	—	—
Rio Tinto	1756	1757	Geduld	28	28 —

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO

	12	11		12	11
Cambio su Londra	20 52 1/2	—	Obbl. Ferr. Rumeni	—	—
Cambio su Parigi	—	—	Azioni Meridion.	—	—
Cambio sull'Italia	80 95	—	» Mediterr.	—	—
Credito Austriaco	192 50	191 75	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ital. (cont.)	—	—	Bigliotti Russi	214 05	214 80
» » (f. m.)	—	—	Deutsche Bank	240 50	239 50
Consol. Prussiano	86 50	86 80	Diskonto	187 25	187 50
Rendita Turca	81 60	—	Bochumer	220 37	219 —
Obbl. Ferr. Ital.	81 50	84 40	Gelsenkirchen	179 60	178 37
» » Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 maggio — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,46 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 12 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,47 15/20 — Londra Lire 25,27 1/2 — Germania Lire 123,30 1/2 — Svizzera Lire 100,37 1/2 — Belgio Lire 99,50 — Austria Lire 104,80.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — aggio sull'oro 15,80.

Buenos Aires, 9 (oro) — Prezzi cart. 227,27, e 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 25.

Londra, 9 — Argento puro: 27 1/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la macellazione nel mattatoio della colonia Bormida — Operazioni del 12 maggio 1914

Organzino	Colli	8	Cgr.	791,70
Trama	»	1	»	54,87
Greggia	»	2	»	291,76
Lana	»	3	»	297,—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	14	Cgr.	1436,50
Sete pesate		—	»	—
Lane pesate		—	»	—
Totale	Colli	—	Cgr.	—

Colli rimasti nel mese e tutto oggi.

Stagionat.	N.	243	Cgr.	12881,11
Pesati	»	4	—	403,76

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Vitelli da latte, al miria. L. 9,— a 11,7.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Frumento, al quintale, L. 26,— — Segala 21,50 — Meliga 19,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Fieno maggengo, al miria. L. 1,06 — Ricetta 0,92 — Terzuolo 0,— — Paglia 0,42.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

Pellame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 11 — Uova, a dozzina, L. 0,80.

Fallimenti

Torino. — Dadone A. Ezio, negoziante, in Torino, via Napione, 20. Giudice delegato dottore l'avv. Maiola Delfino; curatore provvisorio l'avv. Adolfo Cuneo. Prima adunanza 13 maggio; verifica crediti 5 giugno, ore 16. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 1.o giugno.

— Ditta industrie Tittorie Hubner e C., in persona del socio accomandatario Hubner Enrico, corrente in Torino, via Tesso, 19 e 21. Giudice delegato Borzio avv. Cesare; curatore provvisorio Cervini rag. Eugenio. Prima adunanza 23 maggio; verifica crediti 20 giugno, ore 14.

— Virene Francesco fu Antonio, capomastro costruttore, in Torino (Fioccardo), Villa Bolli, 146. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Carando geom. Enrico. Prima adunanza 21 maggio; verifica crediti 17 giugno, ore 13,30.

— Tumietti Giuseppe, negoziante rottami metallici in Torino, via Vigonzo, 20. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Chiesa avv. Cesare. Prima adunanza 22 maggio; verifica crediti 15 giugno, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 3 giugno.

— Ad istanza propria: Carrera Umberto, negoziante generi alimentari in Torino, corso Regina Margherita 218. Giudice delegato nominato l'avv. Goulero cav. Francesco. Curatore provvisorio Avezzano avv. Domenico. Prima adunanza 19 maggio, verifica crediti 16 giugno, ore 14. Attivo denunziato L. 3726 20, passivo L. 9150 21.

— Ad istanza di creditori: Vero Giovanni, negoziante pellami in Torino, via Carlo Alberto 37. Giudice delegato Maiola avv. Delfino, curatore provvisorio Folco avv. Valerio. Prima adunanza 25 maggio, verifica crediti 9 giugno ore 14.

— Il detto ad istanza propria: Graziano Maria vedova Perino, esercente negozio di macelleria in Torino. Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo, curatore provvisorio Borgetto cav. Felice. Prima adunanza 19 maggio. Verifica crediti 19 giugno ore 14.

— Lorisa Eugenio, falegname, Torino. Andata deserta la prima adunanza. Risultando il passivo inferiore alle L. 5000, il curatore fece istanza pel passaggio ai piccoli fallimenti.

— Tappati Agostino, negoziante cicli Collegno. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore Rovasenga rag. Giuseppe. Attivo denunciato L. 2000, passivo L. 400. Appena accertato il passivo se questo non supera L. 5000 si passerà ai piccoli fallimenti. Cause: mancanza d'affari, malattie.

L'8 maggio ad istanza propria dichiarato il fallimento di Revello Pietro fu Pietro, negoziante frutta e verdura in Carmagnola. Giudice delegato Gautero avv. Francesco, curatore provvisorio Fassio avv. Ettore, prima adunanza 20 maggio, verifica crediti 23 giugno, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 7 giugno. Attivo denunciato L. 11.800, passivo L. 41.201 85.

***

Acqui. — Fallita Oneglia Carlo Edoardo, negoziante legnami, calce e cementi in Acqui. Con sentenza odierna venne omologato il concordato conchiuso al 18 % nel giorno 16 aprile u. s., concedendosi al fallito i benefici di legge.

Ivrea. — Si dichiarò il fallimento di Enrietto Antonio, magazzino di cementi e laterizi in Ivrea. Furono nominati a giudice delegato il giudice avv. Paulis ed a curatore provvisorio il rag. Alessandro Riva d'Ivrea. Furono fissati i giorni 26 maggio per l'adunanza dei creditori e 24 giugno per la verifica dei crediti. Ai creditori venne dato il termine di giorni 30 per produrre le loro domande.

Novi Ligure. — Venne dichiarato il fallimento di Quaglia Luigi, esercente il *Caffè Reale* in Novi Ligure; ordinata l'apposizione dei sigilli; nominato giudice delegato l'avvocato Osvaldo Griglio, ed a curatore provvisorio il ragioniere Ernesto Bovone, fissato il 21 maggio 1914, ore 10, per la riunione dei creditori per procedere alla nomina della delegazione di sorveglianza e consultarli sulla nomina del curatore definitivo; stabilito fino a tutto il 2 giugno 1914 il termine per la presentazione delle dichiarazioni e titoli di credito; determinato il 13 giugno, alle ore 10, per la chiusura del verbale di verifica dei crediti.

Tortona. — Ad istanza di Lugano Giuseppe Giovanni di Stefano, residente in Pontecurone, con negozio di mobilio, fu passata la pratica al pretore di Tortona. Commissario giudiziale il signor Ferni rag. Filippo, da Tortona. Attivo L. 515, passivo L. 3163,20.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CAPITALI concedonsi contro ipoteche, anche con ammortamento. Esclusi mediatori. — Scrivere Giuseppe Belgrado, posta, Torino. c 5451 T

CHIUNQUE in casa propria può fabbricare saponi risparmio 0,10 chilogrammo. Vendiamo piccoli impianti completi. Campionario gratis. — Santaldi, Impianti Saponi, Firenze. 5441 F

FACCIO prestiti garanzia libretti pensione. — Scrivere Chiaro, Biscotterie, posta, Torino. 36077

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A persona volonterosa offro lavoro utile, duraturo. — Stommato, Bertola, 3. 36097

CERCASI cameriera tedesca pratica servizio, con certificato. — ... ore 10 alle 15. 910

CERCASI abile lavorante pantalonaia. — Sogno, Corso Alfieri, 14. 36063

CERCASI buon commesso o commessa per direzione negozio vestiario. — ... piazza Castello, 18. 36066

CERCASI garzone apprendista. — ... Vico Serafino, 8. 36038

FATTORINO giovane, ... — Via Santa Nisilia, 38. 36053

FOTOGRAFI. ... — Via San Secondo, 36. 36060

GIOVANE ... referenze, ... Andrea Provana, 3, Torino. 36069

IMPORTANTE Società Anonima ricerca subito abile giovane ... italiano, tedesco, inglese ... — Scrivere, indicando ... cassetta 1070 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5373

MONTATORE telefonico espertissimo impianti interni, anche automatici, ricercasi. Carriera ottima, stipendio fisso. — Offerte 1773, posta. 36384

PERSONA seria conoscente ... cercasi. — Via Cibrario, 16 bis, Chiappelli. 36095

RAPPRESENTANTE depositario prodotti Alimentari assumerebbe persona attiva disponente 3000-5000. — Scrivere cassetta 1010 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36704

RAGAZZA, donna servizio, referenze, cercasi. — Truffi, corso Vittorio Emanuele, 76. 36082

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO ragioniere corrispondente stenodattilografo, certif. Certificati, referenze. — Tessera 25000, posta. 36196

AGGIUSTATORE esperto abilissimo riparazioni macchine, utensili, già capo riparto, offresi ovunque. — Meglino, Gorresdo, 4, Torino. 36201

CAMERIERA distinta, francese, italiano, referenze, occuperebbesi grande Hotel. — Scrivere cassetta 1009 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36158

CHAUFFEUR torinese, perfetto meccanico, pratico lunghe macchine potenti, stato Egitto, attualmente Sicilia, desidererebbe propria città, occuperebbesi presso famiglia signorile fino deste. — Lanzalacqua Giuseppe, Cianciana, Girgenti. c 5390

CHAUFFEUR meccanico gommista cerca posto ovunque. — Alberino, Madama Cristina, 95. 36039

CHAUFFEUR meccanico, pratico elettricità, cerca impiego anche fuori. — Marino, presso Rinaldo Vercesi, via Nizza, 51. 36036

CONIUGI trentasettenni, marito energico, istruito, lavorante in casa, ..., portinai, ... referenze. — Scrivere cassetta 1105 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36066

DISEGNATORE costruttore macchine, serio, disponibile, anche estero. — Scrivere cassetta 1051 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36178

DISTINTA signorina, affettuosissima, educherebbe bimbi, ... dirigendo direzione casa. — Scrivere cassetta 1060 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5402

FARMACISTA diplomato, lunga pratica, disponibile anche estero ridotto. — Offerte dott. Delmastro, 96, via Petrarca, Torino. 36078

FEMME de chambre sérieuse, capable, bon certificat, cherche place Lee juin. — Écrire Chiri, Riviera Ostana. c 5387

FOTOGRAFO giovane, abilissimo diverse specialità, già operatore primaria Ditta Gorre-Merlino Buenos Aires, ... ritocco lavori apprezzatissimi primarie, ... documenti relativi, cerca lavoro presso seria Ditta. — Portino, 144, posta, Torino. 36050

GIARDINIERE orticultore, ammogliato, trentenne, referenze, occuperebbesi con portieria. — Bonomo, Nizza Monferrato. c 5389

GIOVANE distinta signora occuperebbesi dama compagnia; disposta anche viaggiare. — ... 36038

GIOVANE ventitreenne, pratico studi legali, contabilità, bella calligrafia, ottime referenze, cerca impiego presso qualunque Banca Istituto credito, Uffici legali, o presso qualsiasi altra Amministrazione. — Scrivere cassetta 1064 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPIEGATO fiducia, disponendo ore libere giornaliere e serali, cerca lavoro, preferenza amministrazione case. — Fermo posta 120 H. 24. Referenze primissime. 36711

PENSIONATO occuperebbesi contabile, aiuto, scrivano, ... — Menga, Vigone, 36. 36072

RAGAZZO trenne, terza Istituto, desidera impiego presso seria Ditta lavori ufficio, conoscenza dattilografia; disposto tirocinio; preleso miti referenze. — Scrivere cassetta 1038 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36263

SIGNORINA tedesca ottime referenze, bella presenza, cerca posto bonne per il 15 giugno. ... Rivolgersi portineria piazza Solferino, ... dalle 10 alle 18.

SIGNORINA svelta contabile, esperta tenuta libri, dattilografa italiano, francese, occuperebbesi ... Ditta. Inconfondibili referenze. — Scrivere cassetta 1110 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36067

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografa, calligrafia, referenze, offresi. — Posta restante, Lombardi. c 5343

RAGIONIERE ore disponibili tenuta contabilità. — Scrivere casella postale 108. 31170

VENTIQUATTRENNE distinta, intelligente, occuperebbesi ... ovunque. — ... 36063

20enne, lingerista, oppure guardarobiera, occuperebbesi Stabilimento od Hôtel. — Scrivere cassetta 1015 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36054

24enne, cameriera, occuperebbesi famiglia, ... stagione Hôtel; presenza, referenze. — Scrivere cassetta 1014 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36082

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO Ristorante avviatissimo assumerebbe persona disponente modesto capitale, avrebbe splendido. — Scrivere cassetta 1011 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36005

APPALTO buffet-ristorante, sale giuoco, saloni 800 posti, posizione centralissima, offre Società importante frequentata continuamente tutto il giorno, cambiale circa 2000 soci, aumentabili, a ... garantire, locali, luce, riscaldamento compresi, contratto annuale. — Urgono offerte non abbonate. Unione, fermo posta. 36207

CALZOLERIA avviata cedesi causa decesso ... — Via Moncalieri, 47, Bosco. 36073

CAUSA partenza rimetto subito avviatissimo Caffè con bigliardo. ... posizione. Ammontare 8,000 completamente. — Scrivere G. C., fermo posta, Torino.

CAUSA malattia rimetto officina ciclistica, ... ottima posizione. ... — Muse, Quattro Marzo, 4. 36103

CEDO avviato da 15 anni negozio ingrosso minuto droghe, liquori, ... al pagamento se con garanzia seria. Non rispondo ad anonimi. ... — Scrivere cassetta 1050 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36201

CERCANSI cinquemila aiuto da firma solida. — Scrivere cassetta 1028 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36093

CEDO bar con bigliardo, unito alloggio. — L. M., via San Donato, 5. 36018

CIRCOLO, disponendo locali adatti tener pensione, cerca buffettista; buon affare. — Per schiarimenti via della Rocca, 31, dal portinaio. 36031

FOTOGRAVI. Casa metallica rinomata in Torino primaria e avviatissima Fotografia, posizione centrale, con estesa ed affezionata clientela. — Scrivere fermo posta 150. c 5006

LATTERIA rimettere causa malattia, moltissima clientela, prezzo imitissimo. — Rivolgersi corso Aurelio, N. 1. 36040

RILEVEREI negozio orologiaio. — Offerte al Cicerico Largo, fermo posta. 36067

UFFICIO avviato rappresentanze cerca socio disponga piccolo capitale; ottimo affare. — Scrivere cassetta 1043 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36050

URGE socio, socio disponga 5-3000, impianto negozi. Azione artistica unica, divisibile, lucrosissima. — Rispondere Albino, posta, Torino. 36173

2500 in imprestito cerca impiegato da molti anni in grande Ditta, restituzione mensile 250, buona firma, garanzia. — Scrivere Porto armi, 6453, posta. c 5408

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI al presente villa ammobigliata d'intorno Avigliana, posizione tranquillissima, tutte comodità e giardino. — Rivolgersi Festa, via Cavour, 10, Torino. 36040

ASTI, Villa, giornate 15, posizione splendida, presso città, vendo. Affitterei 10 camere mobiliate stagione estiva. — Bacca, Valmanera 4 Asti. 5477

CAVORETTO. Vendesi, affittasi villino ed ambienti, ... giardino, frutteto, orto. — Scrivere cassetta 1010 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36021

COMPREREI casa centrale 250,000-300,000 ... Indicazioni precise. — Scrivere cassetta 1052 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5391

IMPRESARI, Industriali: terminiamo ... casa ... tutta ... con ... di 17 camere, due ... piano terreno, due garages, ... strada principale, entro nuova cinta daziaria. — Scrivere cassetta 1018 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36154

OCCASIONE. Vendesi od affittasi villino due alloggi, comodità moderne, divisibile, due, dieci minuti tramvia Borgo, Cavoretto. — Rivolgersi cav. 13, Chiesa, 12 alle 13,30 o dopo le 18. 36019

PER comprare affittasi quattro camere mobiliate ... (Torre Pellice). — Bosco, Bellan, 3. 36078

VALLE Aosta (Verrès). Vendesi trentamila anche ... nuova, 10 camere, cantine, ... scuderia, luce elettrica, acqua potabile, giardino ... — Scrivere cassetta 1081 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5361 T

VENDESI ... villa ... posizione ... splendida ... L. 150,000 ... — Posta, ... c 5390

VENDO terreno mq. 2061 posizione ... Francia. ... — Scrivere cassetta 1010 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36052

VILLA moderna, splendida posizione, 10 camere, vigna, frutteto, affittasi, vendesi. — Alberti, corso Umberto, 11, Torino. c 5523 T

3.000 vendo palazzo signorile, grandissimo giardino, reddito 7900. — Sajjani, posta. 36098

6000 vendo subito bella casetta quattro grandi camere, civilmente ammobigliate, orticello, giardinetto, vicinia Superga, mezz'ora dal tram elettrico, 1000 antiquo casetta rustica, cucina, camera sopra stanze, lavanderia, acqua salubre. — Corvo Luigi, via Madama Cristina, 11. 36495

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI alloggetti bellissimi, convenienti. — Via Dellone, 20 (vecchia Barriera Francia). 36080

AFFITTASI elegante quartierino ammobigliato e veri comodità moderne. — Ricotti, 1, Cernaia. 36143

AFFITTASI 1.o luglio alloggio di sette camere al secondo piano. — Piazza Consolata, N. 5. 36060

AFFITTASI in Via Bertola, 47 (Porta Susa) alloggio primo piano, otto camere, terrazzo, altro al terzo piano di sei camere. 36032

AFFITTASI ammobigliato elegante appartamentino due camere, camera pranzo, cucina, cantina, terrazzino, luce. Balconi verso via. — San Secondo 99. 36081

AL presente alloggio sei ambienti, piano 1.o. — Corso Vittorio, 64. 36036

APPARTAMENTI moderni, grandi, piccoli, vendonsi centrali, ... — Corso Regina Margherita, 28. c 5387

APPARTAMENTINO mobiliato elegante, luce, bagno ... — Schiaparelli, 12, Zecca. 36076

DISPONIBILE subito magazzino garage mq. 70 con attiguo alloggetto ... — Via Monte Bello, 22, portinaio. 5447

SIGNORA sola cerca quartierino vuoto tre camere, ... libero, casa solo piano, senza inquilini sopra. — ..., posta. 36511

USO ufficio, laboratorio, magazzino affittansi corso Raffaello, 20, spaziosi locali piano terreno. 31006

Camere Mobiliate e Pensioni 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera ammobigliata con pensione a sposa. — Via Cibrario, 61. 36035

AFFITTASI piccola ... camera ammobigliata con alloggio. — Rossi, piazza Carignano, 1. 36045

CAMERA e salotto ammobigliati, entrata libera. — Via Andrea Provana, 3. 36011

CAMERA elegante anche in due, vista corso Regina Margherita. — Balbo, 4. 36020

CAMERE liberissime, 20,30 mensili. — Corso Regina Margherita, 100, Pelia. 36020

CERCO camera comoda moderna, entrata piano ..., ... quarenta, possibilmente casa nuova, centrale. — Scrivere Immacolato, posta. 36101

FAMIGLIA seria affitterebbe a persona distinta, camera, camera elegante, comodità moderne, eventualmente ottima pensione. — Pennati, Gioberti, 48. 36065

GIOVANE, distinta signora desidera pensione seria, ... signore. — Geremia, posta. 36075

PENSIONE presso piccola famiglia romana. — Via Santa Teresa, 18, piano terzo. 36015

PRESENTE camera, luce elettrica, via XX Settembre, 40, piano 3.o. Frascotti. 36098

PROFESSIONISTA cerca pensione presso distinta famiglia francese. — Scrivere cassetta 1037 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36057

VITTO, alloggio, 75 mensili. — Panetteria via San Quintino, 3. 36030

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Agenzia informazioni, indagini, investigazioni, sorveglianze segretissime Primaria Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 24-20. Primo fondato Torino. Esercisce dal 1890. c 5461

A qualunque prezzo, causa partenza, vendesi bella camera letto, pranzo, salotto, stile moderno. — Massimo, 31, portinaio. 36043

ANTICHITÀ cedute patrimonio creditato vendonsi ad amatori, non negozianti. — Studio geometra Vacchetta, via Cibrario, 4, Torino. 36085

ARTURO 10 — Rammenta promessa per mantenimento ... parlarmi, e tuo ricordo. 36012

CEDESI all'gentile vendere mobilio signorile. — Papacino, 23, Geremini. 36711

COMPRO brillanti, perle, oro, prezzi superiori qualunque. — Savarez, Pio Quinto, 14. 4871

CORTS 18 — Apprendisti miglioramento pupa, domenica tutti ..., sperando Irene grazia ... per te. ... 36000 G.

DISTINTA giovane vedova piacevole signora serio, 45-50 anni, di agiata condizione. Non si risponde anonimi. — M. N., posta, Torino. 36009

ELSA 25 — Conosceví. Espressioni gradissime ... Corrispondenza inutile, non concedendomi mezzo parlarvi. 36034

IDEALE Eterno grazie lettera rigettero stabilito affettuosissimi, giungeranno augurii sinceri, appassionati. Iddio conceda rassegnazione forza. Tesoro. Affetti lettera. Abbracciandoti addio. c 5428

MANCIA riportando, indicando cane bulldog, Ugo, senza coda, detto Jalon. — Milano, via San Giacomo, 2. 36007

MATRIMONI cospicui tratta distinta signora calma, riservata, serietà, segretezza; esclusi anonimi. — ... posta. 36013

MATRIMONIO. Titolato italiano, solo, posizione commerciale indipendente, discreta fortuna, desidera conoscere signorina provincia, cattolica, ottima educazione, bella, bionda, amante campagna, vivace, ... fine ... voglia dare ... Discrezione e serietà assoluta. — Rispondasi: Tesseni 24, Genova, fermo posta. 5440 G.

OCCASIONE. Vendonsi motore elettrico 12 HP., 300 volts, ed altro 5 HP., 300 volts, e due piccoli carri ... — Rivolgersi via Pinerolo, 12. 36058

PREGASI persona scritto F. M. dare schiarimenti ... indirizzando fermo posta ... 36016

RELAZIONE seria ... contrarrebbe agiato ... con vedova, oppure signorina sola, anche non ricca, purchè dabbene, affettuosa, simpatica, scopo matrimonio. — Scrivere Inserzione 2001, postarestante, Torino. c 5368

RENATO — Confermo espresso domenica. Roma attendo impaziente. Saluto Bacco. Saluti. 36032

SCALA chiocciola acquisto. — Truffo, corso Vittorio Emanuele, 76. 36036

SIMPATICO rendiconto conoscerebbe, scopo matrimonio, signorina, giovane vedova. — Automai, Torino. c 5340

2 Novembre — Quanta bontà esiste nel tuo cuore! Era necessario però agissi così. Conta sulla mia eterna amicizia. Tenerissimi.... 36006

Lezioni e Traduzioni 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA Scuola conducenti automobili piazza Statuto, 3, garantiscesi a chiunque patente governativa breve tempo corsi continuati. Ottimo. 20052

ALLIEVI chauffeurs meccanici, diventerete provetti alla premiata Scuola corso Regina, 231. 36531

STUDENTISSIMO studente universitario darebbe lezioni elementari matematiche, italiano, ... — ..., posta. 36031

35 lire settimanali guadagnerà chiunque dedicaci tre ore giornaliere. Lavoro facilissimo, garantito, casa propria. — Chiedere dettagli «Cosmos», Madrid (Spagna). c 5083

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGENTI produttori: Comuni, Provincia, ... assicurazioni infortuni, responsabilità civile e malattie. Ottime retribuzioni. — Bussoo, piazza Paleocapa, 1, Torino. 36677

LATERIZI. Importante Fabbrica estero, macchine a gas industria laterizi cerca seri rappresentanti regionali tutta Italia. — Scrivere Cassettina 934, Milano. 4311 M

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale, posizione indipendente e di larghi guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie; bensì richiedonsi prova di successo nella vendita, passato incensurabile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 928 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4311 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BOLOGNA, Hôtel Savoia, nuovo, 100 camere, prezzi modici. — Andelli, propr. 3366 B

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILISTI Grande stock pneumatici, usati ... — Roth Artel, Principe Tommaso, 11. 36028

AUTOMOBILISTI: Visitate grandioso assortimento ... pneumatici. — Pischetta, via Cernaia, 27. 36051

BICICLETTA inglese, straordinaria occasione, prezzo ... — Corso Vittoria, 105, ... 36086

FIAT Bandi 16-24, portata 1000 Kg., chassis, vendo 1000, due Ile Itala spider e quattro posti vendo ... — Casa Paschetta, 27. 36087

FIAT tipo tre torpedo smontabili, ottima occasione. — Principe Tommaso, 21. 36046

MOTOCICLETTA cerco 300 ... come nuova. — ... Cibrario, 12, Sartorio. 36035

MOTO ... HP. ... come nuova, con ... vendo. — ... 36048

MOTO ... vendo. — Via Magenta, 2. 36074

NOLEGGIO ... per qualunque motociclistica. — ... 36062

SIDECARS ... 36035

SPEEDER tre posti, 1912, completa, 20 HP., vendo 2000. — Foscarelli, ... dalle 17 alle 18. c 5524

VETTURETTA Peugeot 9-12, ultimo stato, vendo. — Arioli, Silvio Pellico, 8. 36044